VITA
DI COLA
DI RENZO

Tribuno del Popolo Romano.

Scritta in lingua volgar e Romana di quella età

DA TOMAO FIORTIFIOCCA
Scribasenato.

All'Illustrissimo, & Eccell. Prencipe
PAOLO GIORDANO ORSINO
Duca di Bracciano, Prencipe di Piombino, &c.

IN BRACCIANO, Per Andrea Fei Stampator Ducale. MDCXXIV.

Con licenza de Superiori, e Priuilegio.

Ad istanza di Pompilio Totti Libraro in Naona

Imprimatur. Lucas Ricciottus Archipresb. & Vicarius Bracciani pro Reuerendissimo Episcopo Sutrino, & Nepesino.

Imprimatur. Fr. Vincentius Martinellus Magister, & Socius Reuerendissimi P. Fr. Nicolai Rodulfij Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatij Mag.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo

PRENCIPE

PAOLO

GIORDANO

ORSINO

DVCA DI BRACCIANO

Prencipe di Piombino, &c.

ESSENDO io stato più volte pregato da molti Signori letterati, & amatori di quei antichi Scrittori (che à pena si può dire, che conoscessero ne le fascie il perfetto Italian volgare) che douessi publicare al mondo la vita di Cola di Renzo Romano, reputato per eminenza di virtù, e varietà de' successi d'essere ricordato alla posterità: Corsi sollecitamente à cercare quanti manoscritti poteuo, & in meglio di set

te trouatola non meno culta per la qualità dello ſcriuere di quei tempi, che dilletteuole e piena di curioſità; m'è parſo di non douer ſoſpendere più il deſiderio vniuerſale. Onde nel ſodisfare à quelli, ho preſo ardire di offerirla all'Eccellenza Voſtra Illuſtriſſima per ſegno della continuatione in me di quella deuota ſeruitù, à cui è già gran tempo che carica ben grande d'oblighi, neceſſariamente mi aſtringe. Supplico V.E. ad eſſercitar meco in riceuer queſto picciol frutto dell'induſtria mia, la ſolita ſua generoſità, e dal Signore Iddio li auguro ogni maggior proſperità. Di Bracciano li 24. di Luglio 1624.

Di V. E. Illuſtriſſima

Humiliſs. e deuotiſs. ſeruitore

Andrea Fei.

CANZONE DEL PETCARCA IN lode di Cola di Renzi.

SPirto gentil, che quelle membra reggi;
Dentro à le quai peregrinando alberga
Vn Signor valoroso, accorto, e saggio;
Poi che se' giunto à l'honorata verga,
Con la qual Roma, e' suoi error correggi,
E la richiami al suo antico viaggio;
Io parlo à te; però ch'altroue vn raggio
Non veggio di virtù, ch'al mondo è spenta;
Nè trouo, chi di mal far si vergogni.
Che s'aspetti non sò, nè che s'agogni
Italia; che suoi guai non par, che senta:
Vecchia otiosa, e lenta
Dormirà sempre, e non fia, chi la suegli?
Le man l'hauess'io auuolte entro a' capelli.

NOn spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia
Sì grauemente è oppressa, e di tal soma;
Ma non senza destino à le sue braccia,
Che scuoter forte, e solleuarla ponno
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Sicuramente, e ne le trecce sparte,
Sì, che la negbittosa esca del fango.
I', che dì, e notte del suo stratio piango,
Di mia speranza hò in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gli occhi
Parmi pur, ch'à tuoi dì la gratia tocchi.

L'antiche mura, ch'ancor teme, & ama,
E trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato e'ndietro si riuolue.
E i sassi, doue fur chiuse le membra.
Di tai che non saranno senza fama,
Se l'Vniuerso pria non si dissolue,

E tutto quel, ch' vna ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quanto v'aggrada, se gli è ancor venuto
Romor la giù del ben locato vfficio.
Come crè, che Fabritio
Si faccia lieto, vdendo la nouella:
E dice: Roma mia sarà ancor bella.
E se cosa di quà nel ciel si cura
L'anime, che la sù son cittandine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra:
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura.
Onde'l camin à lor tetti si serra;
Che fur già sì deuoti, & hora in guerra,
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal, ch' a' buon solamente vscio si chiude:
E tra gli altari, e tra le statue ignude.
Ogn'impresa crudel par che si tratti:
Deh quanto diuersi atti
Nè senza squille s'incomincia assalto:
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.
Le donne lagrimose, e'l vulgo inerme
De la tenera etate, ei vecchi stanchi;
C'hanno se in odio, e la souerchia vita:
E i neri fraticelli, e i bigi, ei bianchi
Con l'altre schiere trauagliate, e 'nferme,
Gridan: ò Signor nostro aita, aita:
E la pouera gente sbigottita.
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille;
Ch' Annibale, e non ch' altri farian pio.
E se ben guardi à la magion di Dio:
Ch' arde hoggi tutta; assai poche fauille
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostran sì infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

Orsi

Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piange quella gentil donna:
Che t'ha chiamato, acciò che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è gia più che'l millesim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre.
Che locata l'hauean là, dou'ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta, & à tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende;
Che'l maggior padre ad altr'opera intēde.
Rade volte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu entrasti.
Fammisi perdonar molt'altre offese;
Ch'almen qui da se stessa si discorda;
Però che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via,
Per farsi, come à te, di fama eterno.
Che poi drizzar, s'i' non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia,
Dir, Gli altri l'aitar giouane, e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte.
Sopra'l monte Tarpeo, canzon, vedrai
Vn caualier, ch'Italia tutta honora;
Pensoso più d'altrui, che di se stesso.
Digli. Vn che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ogni hora.
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

FINE.

TAVOLA
DE LI CAPITOLI CHE se contieco'n questa vita de Cola.

Cola

Ste-

IL FINE.

VITA DE LO VALOROſo Capitanio COLA DE RIENZI ROMANO, de lo Rione de la Reola, che l'hauitatio sio era cantò fiume ſotto lo Monte de li Cienci, canto li Mulinora, appreſſo lo Tempio de li Iudiei; Con tutte le ſee prodezze, che fece contra li Potienti, e nuobili Baroni de Roma: E de la ijta che fece à Papa *Chimento V. in Auignone. Leij leij, che te faraco n'arcare le ciglia de le valentitie ſee.

* Papa Clemẽte V.

COLA DE RIENZI fò de vaſſo lennaio; lo Patre sio fò Tauernaro, habbe nome Rienzi, la Matre habbe nome Matalena, la quale viuea de panni lauare, e d'acqua portare. Fò nato ne lo Rione de la Reola: sio haui

tatio fò canto de fiume, fra li Mulinora nella via che vao a la Reola, dereto de santo Tomao, sotto lo Tempio de li Iudiei. Fò da soa iouentutine nutricato de latte de Eloquẽtia, bono Gramatico, megliore Rettuorico, Autorista buono. Ouh como, e quanto era veloce leitore; moito vsaua Tito Liuio, Seneca, e Tullio, e Balerio Massimo: moito le delettaua le magnificientie de Iulio Cesare raccontare. Tutta la die se speculaua nel'intagli de marmo, li quali iaccio intorno Roma. Non era aitri che d'esso, che sapesse leiere li antichi Pataffij; tutte scritture antiche vulgarizzaua; quesse fiùre de marmo iustamente interpretaua. Oh como spesso diceua, Doue suoco quelli buoni Romani? doue ene loro summa Iustitia? poteramme trouare in tiempo, che

che queſſi fiuriano? Era bel-
l'homo, Queſſo fò Notario.
Accadde, che vno ſio frate fò
acciſo, e non ne fò fatta ven-
netta de ſea morte; non lo po-
teo aiutare: penſao *longama-
no vennicare lo ſangue de ſio
frate: Penſa longamano, deriz-
zare la Cittate de Roma male
guidata; perciò procacciao,
e gio in Auignione per Am-
maſciatore à Papa Chimento
da parte de li Tredici buoni
huomini de Roma. La ſoa di-
ceria fò coſi *auanzarana, e
bella, che ſubbito habbe na-
morato Papa Chimento: moi-
to mira Papa Chimento lo bel
lo ſtile de la lengua de Cola;
Ciaſche die vedere lo vole. Al-
l'hora ſe deſtenne Cola, e di-
ce: cha li Baroni de Roma ſo-
co derobbatori de ſtrade, eſſi
conſiento le homicidia, le rob
barie, le adulteria, e onne ma-
le: eſſi voco, che la loro Cit-

Longo tempo

elegante

tate iaccia desolata. Moito
concepeo lo Papa cōtro li Po
tiēti;puoi à rechiesta de Mis-
sore Iuuanni de la Colonna
Cardinale,venne in tanta desſ
gratia, e'n tāta pouertate, e'n
tanta infermitate, che poca
defferētia era de ijre a lo Spi-
tale,con sio iuppariello aduos
so:staua à lo sole come biscia.
Ma chi lo puse in vasso, quel-
lo stesso l'innalzao,cioene Mis
sore Iuuanni de la Colonna lò
remise denanti a lo Papa. Tor
nao'n gratia,fò fatto Notario
de la Cammora de Roma:hab
be gratia, e beneficia assai: à
Roma tornao moito alegro;
fra li dienti menacciaua. Poi
che fò tornato da Corte, co-
menzao à vsare sio vfficio cor
tesemente; e bene vedea,e co
noscea le robbarie de li Cani
de Campituoglio, la crudeli-
tate,e la iniustitia de li Po-
tienti: vedea pericolare tan-
to

to Commune, e non se trouaua vno buono Cittatino, che lo volesse aiutare; Imperciò se leuao in piedi vna voita nelo Assettamento de Roma, doue staeuano tutti li Consiglieri, e disse: Non site buoni Cittatini voi, li quali ve rodete lo sangue de la pouera iente, e non la volete aiutare. Puoi ammonio li Offitiali, e li Rettori, che douesseno prouedere a lo buono stato de la loro Romana Cittate. Quanno la lucuienta diceria fò fornita, leuaose vno de Colonna, lo quale hauea nome Andreuuozzo de Normanno, allhora Camorlengo, e detteli vna sonante *gottata; puoi se leuao vno lo quale erà Scriuasenato, Tomao de Fortifiocca hauea nome, e fecele la coda; Questo fine habbe la soa diceria. Anco, secunnaria, lo preditto Cola ammonio li Rettori, e lo

*schiaffo

Puopolo a lo bene fare, per vna similitudine, la quale fece pegnere ne lo palazzo de Cãpituoglio nanti lo Mercato, ne lo parete fora, sopra la Cãmora, penze vna similitudine in queſſa forma. Era pento vno granniſſimo Mare, le onne horribile, e forte turuato; in mieſo de queſſo Mare ſtaua vna Naue poco meno che ſoſſocata, ſenza timone, ſenza vela: in queſſa Naue la quale per pericolare ſtaua, ce ſtaua vna femmena vedoa, veſtuta de nero, centa de cengolo de triſtezza, sfeſſa la vuonnella da pietto, ſciliati li capelli, como voleſſe piagniere, ſtaua innicocchiata, incrocichiaua le mano, e piecate a lo pietto per pietate, in forma de perire, che ſio pericolo non foſſe; lo ſopraſcritto dicea: QVESTA ENE ROMA. Attorno queſſa Naue, da la parte de

ſotto

ſotto dell'acqua, ſtauano quattro Naui affonnate, le loro vele cadute, rotti li aruori, perduti li timoni; in ciaſcuna ſtaua vna femmena affocata, e morta. La prima hauea nome Babilonia, la ſecunna Cartaine, la terza Troia, la quarta Ieruſalemme. Lo ſopraſcritto diceua: Queſte Cittati per la iniuſtitia pericolaro, e vennero meno. Vna lettera c'eſciua fora fra queſſe morte femmene, e diceua coſinto:

Sopra onne Signoria foſte in aiutura,
Hora aſpettamo quà la toa rottura.

Da lo lato manco ſtauano doa Iſole, in vna Iſoletta ſtaua vna femmena, che ſedea vergognoſa, e diceua la lettera, QVESTA ENE ITALIA;

Fauellaua queſſa, e diceua cosinto:

Tolleſti la balìa ad onne Terra,
E ſola me teneſti per ſorella.

Nell'aitra Iſola ſtauano quattro femmene, co le mano a le gote, & a li ienuocchi, con atto de moita triſtezza, e diceuano cosinto:

D'onne vertute foſti accompagnata,
Hora per Mare vai abbandonata.

Queſte erano quattro vertuti Cardinali, cioene Temperanza, Iuſtitia, Prouedenza, e Fortezza. Da la parte ritta ſtaua vna Holetta; in queſſa Iſoletta ſtaua vna femmena inninocchiata, la mano deſtẽneua à cielo, como oraſſi, veſtura

ſtuta era de bianco, nome ha
uea FEDE CHRISTIANA,
lo ſio vierzo diceua coſi:

O ſommo Patre, Duca, e Si-
gnor mio;
Se Roma pere, doue ſtarajo
io?

Ne lo lato ritto de la parte
de ſopra , ſtauano quattro
ordeni de diuierzi animali,
co le ſcielle, e teneuano cor-
na a la vocca, e ſoffiauano co-
mo fuſſeno vienti, li quali fa-
ceſſeno tempeſtate a lo Ma-
re, e dauano aiutorio alla Na
ue, che pericolaſſe. Lo primo
ordene, erano Lioni, Lopi, e
Orzi, la lettera diceua: QVE
STI SOCO LI POTIENTI
BARONI, E RIEI RETTO-
RI. Lo ſecunno ordene erano
Cani, Puorci, e Caprioli; la let
tera diceua: QVESTI SOCO
LI MALI CONZIGLIERI,

SEGVACI DE LI NVOBILI. Lo tierzo ordene, ſtauano Pecoroni, Draoni, e Golpi. La lettera diceua: QVESTI SOCO LI FALZI OFFICIALI, IVDICI, E NOTARII. A lo quarto ordene ſtauano Liepori, Gatte, Crape, e Scignie, la lettera diceua: QVESTI SOCO LI PVOPOLARI, LATRONI, MICIDIALI, ADVLTERATORI, E SPOGLIATORI. Ne la parte de ſopra ſtaua lo Cielo; in mieſo ſtauea la Maieſtate Diuina como veniſſe à lo Iudicio; doi ſpade le ieſciuano da la vocca, de lá, e de chá: da l'vno lato ſtauea ſanto Pietro, e da l'aitro ſanto Pauolo ad oratione. Quanno la iente vidde queſſa ſimilitudine de tale fiùra, onne perzona ſe marauigliaua. Quanno Cola de Rienzi ſcriueua non vſaua pena de Oca, ma

ma ſoa penna era de fino a-
riento. Dicea, che tanta era
la nobilitate de ſio officio,
che la penna deuea eſſere de
ariento. Non moito tiempo
paſſao, che ammonìo lo puo-
polo per vno bello ſermone
vulgare, lo quale fece in ſan-
to Iuuanni de Laterani, dere-
to da lo Choro ne lo muro fe
ce fiurare vna granne, e ma-
gnifica tauola de metallo cõ
lettere antiche ſcritta; la qua
le nullo ſapea leiere, nè 'nter-
pretare, ſe no ſolo eſſo. Intor-
no à quella tauola fece pe-
gnere fiure, como lo Senato
Romano concedea l'autori-
tate à Beſpaſiano' Mperato-
re. Là in mieſo de la Chie-
ſia fece fare vno parlatorio
de tauole, e fece fare gradi
de lenname aſſai aiti per ſede
re: e fece ponere ornamenta
de tappiti, e de *Celoni; e con
gregao moiti potienti de Ro

Panni arazzi.

A 6 ma,

ma, frà li quali fu Stefano de
la Colonna, e Ianni Colonna
fio figlio, lo quale era de li
più fcaitriti, e magnifici de
Roma, nce fuoro ancora moi
ti huomini fauij, Iudici, e De
cretalifti, e moita aitra iente
de autoritate. Sallio in fio
pergolo Cola de Rienzi frà
tanta bona iente; veftuto era
con vna guarnaccia, e cappa
Alamanna, e cappuccio a le
gote de fino panno biancò; in
capo hauea vno cappelletto
bianco; ne la rota de lo cap-
pelletto ftauano corone de
auro, fra le quale ne ftaua de-
nanti vna, la quale era parti-
ta per mieso; da la parte de
frope de lo cappelletto fcen-
neua vna fpada d'ariento nu-
da, e la fia ponta feriua in
quella corona, e la partiua
per mieso; audacemente faf-
lio. Fatto filentio, fece fio
bello fermone, bella diceria,

 ediffe

e disse, che Roma iacea abbattuta in terra, e non potea vedere doue iacesse, cha li erano cacciati li vuocchi fore de lo capo: L'vuocchi erano lo Papa, e lo'Mperatore, li quali hauea Roma perduti, per la iniquitate de li siei cittatini. Poi disse: Vedete quanta era la magnificientia de lo Senato, cha l'autoritate daua a lo'Mperio. Poi fece leiere vna carta, ne la quale erano scritti li Capitoli, con l'autoritate, che lo Puopolo de Roma concedeua à Bespasiano Mperatore. In prima, che Bespasiano potessi fare à siò beneplacito Leij, e Confederationi con quale iente, e Puopolo volesse; e ancora potesse mancare, e accresciere lo Iardino de Roma, cioene Italia; potessi dare Contato piu, e menó, como volessi; ancora potessi inaizare huomini d

Stato

Stato de Duca, e de Rè; e deponere, e degradare. Potesse ancora desfare Cittati, e refare; ancora potessi guastare lietti de Fiumi, e trasmutarceli altroue; ancora potessi imponere grauezze, e deponere à lo beneplacito sio. Tutte queste cose consentio lo Puopolo de Roma à Bespasiano, in quella fermezza, che haueа consentuto à Tiberio Cesare. Lessa questa carta, e questi Capitoli, disse: Signori, tanta era la maiestate de lo Puopolo de Roma, che a lo Mperatore daua l'autoritate; hora mone l'hauemo perduta. Puoi se destese piu innanti, e disse: Romani, voi non hauete pace, le vostre terre non se arano, per bona fede, che lo Jubileo se approssima: voi non sete proueduti de l'Annona, e delle vettuuaglie, cha se la iente che verrao a lo Iu

bileo,

bileo, ve troua desforniti, le
prete ne portaraco de Roma
per raija de fame: le prete à
tanta moititudine non basta-
raço; Puoi concluse, e disse:
Pregoue, che la pace con voa
aiate: Pò queste parauole dis-
se: Signiori saccio, che moi-
ta iente me teo in vocca per
questo che dico, & saccio; &
questo perche? per la'nuidia,
ma rengratio Dio, cha tre co
se conzumano li medesimi
maidicienti. La prima ene la
Lussuria, la secunna lo Fuoco,
la terza ene la'Nuidia. Fatto
lo sermone, e descieso, da tut-
ta la iente fò pienamēte lao-
dato. In questi iuorni vsaua
à li magnari colli Signori de
Roma, con Ianni Colonna; e
li Baroni de Roma prenne-
uano festa de lo sio fauellare:
faceuanollo sallire in piedi, e
lo faceuano sermonare; esso
ne lo sio sermone diceua: Io
sarajo

farraio grãne Signore ò'Mpè
ratore; tutti queſſi Baroni
perſequitaraio, quello appen
neraijo, quello decollaraijo:
tutti li iudicaua: de ciò, li
Baroni crepauano de le riſa.
Pò quante coſe nanti diſſe de
la *falluta ſea, e lo ſtato de la
Cittate, e lo ienetoſo reimiẽ-
to: per queſſo muodo fece pe
gnere ne lo muro de ſanto A-
gnilo Peſciuennoſo, (lo quale
ene luoco famoſo à tutto lo
munno) na feùra coſinto fat
ta. Ne lo cantone de la par-
te manca, ſtaua vno fuoco
moito ardente, lo fume, e la
fiamma de lo quale, ſe ſten-
neano fi à lo Cielo: in queſſo
fuoco ſtauano moiti Puopu-
lari, e Regi, de li quali aicu-
ni pareuano mieſi viui, aicu-
ni muorti: ancora nce ſtaua
in quella medeſima fiamma
vna femmena moito vetera-
na, e per la granne calíditate,
le

*eſalta-
tione

le doa parte de queſſa Vec-
chia erano ammerite, e la ter-
za parte remaſa era illeſa.
Da la parte ritta nell'aitro
cantone era vna Chieſia, da
la quale ieſciua vn Agnilo ar-
mato veſtuto de bianco, la
ſoa cappa era de ſcarlatto
vermiglio; in mano portaua
vna ſpada nuda, e con la ma-
no manca prenneua quella
Donna vecchia per la mano,
perche la volea libberare da
pericolo. Nell'aitezza de lo
Campanile ſtauano Pietro, e
Pauolo como veniſſero da
Cielo, e diceuano coſi:
AGNILO AGNILO SVC-
CVRRI A L'ALBERGATRI-
CE NOSTRA. Staua anco-
ra pento, como da Cielo ca-
deuano moiti Falconi, e cade
uano muorti in mieſo de
quella ardentiſſima fiamma.
Ancora era nell'aitezza de lo
Cielo vna bella palomma biã
ca,

ca, la quale tenea ne lo sio pizzo vna corona de Mortella, e donauala à vno minimo celletto, como passaro, e puoi cacciaua quelli Falconi da Cielo. Quella picciola ocielletta portaua quella corona, e poneuala in capo à quella Vecchia donna. De sotto à queste feure, staua scritto così: * VEO LO TIEMPO DE LA GRANNE IVSTITIA, E TV ASPETTA A LO TIEMPO: La iente che conflueua in santo Agnilo resguardaua quelle feure, molti diceano, che d'era vanitate e rideuano: Alcuni diceuano: Con altro se * volzera rettificare lo stato de Roma, che con feure: chi diceua, granne cosa ene questa, e granne significatione hao: ancora disse nanti la salluta soa, per questa via: scrisse vna cedola che diceua così, e ficcaola nella

Viene

vorrebbe

nella porta de santo Agnilò de la chiauica ; la cietola diceua così : IN BREVE TIEMPO LI ROMANI TORNARACO A LO LORO ANTICO BVONO STATO.

Questa scritta fo posta la prima die de Quaraiesima ne la porta de santo *Iuorio de la chiauica: Può questo, adunati moiti Romani puopolari discreti, e buoni huomini; anco fra essi fuoro Caualerotti, e de bono lennaio, moiti descreti, e ricchi Mercatanti; habbe con essi conziglio, e rascionao de lo stato de la Citate: A la fine adunao questa iente bona, e matura, ne lo Monte de Auentino, e n'vno luoco secreto ; là fo delibberato de intennere a lo buono stato, fra li quali esso fo leuato in piedi, e recitao, piagnenno la miseria,

*S. Giorgio

feria, la feruitute, e lo pericolo ne lo quale iacena la Citate de Roma; anco recitao lo ftato pacifico fignorile, lo qua'e li Romani foleuaco hauere; recitao la fedele fubiettione de le terre circuftanti, perduta: queffe cofe dicea effo piagnenno, e piagnere facea cordogliofamente la iente: Puoi conchiufe, e diffe; cha fe conueniua feruare pace, e iuftitia, comenzanno à conzolareli, e diffe, de la moneta non dubbitate, cha la Cammora de Roma ha moite riennite ineftimabili. In prima per lo focatico pacano perfumante quattro folli, comenzanno, da lo Ponte de Ceperano, fi à lo Ponte de la Paglia, montaua cientomilia fiorini, e più de fale cientomilia fiorini, anco li Puorti de Roma, e le Rocche de Roma ciento
mili-

milia fiorini li quali hao man
nati Missore lo Papa, e ciò
sao lo Vicario sio. Puoi dis-
se: Non credate, che questo
non sia de licientia, e volon-
tate de lo Papa, che moiti Cit
tatini faco violentia ne li be-
ni de le Chiesie. Per queste
paraole accese li animi de li
congregati; anco moite cose
recitao, donne piagneuano.
Puoi deliberao de'ntennere
a lo buono stato; e de ciò, ad
onne vno dèo Sacramento ne
le lettere. Fatto questo la Ci
tate de Roma staua in gran-
nissima trauaglia. Rettori
non hauea, onne die se com-
mattea, da onne parte se de-
robbaua, doue era loco de
Vergini, se dettoperauano:
non ce era reparo: le piccio-
le zitelle se ficcauano, e me-
nauanose à deshonore: la mo
glie era toita a lo marito ne
lo proprio lietto: li lauora-
tori

tori quanno ieuano fora à lauorare, erano derobbati; doue ſi ſu ne la porta de Roma li Pellegrini, li quali viengo pe merito delle loro anime à le ſante Chieſie, non erano deſeſi; ma erano ſcannati, e derobbati: li Prieiti ſtauano per male fare; onne laſciuia, onne male, nulla iuſtitia, nullo freno; non c'era piu remedio, onne perzona pereua: quello piu hauea raſcione, lo quale piu potea co la ſpada. Non c'era aitra ſaluezza, ſeno, che ciaſcheduno ſe defenneua con parienti, e con amici, onne die ſe faceua addunanza de armati: li nuobili, e Baroni in Roma no ſtauano. Miſſore Stefano Colonna era ijto con la militia à Corneto per grano; era a la fine de lo meſe d'Aprile. Allhora Cola de Rienzi la prima die mannao lo Banno à ſuono de Trõ

ma

ma, che ciaſcun homo ſenza arme veneſſe a lo buono ſtato à lo ſuono de la Campana: lo ſequente die, la da mieſa notte, odio trenta Meſſe de lo Spirito ſanto ne la Chieſia de ſanto Agnilo peſciuennolo: La ſu l'hora de mieſa Terza ieſcio fora de la preditta Chieſia, armato de tutte arme, ma ſolo lo capo era deſcopierto. Ieſciò fora bene, e paleſe, moititudine de guarzoni lo ſequitauano, tutti gridanti; denanti de ſe faceuaſe portare da tre buoni huomini de la coniuratione, tre Cõfaloni: Lo primo Confalone fò granniſſimo, roſcio con lettere de Auro, ne lo quale ſtaua penta Roma, e ſedea ſopra doa lioni, e'n mano teneua lo Munno, e la palma; queſſo era lo Confalone de la libertate: Cola Guallato, lo buono Dicitore lo portaua. Lo Secun-

no

so era bianco, ne lo quale staua santo Pauolo co la spada in mano, co la corona de la iustitia; questo portaua Stefaniello Magnacuccia Notario. Ne lo Tierzo staua santo Pietro co le Chiaui de la Cõcordia, e de la Pace. Anco portaua vn aitro lo Confalone, lo quale fò de santo*Inorio Caualieri; perche era veterano, fò portato in vna cassettà sopra de vn hasta. Hora prenne audacia Cola de Rienzi, ben che non senza paura, e vaone vna co lo Vicario de lo Papa, e sallìo lo palazzo de Campituoglio Anno Domini 1346. Hauea in sio sussidio forza da ciento huomeni armati, addunata granniſſima moititudine de iente; sallìo in parlatorio, e sì parlao, e fece vna belliſſima Diceria, de la miseria, e de la seruitute de lo Puopolo de Roma. Puoi

*s. Giorgio

disse,

che esso per amore de lo Papa, e per saiuezza de lo puopolo de Roma, esponeua soa perzona in onne pericolo.

COMO COLA DE RIENZI fece leiere li Capitoli, che d'esso boleua, cha se osseruassero à Roma, e como lo puopolo lo fece Signore, e che abẽne à Missore Stefano de la Colonna. Cap. II.

FEce Cola de Rienzi leiere vna carta ne la quale erano li ordinamienti de lo buono stato (Conte figlio de Cecco Mancino la lesse breuemente) questi fuoro aiquanti suoi Capitoli.

Lo primo, che ciasche perzona accide[illegible] esso sia acciso nulla escettuatione fatta.

Lo secunno, che li * piaiti non se prolonghino, ma siano spediti fi à li quinnici dia.

* Liti

B Lo

Lo tierzo, che nulla Casa de Roma sia data pe terra, per aicuna cascione, ma vaia in communo.

Lo quarto, che in ciasche Rione de Roma siano hauti ciento pedoni, e binticinque caualieri pe commune suollo, daienno ad essi vno *pauese de valore de cinque carlini de ariento, e conueneuole stipennio.

soprauefte

Lo quinto, che de la Cammora de Roma de lo Communo le Orfane, e le Bedoe haiano aiutorio.

Lo siesto, che nelli paluti, e nelli stanni Romani, e ne le piaije Romane de Mare, sia mantenuto continuamente vno legno pe guardia de li Mercanti.

Settimo, che li denari, li quali viengo da lo Focatico, e de lo Sale, e de li Puorti, e de li passaij, e delle connan

nationi (se fora necessario) se despenzino à lo buono stato.

Ottauo, che le Rocche Romane, li Ponti, le Porte, e le Fortezze non deijano essere guardate per aicuno Barone, se no pe lo Rettore de lo puopolo.

Nono, che nullo Nobbele pozza hauere aicuna forrezza.

Decimo, che li Baroni deijano tenere le strate secure e non recepere li latroni, e li malefattori, e che deijano fare la grascia soppena de mille marche de ariento.

Vnnecimo, che della pecunia de lo Communo se faccia aiutorio a li Monisterij.

Duodecimo, che in ciasche Rione de Roma sia vno Granaro, e se procea de lo Grano pe lo tiempo, lo quale deo venire.

Decimotierzo, che se ai-

cuno Romano fosse acciso ne la vattaglia pe servitio de lo Communo, se fosse pedone haiano li siei heredi cięto libre de prouisione; e se fosse Caualieri haiano ciento fiorini.

Decimoquarto, che le Cittate, e le Terre, le quale staco ne lo destretto de Roma, haiano reijmiento da lo puopolo de Roma.

Decimoquinto, che quanno aicuno accusa, e non prouasse l'accusa, sostenga quella pena, che douesse patire lo accusato, cosinto in perzona, cosinto in pecunia.

Moite aitre cose in quella carta erano scritte, le quale, perche moito piaceuano a lo puopolo, tutti leuaro la mano in aito, e co granne letitia voizero cha remanesse lo Signore, ma co lo Vicario de lo Papa. Le diero ancora licien-

Cola è fatto Signore de Roma.

cientia de punire, acc'dere, de perdonare, de promouere a stato, de fare leij e patti co li puopoli, de ponere termini a le terre: ancora le diero mero, e libbero' Mperio quanto se potea stennere lo puopolo de Roma.

Fatte cha fuoro queste cose in Roma, peruennero a le recchie de Missore Stefano de la Colonna, lo quale staueа à Corneto ne la Militia pe Grano, con poca compagnia; senza demoranza ne caualcao, e venne à Roma, Ionto ne la piazza de santo Marciello, disse, cha queste cose no le piaceano. La seguente die, la matina pe tiempo Cola de Rienzi mannao a Missore Stefano lo editto, e comannamento cha se partisse de Roma: Missore Stefano la cietola pigliao, e la scilliao e fecene mille piezzi, e disse:

Se queſſo paſcio me fa poca de ira, io lo farraio iettare da le feneſtre de Campituoglio. Quanno Cola de Rienzi queſſo inteſe, eſpeditamente fece ſonare la campana a ſtuormo, tutto lo puopolo traieua con furore, granne ſe apparecchiaua pericolo: Allhora Miſſore Stefano caualcao in ſio cauallo, ſolo con vno fante da pede: ne fuijo fora de Roma: à granne pena ſe fiſſe, puoco in ſanto Lorienzo fora le mura pe poco de pane manicare: vaone à Peleſtrina lo Veterano denanti à lo Figlio, e a lo Nepote; lamentanza fao.

COMO COLA COMANnao à li Baroni che ieſſero à le loro Caſtella, e comò li fuoro rennuti li ponti, e fece granne iuſtitia, e feceſe chiamare Tribuno, e fe-

e fece iurare lo Puopolo de osseruare obbedientia, e scoperse la congiura fat tale. Cap. III.

MANNAO Cola de Rienzi commannamiento a tutti li Baroni de Roma, che se partissero, e ijssero à le loro Castella;la quale cosa subbitamẽte fatta fò; lo sequẽte die, li fuoro rẽnuti tutti li Ponti, che staco ne lo circoito de la Citate: Allhora Cola de Rienzi fece soi officiali, e mò prenne vno, e mo prenne vno aitro; questo appene, à questo mozza lo capo senza misericordia; tutti li Riei iudica crudelemente, e puoi parlao a lo puopolo, e'n quello parlamiento se fece confermare tutti siei fatti, e domannao de gratia da lo puopolo, che

eſſo,e lo Vicario de lo Papa, fuſſino chiamati Tribuni de lo puopolo, e liberatori; Allhora li Signori voizero fare vna coniura contra a lo Tribuno , e a lo buono ſtato : non foro in concordia : la coſa non venne fatta. Quanno Cola de Rienzi'nteſe, che la iura delli Baroni non venne à effetto, pe la deſcordia loro.; allhora li citao , e mannaoli lo editto : lo primo che vene a lo cõmannamẽto fò Stefaniello della Colonna figlio de Miſſore Stefano,entrao ne lo palazzo con pochi, vidde,che la raſcione ſe rennea ad onne iente. Moito era lo puopolo,che in Campituoglio ſtaua; temeo, e forte ſe marauigliao de sì foita moititudine:Lo Tribuno li ieſsio denanti armato, e sì lo fece iurare ſopra lo Cuorpo de Chriſto, e ſopre

lo

lo Vagnielio, de non venire contra lo Tribuno, e alli Romani, e de fare la grascia, e tenere le strade secure; e non raccettare latroni, nè le perzone de mala connitione; anco de fauorare alle Orfane, e alli Pupilli, e non fraudare lo bene dello communo, e comparere armato, e senza arme ad onne soa petitione. Data licētia, à Stefaniello, vēne Missore Rānallo de li Orsini, puoi, Iuuanni Colonna, puoi Iordano, puoi missore Stefano; non iamo più lontano tutti li Baroni li iurarò obbedientia con paura, e allo buono stato offierzero le loro proprie perzone, e le Castella e li Vasalli in sussidio de la Citate. Francesco Sauiello fò sio speciale signiore, niētedemeno venne à iurare subiettione. In tanto se seruaua con crudelita-

ca, la quale tenea ne lo sio pizzo vna corona de Mortella, e donauala à vno minimo celletto, como passaro, e puoi cacciaua quelli Falconi da Cielo. Quella picciola ocielletta portaua quella corona, e poneuala in capo à quella Vecchia donna. De sotto à queste feure, staua scritto così: * VEO LO TIEMPO DE LA GRANNE IVSTITIA, E TV ASPETTA A LO TIEMPO: La iente che confluena in santo Agnilo resguardaua quelle feure, molti diceano, che d'era vanitate e rideuano: Aicuni diceuano: Con aitro se * volzera rettificare lo stato de Roma, che con feure: chi diceua, granne cosa ene questa, e grã ne significatione hao: anco disse nanti la salluta soa, per questa via: scrisse vna cedola che diceua così, e ficcaola

Viene

vorrebbe

nella

nella porta de ſanto Agnilò de la chiauica ; la cietola diceua così : IN BREVE TIEMPO LI ROMANI TORNARACO A LO LORO ANTICO BVONO STATO.

Queſta ſcritta fo poſta la prima die de Quaraieſima ne la porta de ſanto *Iuorio de la chiauica: Può queſſo, adunati moiti Romani puopolari diſcreti, e buoni huomini; anco fra eſſi fuoro Caualerotti, e de bono lennaio, moiti deſcreti, e ricchi Mercatanti; habbe con eſſi conziglio, e raſcionao de lo ſtato de la Citate: A la fine adunao queſſa iente bona, e matura, ne lo Monte de Auentino, e n'vno luoco ſecreto; là fo delibberato de intennere a lo buono ſtato, fra li quali eſſo fo leuato in piedi, e recitao, piagnenno la miſeria,

*S. Giorgio

feria, la feruitute, e lo pericolo ne lo quale iacena la Citate de Roma; ancorecitao lo ftato pacifico fignorile, lo quale li Romani foleuaco hauere; recitao la fedele fubiettione de le terre circuftanti, perduta: queffe cofe dicea effo piagnenno, e piagnere facea cordogliofamente la iente: Puoi conchiufe, e diffe; cha fe conueniua feruare pace, e iuftitia, comenzanno à conzolareli, e diffe, de la moneta non dubbitate, cha la Cammora de Roma ha moite riennite ineftimabili. In prima per lo focatico pacano perfumante quattro folli, comenzanno, da lo Ponte de Ceperano, fi à lo Ponte de la Paglia, montaua cientomilia fiorini, e più de fale cientomilia fiorini, anco li Puorti de Roma, e le Rocche de Roma ciento

milia

milia fiorini li quali hao mannati Missore lo Papa, e ciò fao lo Vicario fio. Puoi disse: Non credate, che questo non sia de licientia, e volontate de lo Papa, che moiti Cittatini faco violentia ne li beni de le Chiesie. Per queste paraole accese li animi de li congregati; anco moite cose recitao, donne piagneuano. Puoi deliberao de'ntennere a lo buono stato; e de ciò, ad onne vno dèo Sacramento ne le lettere. Fatto questo la Citate de Roma staua in grannissima trauaglia. Rettori non hauea, onne die se commattea, da onne parte se derobbaua, doue era loco de Vergini, se dettoperauano: non ce era reparo: le picciole zitelle se ficcauano, e menauanose à deshonore: la moglie era toita a lo marito ne lo proprio lietto: li lauoratori

tori quanno ieuano fora à lauorare, erano derobbati; doue si fu ne la porta de Roma li Pellegrini, li quali viengo pe merito delle loro anime à le sante Chiesie, non erano defesi; ma erano scannati, e derobbati: li Prieiti stauano per male fare; onne lasciuia, onne male, nulla iustitia, nullo freno; non c'era piu remedio, onne perzona pereua: quello piu hauea rascione, lo quale piu potea co la spada. Non c'era aitra saluezza, se no, che ciascheduno se defenneua con parienti, e con amici, onne die se faceua addunanza de armati: li nuobili, e Baroni in Roma no stauano. Missore Stefano Colonna era ijto con la militia à Corneto per grano; era a la fine de lo mese d'Aprile. Allhora Cola de Rienzi la prima die mannao lo Banno à suono de Trõ

ma

ma, che ciascun homo senza arme venesse a lo buono stato à lo suono de la Campana: lo sequente die, la da miesa notte, odio trenta Messe de lo Spirito santo ne la Chiesia de santo Agnilo pesciuennolo: La su l'hora de miesa Terza iescio fora de la preditta Chiesia, armato de tutte arme, ma solo lo capo era desco pierto. Iescio fora bene, e palese, moltitudine de guarzoni lo sequitauano, tutti gridanti; denanti de se faceuase portare da tre buoni huomini de la coniuratione, tre Cō. faloni; Lo primo Confalone fò granni ssimo, roscio con lettere de Auro, ne lo quale staua penta Roma, e sedea sopra doa lioni, e'n mano teneua lo Munno, e la palma; quesso era lo Confalone de la libertate: Cola Guallato, lo buono Dicitore lo portaua. Lo Secun-
no

che esso per amore de lo Papa, e per saluezza de lo puopolo de Roma, esponeua soa perzona in onne pericolo.

COMO COLA DE RIENZI fece leiere li Capitoli, che d'esso boleua, cha se osseruassero à Roma, e como lo puopolo lo fece Signore, e che abēne à Missore Stefano de la Colonna. Cap. II.

FEce Cola de Rienzi leiere vna carta ne la quale erano li ordinamienti de lo buono stato (Conte figlio de Cecco Mancino la lesse breuemente) questi fuoro aiquãti suoi Capitoli.

Lo primo, che ciasche perzona accide[illegible] esso sia acciso nulla escettuatione fatta.

Lo secunno, che li * piaiti non se prolonghino, ma siano spediti fi à li quinnici dia. *liti

Lo tierzo, che nulla Casa de Roma sia data pe terra, per aicuna cascione, ma vaia in communo.

Lo quarto, che in ciasche Rione de Roma siano hauti ciento pedoni, e binticinque caualieri pe commune suol-

sopra-
ueste

lò, daienno ad essi vno *pauese de valore de cinque carlini de ariento, e conueneuole stipennio.

Lo quinto, che de la Cammora de Roma de lo Communo le Orfane, e le Bedoe haiano aiutorio.

Lo siesto, che nelli paluti, e nelli stanni Romani, e ne le piaije Romane de Mare, sia mantenuto continuamente vno legno pe guardia de li Mercanti.

Settimo, che li denari, li quali viengo da lo Focatico, e de lo Sale, e de li Puorti, e de li passaij, e delle connan

na-

nationi (se fora necessario) se despenzino à lo buono stato.

Ottauo, che le Rocche Romane, li Ponti, le Porte, e le Fortezze non deijano essere guardate per aicuno Barone, se no pe lo Rettore de lo puopolo.

Nono, che nullo Nobbele pozza hauere aicuna fortezza.

Decimo, che li Baroni deijano tenere le strate secure e non recepere li latroni, e li malefattori, e che deijano fare la grascia soppena de mille marche de ariento.

Vnnecimo, che della pecunia de lo Communo se faccia aiutorio a li Monisterij.

Duodecimo, che in ciasche Rione de Roma sia vno Granaro, e se prouea de lo Grano pe lo tiempo, lo quale deo venire.

Decimotierzo, che se ai-

cuno Romano fosse acciso ne la vattaglia pe seruitio de lo Commune, se fosse pedone haiano li siei heredi ciẽto libre de prouisione; e se fosse Caualieri haiano ciento fiorini.

Decimoquarto, che le Cittate, e le Terre, le quale staco ne lo destretto de Roma, haiano reijmiento da lo puopolo de Roma.

Decimoquinto, che quanno aicuno accusa, e non prouasse l'accusa, sostenga quella pena, che douesse patire lo accusato, cosinto in perzona, cosinto in pecunia.

Moite aitre cose in quella carta erano scritte, le quale, perche moito piaceuano a lo puopolo, tutti leuaro la mano in aito, e co granne letitia voizero cha remanesse lo Signore, ma co lo Vicario de lo Papa. Le diero ancora licien-

Cola è fatto Signore de Roma.

cientia de punire, accidere, de perdonare, de promouere à ftato, de fare leij e patti co li puopoli, de ponere termini à le terre: ancora le diero mero, e libbero Mperio quanto fe potea ftennere lo puopolo de Roma.

Fatte cha fuoro queffe cose in Roma, peruennero a le recchie de Miffore Stefano de la Colonna, lo quale ftauea à Corneto ne la Militia pe Grano, con poca compagnia; fenza demoranza ne caualcao, e venne à Roma. Ionto ne la piazza de fanto Marciello, diffe, cha queffe cofe no le piaceano. La feguente die, la matina pe tiempo Cola de Rienzi mannao à Miffore Stefano lo editto, e comannamento cha fe partiffe de Roma: Miffore Stefano la cietola pigliao, e la fciliao e fecene mille piezzi, e diffe:

Se queſſo paſcio me fa poca de ira, io lo farraio iettare da le feneſtre de Campituoglio. Quanno Cola de Rienzi queſſo inteſe, eſpeditamente fece ſonare la campana a ſtuormo, tutto lo puopolo traieua con furore, granne ſe apparecchiaua pericolo: Allhora Miſſore Stefano caualcao in ſio cauallo, ſolo con vno fante da pede: ne fuijo fora de Roma: à granne pena ſe fiſſe puoco in ſanto Lorienzo fora le mura pe poco de pane manicare: vaone à Peleſtrina lo Veterano denanti à lo Figlio, e a lo Nepote; lamentanza fao.

COMO COLA COMANnao à li Baroni che ieſſero à le loro Caſtella, e como li fuoro rennuti li ponti, e fece granne iuſtitia, e feceſe chiamare Tribuno, e fe-

e fece iurare lo Puopolo de osseruare obbedientia, e scoperse la congiura fat tale. Cap. III.

MANNAO Cola de Rienzi commannamiento a tutti li Baroni de Roma, che se partissero, e ijssero à le loro Castella; la quale cosa subbitamẽte fatta fò; lo sequẽte die, li fuoro rẽnuti tutti li Ponti, che staco ne lo circoito de la Citate: Allhora Cola de Rienzi fece soi officiali, e mò prenne vno, e mo prenne vno aitro; questo appene, à questo mozza lo capo senza misericordia; tutti li Riei iudica crudelemente, e puoi parlao à lo puopolo, e'n quello parlamiento se fece confermare tutti siei fatti, e domannao de gratia da lo puopolo, che

esso, e lo Vicario de lo Papa, fussino chiamati Tribuni de lo puopolo, e liberatori; Allhora li Signori voizero fare vna coniura contra a lo Tribuno, e a lo buono stato: non foro in concordia: la cosa non venne fatta. Quanno Cola de Rienzi'ntese, che la iura delli Baroni non venne à effetto, pe la descordia loro; allhora li citao, e mannaoli lo editto: lo primo che vene à lo comannamēto fò Stefaniello della Colonna figlio de Missore Stefano, entrao ne lo palazzo con pochi, vidde, che la rascione se rennea ad onne iente. Moito era lo puopolo, che in Campituoglio staua; temeo, e forte se marauigliao de sì foita moititudine: Lo Tribuno li iessio denanti armato, e sì lo fece iurare sopra lo Cuorpo de Christo, e sopre lo

lo Vagnielio, de non venire contra lo Tribuno, e alli Romani, e de fare la grascia, e tenere le strade secure; e non raccettare latroni, nè le perzone de mala connitione; anco de fauorare alle Orfane, e alli Pupilli, e non fraudare lo bene dello communo, e comparere armato, e senza arme ad onne soa petitione. Data licētia, à Stefaniello, vēne Missore Rānallo de li Orsini, puoi, Iuuanni Colonna, puoi Iordano, puoi missore Stefano; non iamo più lontano tutti li Baroni li iuraro obbedientia con paura, e allo buono stato offerzero le loro proprie perzone, e le Castella e li Vasalli in sussidio de la Citate. Francesco Sauiello fò sio speciale signiore, niētedemeno venne à iurare subiettione. In tanto se seruaua con crudelita-

te, nulla misericordia, in tale muodo, che decapitao, vno Monaco de s. Anestasi, per zona infamata. Le vestiméta prime de lo Tribuno fuoro de vna infiammata, como fosse scarlatto, soa faccia era terribile, e lo sio aspietto, a tanta liente daua resposta, a pena habera homo creso che hauessi capo. Po aiquanti dij vennero li Iudici de la Citate, e iuraro fidelitate, e offierzero a lo buono stato. Puoi vennero li Notarij, e fecero lo medesimo, puoi li mercatanti, breuemente, per ordine ne lo stato de reposato animo, senza Arme, ciascuno iurao allo buono stato communo; Allhora quesse cose comenzaro à piacere, e le arme comenzaro a cessare.

CO-

COMO COLA DE Rienzi ereſſe li Tribunali de la Iuſtitia, e'n quello tiempo nacque vno Moſtro, e come ſcriſſe a lo Papa, e a tutti li Potienti, e reduſſe le ſtrate de la Campagna de Roma libere da li latroni. Cap. IV.

PO queſſe coſe ordinao la Caſa de la Iuſtitia, e de la Pace, e ficcao in eſſa lo Confalone de ſanto Pauolo, ne lo quale ſtaua la ſpada nuda, e la palma de la Vettoria: e puoſe in eſſa iuſtiſſimi puopulari, li quali fuoro ſopre la Pace; li buoni huomini lo habbero à piacere. Queſſo ene l'ordine, lo quale ſeruaua: doi nimicati veneuano, e daeuano le piarie de la pace fare; puoi ſecunno la connitionede la iniu-

ria

ria aitrettanto quello, che patuto hauea, ne facea a quello, lo quale fatto hauea; Allhora se vasauano in vocca, e lo offeso daua intera pace. Vno cecao l'vocchio a vno aitro, venne fò connotto ne le scale de Campituoglio, staua inninocchiato, venne quello, lo quale era dell'vocchio priuato, piagneua lo malefattore, e pregaua per Dio, cha li perdonasse, puoi destese soa faccia se le pareua de trarli l'vocchio se li fosse piaciuto, allhora non li cecao l'vocchio, cha fò mosso de pietate, ma se li remisse soa iniuria. De le cose Ciuili se tennea rascione speditamente. In questo tiempo horribile paura entrao nell'animi de li Latroni, Homicidiali, Malefattori, Adulteratori, e de onne perzona de mala fama; ciasche deffamata

mata perzona iesciua fore de la Citate nascostamente, & secretamente fuiua, a la mala iente pareua, che essi douessero essere presi ne le loro case proprie, & essere menati a lo Martirio: dunqua fugao li Riei più la assai, che non foco li confini de la Contrata de Roma; non sperauano salute in aicuno, lassauano le Case, li Campi, le Vigne, le Moglie, e li Figli: Allhora le selue se comenzaro a rallegrare, perche in esse non se trouaua latrone. Allhora li buoni comenzaro ad arare, li Pellegrini comenzaro a fare loro cerca per le santuarie, li mercatanti cōmenzaro a spesseiare li Procacci e cammini: In questo tiempo ne la Citate de Roma, nato fò vn Monstro, ne la contrata de Camigliano, de vna femmena Pedonella,
nac-

nacque vno infante muorto, lo quale hauea doi Capora, quattro mane, quattro piedi, como fossero doi appiccicati da lo pietto; ma lo vno maiure era dell'aitro, e pareua, che lo menore auanzasse lo maiure, non senza ammiratione de la iente; in quesso tiempo paura, e tremore, assalio li tiranni, la buona iente como liberata de seruitute, se rallegraua. Allhora lo Tribuno fece vno sio ienerale conziglio, e scrisse lettere luculentissime a le Citati, & a le Comunitati de Toscana, Lommardia, Cãpagnia, Romagna, Marettima: a lo Duca de Venetia, a Missore Luchino tiranno de Milana, alli Marchesi de Ferrara, a lo santo Patre Papa Chimento, a Lodouico Duca de Bauaria, lo quale era stato eletto Mperatore, como

como ditto sopra ene, a li Regali de Napoli. In queste lettere proponeua lo sio nome per Magnifico Nicola in questa forma: Nicola seuero, e clemente de libertate, de Pace, e de Iustitia, Tribuno anco de la santa Romana Repiubbica, liberatore illustre. In queste lettere dechiarao lo stato buono, e pacifico, e iusto, lo quale comenzato hauea; Dechiaraua como lo viaio de Roma, lo quale soleua essere dubioso era libero. Puoi peteua, che li mannassero Scinnichi sufficienti, de li quali hauea bisuognio a rascionare cose vtili a lo buono stato, ne la Sinodo Romana. Puoi li confortaua, e diceua, che se rallegrassero, e daiessino gratie, e laude a Dio, de tanto tale beneficio: li Currieri, li quali portauano le soe let-

tere, portauano in mano ba-
ftoncelle de leno pente ina-
rientate, Arma nulla porta-
uano; Tanto moltiplicaro
queſti ſiei Currieri, che de
eſſi numero granne era; per-
che erano receputi gratio-
ſamente, e granne honore
da onne homo à eſſi fatto
era; Guidardone tolleuano.
Vno Curriero ſio Fiorenti-
no, fò mãnato in Auignione
à lo Papa, e à Miſſore Iuanni
de la Colonna Cardenale, re-
portao la ſcarzella de leno
de finiſſimo ariento ſmaitata
coll'arma de lo puopolo de
Roma, e de lo Papa, e de lo
Tribuno; valore de fiorini
trenta. Pò la ſia tornata lo
Curriere diſſe; Queſta verga
haio portata piubbicamente
per le ſelue, per le ſtrate, mi-
gliara de perzone ſe ſocò
inninocchiate denanti de eſ-
ſa, e baſatala con lacrime,
per-

per la allegrezza de le ſtrate ſanate, e liberate da li latroni; Ancora hauea lo Tribuno, li moiti ſcrittori, e moiti dittatori, li quali non ceſſauano dì, e notte ſcriuere lettere. Moiti erano li più famoſi de terra de Roma, puoi comenzaro à concurrere Buffoni aſſai, e Caualieri de Corte, Sonettatori, e Cantatori, canzoni vulgari, e vierzi pe lettera de ſiei fatti, fatti foro.

COLA FA IMPENNERE Martino de Puorto lo quale s'era dato à la tirãnia, e fa mercare ne lo voito vno Curriero per hauere pigliato mancia ſenza licientia. Cap. V.

IN queſto tiempo era in Roma vno iouine potente, e nuobile perzona lo nome

me ſio era Martino de Puorto, Nepote de lo Cardenale de Ceccano, e de Miſſore Iacouo Gaietano Cardenale,ià per li tiempi paſſati ſtato era Senatore; ſuoi Anteceſſori la dignitate de lo Senato per più voite habbero; de queſſo Martino, ſe farrao mentione de la galera ſorrenata, queſſo fò Signiore de lo Caſtiello de Puorto, ſoa vita era venuta à Tirannia, ſoa nobilitate bruttaua pe tirannie, e latronarie: pigliao pe moglie vna nobbeliſſima femmena Maddonna Maſcia de li Alberteſchi, la quale moito era bella, & era remaſa bedoua; ſtette con quella noua ſoa donna forze vno meſe, perche male ſe ſappe aretenere, anche peſſimamente ſe temperaua da lo ſoperchio ciuo, cadde in peſſima infermitate, e incurabile,

bile; li Miedici lo dico Retruopico, ſio ventre era pieno de acqua, como botticiello pareua, piene le gamme, e lo cuollo ſottile, e la faccia macra, la ſete granniſſima, leuuto da ſonare parea, ſtauaſe in ſoa caſa quetamente renchiuſo, e faceuaſe medicare da li Fiſichi. queſſo homo accosì nobbele ſotto ſpetie de ſicuritate infermò a morte. Per terrore de tutta l'aitra iente, fecelo pigliare ne la propria caſa, ne le mano de la ſoa donna, ne lo palazzo canto lo fiume de Ripa armata mano, e fecelo menare à Campituoglio, puoi che l'ha à Campituoglio fò lo Barone latrone connotto, era forza hora nona, non fece demoranza; ſonao la campana à ſtuormo, lo puopolo fò adunato, fò Martino deſinantato la ſoa cappa

cappa à la cincillonia fatta, e legatole le mano derero, fò fatto inninocchiare ne le sca le canto lo Lione ne lo loco vsato, là odìo la sententia de sia morte, à pena lo lassao confessare perfettamente à lo Preite. Alle forche lò con dannao, perche hauea derob bata la galea Sorrenata; menato cosi magnifico homo a le forche ne lo piano de Cam pituoglio fò appeso: soa don na da longa per li balconi lo potea bedère: vna notte, e doi dia penneo ne le forche, ne [illegible] iouao la nobilitate, nè le parentezze de li Orsini: à quello modo resse Roma, e moiti in simile pena dannao. Questa cosa spauentaro li animi de li potienti, li quali sapeano le loro inique operationi, aitri per pietate, ne lacrimaua, aitri ne temeua; Hora comenza la Iustitia à

pren

prennere vigore, la fama de tale fatto spauentao li Magnifici, che à pena haueano fede de se medesimi, allhora le strate fuoro aperte notte, e die, comenzauano libberamente li viaturi a fare li loro viaij, non ardisce aicuno arme portare, nullo homo fao ad aitri iniuria, lo Signiore non se accottiaua de toccare lo sio seruo, onne cosa guardiaua lo Tribuno: per l'allegrezza de così escellente fatto, piangono aicuni con allegrezza, e pregano Dio, che fortifichi lo sio core, e lo'ntelletto in questo buono proponimento. Tutta la intentione de lo Tribuno primamente fò de esterminare li Taranni, e confonnerli a vassezza, in tale via, che d'essi non se trouasse piāta. Li Vetturali, li quali portauano le some, lassauano le

some

fome ne le ſtrate piubbiche, bene le retrouauano ſane, e ſalue; Allhora fò mercato ne la gota vno, lo quale hauea nome Tortora, era de li ſiei Corrieri, perche hauea receputa pecunia ſenza licentia, quanno fò mannato a li regali de Napoli: la fama de sì vertuoſo homo pe tutto lo munno ſe deſtenne; tutta la Chriſtianitate fo commoſſa, como ſe ſe rizzaſſi da dormire.

COLA VA CON GRANne cauaicata à S. Ianni, e à S. Pietro, co tutti li Baroni, e officiali ſiei, facenno iettare denari per le ſtrate donne ieua, e come li Prieiti de ſanto Pietro glie iero'ncontro. Cap. VI.

FO vno Bologneſe, lo quale fò vno de li ſchiaui de

de lo Soldano de Babilonia;
lo primo, che poteo aizare,
la più corta ne venne a Roma. Questo disse, che a lo
granne Raham detto fò, che
ne la Cittate de Roma, se
era leuato vno homo de grã
ne iustitia, homo de puopolo, lo quale respuse, e dubitanno disse, Maumeth, e santo Elimason aiutino Hierusalemme, cioene la Saracinia.
Appeso che fò Martino, in
quelli dij, fo vna festa de santo Ianni de Iugnio: tutta Roma a santo ianni vao la dimane: voize questo homo ire
a la festa como l'aitri, la soa
ita fò per questa via, Caualcao con granne apparato de
Caualieri, sedeua sopra vno
destrieri bianco, vestuto era
de bianche vestimenta de seta gorrate de zennalo, infresati de auro filato, sio aspietto era bello, e terribbele forte,

te, denāti alo sio cauallo le ie
uano li cięto iurati da pedę
armati , de lo Rione de la
Reola , sopre a lo capo sio,
portaua lo Confalone: Vn'ai
tro die caualcao pò pranzo
a santo Pietro maiure de Ro
ma, huomeni , e femmine là
trassero, a vedere; Questo fò
lo ordene de soa bella cauai-
cata , la prima iente, che ve-
nesse , fo vna militia de iente
armata da Cauallo , adorna-
ta, e bella la quale douea ire
a ponere lo Campo sopre lo
Prefietto; pò questi sequita-
ua l'ordene, de li Officiali, Iu
dici, Notarij, Camorlenghi,
Cancellieri, Scriuisenato, &
onne officiale, Pacieri, e Scin
nici: puoi sequitauano quat-
tro Menescalchi con li loro
Caualcanti vsati: puoi questi
sequitaua Ianni de Allo , lo
quale portaua la cappa de a-
riento inaurato , in mano
con

con lo dono a muodo de Se-
natore: puoi queſſo, vene-
uano li ſollati de cauallo,
puoi beneuano li Trommа-
tori, li quali beneuano ſo-
nanno colle tromme de arien
to; Naccari de ariento ſo-
nanti, honeſto, e magnifico
ſuono faceuano: puoi bene-
uano li Bannitori: tutta queſ
ſa iente paſſaua con ſilentio,
puoi queſſi, veneua vno ho-
mo ſolo, lo quale portaua in
mano vna ſpata nuda, in ſe-
gnio de Iuſtitia, Vuccio fi-
glio de Iubileo fò: po queſſo,
ſequitaua vno homo, lo qua-
le per tutta la via beneua
iettanno denari, e ſparianno
pecunia a muodo 'Mperiale,
Liello Migliaro ſio nome fò,
de là, e de chà, hauea doa
perzone li quali ſoſteneano
le ſacca de la moneta: puoi
queſſi ſequitaua lo Tribuno
ſolo, ſedeua in vno deſtriero
 gran-

granne, veſtuto de ſeta, cio-
uene de velluto mieſo verde
mieſo ghiallo, forrato de va-
ro, nella mano ritta porta-
ua vna verca de acciaro, pu-
lita, lucente; ne la ſoa ſom-
mitate era vno melo de arien
to n'aurato, e ſopre lo pomo
ſtaua vna crocetta de auro,
drento de la crocetta ſtaua
lo leno de la ſanta Croce: da
l'vno lato erano lettere ſmai
tate, diceuano *Deus*, da l'ai-
tro, *Spiritus Sanctus*. Puoi
eſſo immediate veneua Cec-
co de Aleſſo, e portauali ſo-
pre lo capo vno ſtennardo a
muodo regale; in quello ſten
nardo era lo campo bianco,
in mieſo ſtaua vno ſole de
auro ſplennente, e attorno
ſtauano le ſtelle de ariento,
in campo cilieſtro; in capo
de lo ſtennardo era vna Pa-
lomma bianca de ariento, la
quale portaua in vocca vna
cor

corona de oliua ; da lo lato
ritto hauea con seco, da pe-
de cinquanta vassalli da Ve-
torchiano, li fideli colli sbie-
di in mano , bene pareuano
Orzi vestuti, e armati. puo
quessi sequitaua la compa-
gnia de moita iente desar-
mata , de ricchi , de potien-
ti , de Conziglieri , compa-
gni , e de moita iente hone-
sta con tale triumfo , e con
tale grolia passao lo pon-
te de santo Pietro, onne per-
zona saluranno , de colpo le
porte, e le tauolata, fuoro da-
te pe terra, e fò la strata spa
tiosa, e libera. Puoi , che fò
ionto alle scale de santo Pie-
tro , tutto lo chiericato
li iessiro in contra, vestuti, e
parati ; colle Cotte bianche
solennemente , colla Croce ,
e collo 'ncienzo, vennero can
tanno , *Veni Creator Spiri-
tus*: fi alle scale , e fi lo rece-

pero con granne letitia, inni nocchiato, denanti a lo aitare deo soa offerta, lo Chiericato preditto li raccommannao le'ntrate de santo Pietro.

COLA FA PRENNERE doi Scriuasenato, e li fa mitrijare pe faizarij, e connannaoli in quantità de auro, e fa, che tutti li Baroni paano ciento fiorini per vno pe ſtecconiare Campituoglio, e fa leuare li ſteccati da li palazzi, e ordina la Militia per ogni Rione, e daole lo confalone pe ciaſcheduno d'eſſi. Cap. VII.

LO ſequente die, deo audientia alle Bedoe, alli vorfani, alli deſolati, e fece prennere doi Scriuiſenato, e feceli mitriare, como faizari-

rij, e connannaoli in granne pecunia; mille libbre per vno, l'vno hauea nome Tomao de Fortifiocca, l'aitro hauea nome Poncelletto de la Cãmora; queſſi doa erano moito potienti puopolari. Dallo principio queſſo homo facea vita moito temperata; poi comenzao a moitiplicare vite, e cene, e conuiti, e crapule de diuierzi ciui, e vini, e de moite confettioni: puoi fece ſtecconiare lo palazzo de Campituoglio tra le Colonne, e chiuſelo de lenname, e commannao, che tutte le ſteccata de li renchiuoſtri de li Baroni de Roma ieſſero pe terra, e fò fatto. Ancora commannaò, che quelli traui, taole, e lenname, foſſe portato a Campituoglio, a le ſpeſe de li Baroni, e fò fatto; allhora'n caſa de Miſſore Stefano de la Colonna

prese latroni, li quasi appe-
se; puoi cōnannao ciaschedu-
no, lo quale era stato Senato
re in ciento fiorini, perche
d'essi voleua reedificare, e
racconciare lo palazzo de
Campituoglio; recipio per
ciasche Barone, ciento fiori-
ni, ma lo palazzo non fò ac-
concio, benche comenzassi,
e fece prennere Pietro de
Agabito per la perzona, lo
quale era stato quello anno
Senatore, e a pede, como fos
se latrone, lo fece menare a
corte da li soi Menescalchi.
Hora comenzano a spessiare
le'mmasciate de le terre, e
de li nuobili; tutta Toscana
hauea ià mannate le'mma-
sciarie: Allhora ordinao la
Militia de li Caualieri de
Roma, co quesso ordene:
Pe ciasche Rione de Roma
ordinao pedoni, e caualieri
trenta, e deoli suollo; cia-
sche

ſche Caualieri haueа deſtrie-
ri, e Ronzino, caualli coper-
tati, arme adornate noue,
bene pargo Baroni: Anco or-
dinao li pedoni puro adorni,
e deoli confaloni, e diuiſe
li confaloni ſeconno li ſegnia
li de li Rioni, e deoli ſuollo,
e commannaoli, che foſſero
preſti ad onne ſuono de Cam
pana, e feceli iurare fideli-
tate, fuoro pedoni 1300. li
Caualieri 360. eletti iouani
maſtri de verra, ben'armati.

MANNA LO EDITTO
a li potienti, e fa reſcote-
re lo focatico de lo puo-
polo; pò moue verra a
lo Prefietto de Viteruo, e
fa Capitanio Cola Orzi-
no; e como lo Prefietto de
Viteruo vene a Roma, e lo
Tribuno lo queta, e faoſe
no diſcurzo ſopra lo ſuon
no. Cap. VIII.

POi che lo Tribuno se bedde armato, de accosì fatta Militia, allhora se apparecchia de mouere verra a piu potienti perzone; manna sio editto'n torno, e cita tutti li potienti ne le finaite de Roma: e'n tanto ordinao alquanti sia fattori, e mannaoli coglienno lo focatico, coizero dunque lo cienzo antico de lo puopolo de Roma, e onne die la moneta benea a Roma pe tale via, che increscimiento, e fatica fosse contare pecunia de tanta iente: prestamente li vassalli de li Baroni paano vno carlino presumante, apparecchiauanose a quessa paca le Citati, le Terre, e le Communanze, le quali staco ne la Toscana inferiore, in Campagnia, e Marettima, non lo creseri li vasalli de Antioccia pacaro; puoi che lo edit-

to

to habbe mannato a tutti li Baroni, e alle Cittati'ntorno, dolcemente obbediscono secunno che de sopre ditto ene, a la loro Matre, e Donna Roma, humile reuerentia faco, solo Ianni de Vico, Prefietto Tiranno de Viteruo non vole obbedire pe mille voite citato non voize comparire: Allhora deo contra de esso la sententia, e priuaolo in piubbico parlamento della soa dignitate, e disse, che era occiditore de lo sio frate, fattioso, e che non bolea rennere lo aitruio, cioene la Rocca de Respampano; & appellaolo Ianni de Vico; allhora determinao l'Hoste sopre quello, e feceli Capitanio sopre, Cola Orzino Signiore de Castiello santo Agnilo, e deoli per Conzigliero Iordano delli Orzini, & habbe in quello Hoste,

moiti, aiutorij, e pusero cãpo sopre la Citate de Vetralla, e stiettero in assedio dij sessanta, e scurreano onne pianura si a Viteruo, ardenno, e derobbanno: Deh como granne paura fecero a Viteruesi, donne fò hauta Vetralla, per bona volontate de li auitatori: erance vna forte Rocca, la quale non fò hauta, volennola Romani prennere, per arte de guerra; fecero trabocchi, e manganelle, moito spessiauano loro prete; Puoi fecero vna Asinella de leno, e connusserola si alla porta della Rocca, la notte se fece quelli de la Rocca mesticaro zoifo pece, vuoglio, trementina, lena, e aitre cose, e iettaro quessa mestura srope lo deficio, la Asinella fo in quella notte arza; la demane fo trouata cenere; In quessa hoste fuoro
Cor-

Cornetani con tutto loro sforzo, e Manfredo loro Signiore, foronce le Masnade de Perofcini, de Todini, de Nargniese, Baroni de Roma assai, moito fò bella Hoste potente, e honorata; puoi, che li Romani, habbero conzumato, e guasto onne campo; habbero arzo lo lauoro, e lo lino fi in Viteruo, era miesa State de Luglio quanno lo Callo stauo inferuente; allhorà lo Tribuno determinao a quessa hoste ijre personalmente, e mustrare tutta soa valentitia, con Caualieri, e pedoni, e depopulare le vignie de Viteruo.
Quanno lo Prefietto quesso sentio, incontinente penzao de obbedire. In quesso tiempo erano in destretto aiquanti Baroni de Campituoglio non se poteuano partire, cioene Stefano de la

Colonna, e Missore Iordano de Marini, lo Prefietto in prima mannao l'Immasciatori, puoi perzonalemente venne a Roma; era hora nona, da mieso die in Campituoglio entrao, e pusese sotto le vraccia de lo Tribuno; in soa compagnia, hauea forza da sessanta; allhora foro inzerrate le porte de Campituoglio, e sonao la campana, fuoro adunati huomini, e femine de Roma: lo Tribuno fece vn parlamento, ne lo quale disse, che Ianni de Vico lo bolea obbedire, e a lo puopolo de Roma, allhora lo renuestio de la Prefettura, e disse, che rennea li beni de lo puopolo, e così fò fatto: perche nanti che lo Prefietto partisse de Roma, e nanti che lo esercito de Vetralla se ne venesse, rassennata fò alli fattori, e a lo Scin-

tico

tico de Roma, la Rocca de Respampano, e puoi lo Prefietto, fò lassato. Hora ascoita nouitate de le sonnora. La notte denanti de lo die dell'accordo, che lo Tribuno dormeua in vno sio honesto, e triumphale lietto, primo sonno era, mentre che dormeua comenzao fortemente a gridare per suonno, e diceua, Lassame, lassame, a quesso strillare, li seruitori dalla Cammora curzero, e dissero, Signore nostro, che nouitate ene? volete cobelle? allhora lo Tribuno era resuegliato, fauellao, e disse: Mò io me sonnaua, che vno frate bianco veniua a mene, e diceua: Tuolli la toa Rocca de Respampano, ecco, che te la renno, e dicenno quesso in quesso suonno, me prese pe la mano, allhora gridai. Quesso suonno nè più, nè me

no

no deuenne come fò : Vno fraticiello, lo quale nome ha uea frate Acuto de Assisi hospitalieri, lo quale fece l'hospitale della Croce de santa Maria Rotonna (de lo quale poterāne fare mētione ne la renouatione de Pōtemuollo) fò santa , e buona perzona : quesso trattao la concordia tra li Romani, e lo Prefietto; venne lo sequento die a lo Tribuno con le nouelle de la pace, e disse. Tuolli la Rocca de Respampano, io te la renno; parlaua a lo puopolo lo Tribuno in parlatorio , tutta la strata de mercato piena era , in capo de la strata appare frate Acuto vestuto de bianco a cauallo in vno sio asiniello coperto de bianco , incoronato de rami de Oliua , co li rami de la Oliua in mano, pe bederelo moi ta ience nce fioccaua, da lon-
ga

ga lo bedde lo Tribuno, e disse a li suoi Cubicularij: Ecco lo suonno de questa notte. In questa hoste de Vetralla lo Romano habbe mille perzone de cauallo, pedoni siei milia, la hoste fò tornata incoronata de rami de Oliue. Hora voglio vn poco iesciire dalla materia, poteramme alcuno domannare se lo suonno pò essere vero: a ciò responno, e dico bene, che moiti suonni siano vanitate, siano moite delusioni de Demonia, niente de meno, moiti suonni se troua homo veri, como Dio li spirasse, specialemente in perzone temperate, doue non abonnano fumositate, pe crapola, e pe desordenato ciuo, e in tiempo della notte, che se dice Aurora, quanno se parte la notte da lo die, che lo Cerabro stao purificato, li spiriti

stao

ſtao temperati, e de ciò fao fede lo biato ſanto Virgorio ne lo dialogo; dice ſanto Virgorio, che ne lo Monaſterio ſio fò vno Monaco de ſanta vita, e bona, lo quale hauea nome Mierolo, fra le moite vertute hauea queſſa, che mai non finaua dicere ſaimi, ſaiuo quanno manecaua, e dormeua: Infermao, dormenno queſſo frate Mierolo infiermo, ſonnoſſe, che vna bella corona de variati fiori deſcenneua de Cielo, e poſaua-ſe ne lo capo ſio: queſſo ſuonno diſſe a li Monaci; venne, e morio, come interpretaſſe ſio ſuonno in bona parte, allegramente paſſao. Pò li anni xiiij. de ſia morte vn'aitro Monaco cauaua la ſepoitura per vno muorto, in quello loco doue Mierolo iacea ſepoito; como fò cauata, ſubitamente de lo luoco ieſcio v-

S.Gregorio.

na

na fragrantia, vno odore soa-
uissimo, como fossено state
in quella fossa rose, viole, gi-
gli, e moiti fiori. Donque
bene fò vero lo suonno de
Mierolo, che de Cielo li ve-
neua la corona de fiori, li
quali fiori pò li anni xiiij. ren
niero odore dentro la fossa:
Anco ne fa mentione frate
Martino ne la soa Cronica;
dice, che Martiale'Mperato-
re, lo quale staua in Constan-
tinuopoli, vna notte se son-
nao lo Arco de Attila bedea
rotto in doi parte, estimao
Martiale, che Attila fosse
muorto, e così fò lo vero.
Quesso Attila fò granne Re-
ge, e fò granne Tiranno, ha-
uea Arcieri assai, tutta Pan-
nonia, e Bulgaria iio profa-
neianno: depuopolao moite
Citate, Aquileia, & aitre,
accise Bella frate sio, e fò
sconfitto da Franzesi, Borgo-
gnioni

gnioni, e Sansoneſi, e Italiani, ne la quale ſconfitta fò muorto loRè deBorgognia, e foronce muorti cento ottanta capora de huomeni: sì che rio de ſangue abbonnao, a tale che Attila Rè como ſconfitto in ſio paeſe retornao, & adunao granniſſima iente de Ongari, e de Datiani, e tornao pe rentrare in Italia, da le prime terre, che trouaſſe, fò Aquileia, la quale desfece: Papa Lione santiſſimo in quello tiempo biuea, pregaolo, che ſe ieſceſſe fuore de Italia, e così fò, como ſe partìo de Italia pe tornare in ſoa contrata, morìo in Pannonía, la notte de ſoa Morte apparze in ſuonno a Martiale'Mperatore in Coſtantinuopoli in Grecia l'arco de Attila rotto, doue, che Martiale ſtimao, che Attila foſſe muorto, e co-

cosinto fo. Ne fao ancora mentione Balerio Massimo, de lo Suonno de Cassio Parmese, lo quale se trouao ad accidere Iulio Ciesari, donne se era partuto de Roma, e ija fuienno: Ottauiano, ed Antuonio lo sequitauano como nemmico capitale. Quesso Cassio na notte, stanno in vna piccola fortezza, messo a lo lietto, sonnaose no homo terribbele, co na faccia scura, lo quale lo maneceiaua; soe menaccie erano in lengua Grieca, pe doa voite: à tale suonno se suegliao, a la tierza se fece benire lo lume e commãnao a li siei seruienti che lo guardassero: Lo medesemo suonno bedde ancora la dimane. Bene se verificao quesso suonno, perche le leggioni de Ottauiano, e la Hoste de Antuonio li fo srope, e cosinto fo preso Cassio,

e li

e li fo tronco lo capp.

Ariſtotele lo filoſofo, de ciò ne fa mentione,e ſpeciale trattato in vno ſio volume lo quale ha nome, De Suonno,e Vigilia, ne lo Capitolo de la diuinatione; ne lo ſuon no dice Ariſtotele, e quelli, che ſequitano la ſia opinione,che lo ſuonno pote eſſere vero naturalemente, e ciò ſottilemẽte per vna tale via: In prima ſoppone lo filoſofo, che queſſa defferentia ſia fra lo vegliare, e lo dormire: ne lo vegliare granni mouimenti pargo,a lo imaginare,piccoli, ne lo dormire li mouimenti, e le coſe piccole pargo granne, como incontra, che in aicuna perzona, poca de flemma, doue le deſtilla per la vocca, e pareli aſſaiare zuccaro, mele, e cenamomo: in aicuno abbonna, poca de Collora, e pareli bedere

re ſaiette volare pe lo Cie-
lo, focora, fiamme, e tempe-
ſtate: in aicuno ſe moue ven-
toſitate, ouero aicunn picco-
lo ventariello, e pareli bede-
re, che tutte le ventora, tem
pieſtino; la caſcione de ciò,
ene, che ne lo ſopore tutti li
ſpiriti ſtaco inziemmora re-
dutti, dentro alla fantaſia, e
alla imaginatiua, donne ſo-
co più temperati a compren-
nere: anco perche ſoco adu-
nati, ſoco piu potienti in ſoa
operatione; nello vigliare li
ſpiriti ſoco deſpierzi: le co-
ſe ſoco varie, e moite, e quan
no ene piu forte, che quanno
ene ſparza;ià hauemo, che
li ſpiriti ne la notte ſtaco ſol
leciti, intenteroſi, e piccola
coſa li moue; la ſecunna co-
ſa preſoppone Ariſtotele, &
ene queſſa: dice ciò che noi
operamo ene per l'Airo ſen-
za lo quale biuere non ſe po
ne

ne l'aitro ene in mieſo de'noi
la fauella humana,vao da ho
mo in homo , perche l'Airo
ene refratto da homo in ho-
mo , l'Airo ſe muta , e moue
ſecunno le mutationi,le qua-
li li homini faco , como è de
le denſitati de le forme , che
appargo ne lo ſpiecchio.Po-
ne vno aitro eſempio; aicu-
no ietta la preta ne lo laco ,
la preta moue l'acqua , l'ac-
qua moſſa vna parte , moue
l'aitra parte vicina,in modo
de rota , e tante rote fao ,
quanto dura la potentia de
lo vraccio , ſtao lo peſcatore
con vn ſio hamo peſca,e non
bede quello,che la preta iet-
tao , ma bede li cierchi,che
l'acqua fao, conoſcie,che ho
mo li fao impaccio a lo pe-
ſce prennere, mouese , e ve-
ne a preare , che no ietti
prece piu, accosì dice Ariſto
tele, la fauella, le operationi
hu-

humane, mutano l'Airo, lo Airo mutato da parte in parte, perueo a lo sentimiento humano, e dell'aitri animali, como incontra, che la Camarda, e le morte corpora iettano vapori corrotti pe l'Airo, e perueo a lo odorato de li lopi, e de li auoltori, donne se scriue, che cinquecciento miglia lo Auoltore curre a le corpora morte; questo non fora per aitro, se nò per la mutatione, che fa l'Airo continuato da cuorpo a cuorpo. Hora vole Aristotele, che non solamente l'effetto de le cose mutino l'Airo, ma che se muta l'Airo per lo volere: penzamo hora dell'homo, che quanno vno vole accidere vno aitro, li spiriti se li infiammano adduosso, li spiriti infiammati mutano l'Airo secunno qualitate de quella coliora accesa,

Camarda èvn corpo putrefatto, ò Carogna.

cesa,

cesa, l'Airo mutato, se continua co la perzona, che deue essere offesa: ne la perzona; che offesa dee essere, stasco li spiriti temperati, secunno la connitione de lo suonno; comprenne l'huomo l'ira soa sopre de se, secunno aicuna spetie, in tale spetie, ò simile; quessa ene la rascione naturale, la quale adduce lo Filosofo. Dunqua non fu inconueniente se quello'Mperatore bedde in suōno lo Arco de Attila rotto, e pe la morte de Attila l'Airo mutato ne lo emisperio, de parte in parte lo Airo senza contradittione, a tale ionze ne lo spirito de lo'Mperatore dormente. Hora voglio tornare a la materia.

LO TRIBVNO RECEVE la Rocca de Respampano, Cere, Monticielli, Vetorchiano, Ciuitauecchia, Piglio, Puorto, e moite fortezze. E fa Capitanio Ianni Colonna, e vèo a lo Tribuno moite Ammasciarie da tutte le parte de Christianitate. Cap. IX.

PVoi che lo Prefietto obbedio, e assennao la Rocca de Respampano, incontenente li fo rassennato in maretima lo forte & opulento Castiello de Cere; puoi Monticielli da presso à Tiuoli, Vitorchiano da presso de Viteruo, la Rocca de Ciuitauecchia canto mare, lo Piglio in Campagnia, e Puorto canto Teuere: habbe allora, a le soe mano le Fortezze, li Passi e li Ponti de Roma in tutto; allora fece core, e ordinao Iā

ni Colõna Capitanio, contro quelli de Compagnia se forano rebbelli, specialemente contro lo Conte de Fonni Ianni Gaietano, lo quale Ianni, e li Cãpanini obediero: lo Prefietto in segnio de vera obedientia, mannao Francesco sio figlio pe staggio moito honoratamente accompagniato: Allhora Cola de Buccio de Vraccia, vno potiente che auitaua sopre le montagne de Riete, fuijo e aizao pe la più corta, longa da terra de Roma. Puoi fece in Cãpituoglio vna moita bella Cappella renchiusa con fierri staennati: la dentro faceua cantare solenne Messa, con cantori assai, e moita illuminaria: Puoi se faceua stare denanti à se, mentre sedeua, li Baroni tutti in piedi ritti, co le vraccia piecate, e co li cappucci tratti; Deh, como stauano paurosi. Hauea quesso

fo Cola vna ſia moglie moi-
to Iouene e bella, la quale
quanno ieua à Santo Pietro,
ieua accompagnata de ioue-
ni armati, delle Patritie la
ſequitauano;le fanteſche co
li ſottili pannicielli nanti a
lo viſaio li faceano viento; e
innuſtrioſamente roſtauano
che ſoa faccia non foſſe offe-
ſa da moſca: hauea vno ſuo
Zio, Ianni Barbieri hauea
nome: Barbieri fo, & fatto
fò granne ſignore, e fo chia-
mato Ianni Roſcio; ieua à
cauallo forte accompagnato
da Cittatini Romani: tutti
li ſiei pariẽti ieuano à paro:
hauea vna ſoa ſorella bedoa
la quale voize maritare à Ba
rone de Caſtella,e fece officiã
li;e renouao onne raſcione,al
lora fama paura de ſi buono
reimẽto paſſao in onne terra.
De Citati,e Terre moito lon
tane vennero a Roma perzo-
ne, le quale accuſaro,e quel-

le che appellaro e quelli che fuoro poniti, non lo potieri credere. Nella Citate de Perofcia fò occultamente accifo vno Iudio ricchiffimo, vfu raro co la foa Iudea; per lo tiempo la efecutione fò trattata à Roma; moiti offefi tiranniati delle Citati de Tofcana vennero à Roma; e pregauano per Dio, che li remetteffe in loro cafe: ad onne iente bene prometteua. Hora fpeffiano li foreftieri, e li Alberghi foco repieni, pe la folla de la moita forefteria; le cafe abbannonate fe raccõciano; ne lo Mercato moita iente corre: li Signori de la Montagnia, quelli de li Malieri Todino de Antonio, li quali de Roma foco ftati fempre ftranieri, tutti fe reprefentano, in tiempo de tanta profperitate. Volenno effere folo Signore, licentiao lo Vi

cario

cario de lo Papa ſio Collega,
lo quale fu vno Tramontano,
granne decretaliſta, e Veſco-
uo de Viteruo; bene che da
Auignione dalli granni prela
ti, haueſſe le moite lettere,
e le moite' mmaſciate; allo-
ra mannao vno'Mmaſciato-
re a lo Papa, significanno que
ſſo ſtato. Queſſo Mmaſciato-
re, puoi che fo tornato, diſ-
ſe che lo Papa con tutti li
Cardinali fuorte dubitaro,
Hora tè conto le Mmaſciate
ornate le quale ad eſſo veniua
no, tutto Roma ſtaua leta, ri-
denna, pareua tornare alli an
ni megliori paſſati; venne la
venerabele Mmaſciata e triũ
fale de Fiorentini, de Saneſi,
de Arezzo, de Tode, de Tera-
ni: de Spoleti, de Riete, de A-
melia, de Tiuoli, de Velletri,
de Piſtoia, de Foligni, e de
Aſceſi: queſſe, e moiti aitri

huomini de ſpettata bontate perzone poſate e honeſte, Iudici, Caualieri, e mercatanti, belli, e fecunni parlatori, homeni de ſapienza faceuano le'mmaſciate, tutte queſſe citate, e comunanze ſe offierzero a lo buono ſtato; le Citate de Campagnia, lo Ducato, le torre de lo Patrimonio rennerose; Non volenno ſtare ſotto la Chieſia lo Puopolo de Gaieta, co la mmaſciaria; mannao Diecimilia fiorini e offierzeroſe: Venetiani ſcriſſero lettere ſeiellate co lo ſeiello, pennente de piommo, nelle quale offierzeno allo buono ſtato, le perzone loro, e lo hauere. Miſſore Luchino, lo granne Tiranno de Milana, mannao vna lettera, nella quale confortao lo Tribuno à bene fare, e allo buono ſtato, e ammae-

maestraolo, che cautamente sapesse domare li Baroni: La maiure parte de li Tirãni de Lommardia lo desprezzaro, ciò fò Missore Taddeo de li Pepoli de Bologna, lo Marchese Obizo de Ferrara, Missore Mastino de la Scala de Verona, Missore Filippino de Gonzaga de Mantoua, li Signiori de Carrara, de Padoua: in Romagnia Missore Francesco de li Ordelaffi de Forlì, Missore Malatesta de Arimino, e moiti aitri Tiranni, li quali fatta laida e betuperosa respoſta, hauuto piu maturo conziglio apparecchiauano de mannare solienni ammasciate, Ludouico Duce de Bauera ia Mperatore fi da la Alemagnia mannao secreti ammasciatori, e pregaua per Dio, che l'accordassi co la Chiesia, che non voleua morire scommunicato; Dello

Regnio de Puglia le scrisse lo Duca de Durazzo, e li fece offierta; ne lo soprescritto, diceua: A lo Amico nuostro Carissimo. Ancoa le scrisse Missore Aloisci Prencipe de Taranto, e aitri regali. Da Lodouico Re de Ongaria venena vna grossa mmasciata, e honorata; ià vennero li Prouentori, delli Mmasciatori e pregauano che lo Tribuno cò lo Puopolo de Roma, prouedessero sopre la venneta la quale se douesse fare de la Cruda morte la quale fece lo Re Antrea Re de Puglia, la quale da li Baroni era stato appeso: (como se dicerrao puoi) erano quessi Preuentori de la'Mmasciaria doi perzone assai notabile, vestuti con ricchi velluti verdi, forrati de vari, con Cappe alemanne; Quanno lo Tribuno intese loro mmasciate, volen-

fennoli dare reſpoſta, menao li ſu ne lo parlatorio denanti à tutto lo Puopolo: era Die ſabbato, fatto era de aliquanti Iuſtitia, allora ſe fece portare in capo la ſia Corona Tribunale (de la quale, iò farraio mentione) ne la mano ritta teneua vnò melò de ariento co la Croce, allora fauellao e diſſe, Iudicaraiò la rotonnitate de le Terre nella Iuſtitia, e li Puopoli ne la qualitate. Diſſe puoi; queſſi ſoco li Mmaſciatori delli Ongari, li quali domãnano Iuſtitia de la morte dell'aitro innocente Re Antrea. Da la Reina Ioanna moglie de lo Re Antrea infelice Re, habbe lettere gratioſe, dalla quale medeſima, la Tribuneſſa ne habbe cinqueciento fiorini, e ghioie, Dallo ſanto Patre Apoſtolico lettere habbe, che faceſſe bene; da moiti Pre-

gnioni,e Sansonesi, e Italiani, ne la quale sconfitta fò muorto loRè deBorgognia,e foronce muorti cento ottanta capora de huomeni: sì che rio de sangue abbonnao, a tale che Attila Rè como sconfitto in sio paese retornao, & adunao grannissima iente de Ongari, e de Datiani, e tornao pe rentrare in Italia, da le prime terre,che trouasse, fò Aquileia,la quale desfece: Papa Lione santissimo in quello tiempo biuea, pregaolo, che se iescesse fuore de Italia, e così fò, como se partio de Italia pe tornare in soa contrata, morio in Pannonia, la notte de soa Morte apparze in suonno a Martiale'Mperatore in Costantinuopoli in Grecia l'arco de Attila rotto, doue, che Martiale stimao, che Attila fosse muorto, e co-

cosinto fo. Ne fao ancora mentione Balerio Massimo, de lo Suonno de Cassio Parmese, lo quale se trouao ad accidere Iulio Ciesari, donne se era partuto de Roma, e ija fuienno: Ottauiano, ed Antuonio lo sequitauano como nemmico capitale. Questo Cassio na notte, stanno in vna piccola fortezza, messo a lo lietto, sonnaose no homo terribbele, co na faccia scura, lo quale lo manecciaua; soe menaccie erano in lengua Grieca, pe doa voite: à tale suonno se suegliao, a la tierza se fece benire lo lume e commãnao a li siei seruienti che lo guardassero: Lo medesemo suonno bedde ancora la dimane. Bene se verificao questo suonno, perche le leggioni de Ottauiano, e la Hoste de Antuonio li fo strope, e cosinto fo preso Cassio, e li

e li fo tronco lo capp.

Ariſtotele lo filoſofo, de ciò ne fa mentione,e ſpeciale trattato in vno ſio volume lo quale ha nòme, De Suonno,e Vigilia, ne lo Capitolo de la diuinatione; ne lo ſuonno dice Ariſtotele, e quelli, che ſequitano la ſia opinione,che lo ſuonno pote eſſere vero naturalemente, e ciò ſottilemẽte per vna tale via: In prima ſoppone lo filoſofo, che queſſa defferentia ſia fra lo vegliare, e lo dormire: ne lo vegliare granni mouimenti pargo,a lo imaginare,piccoli, ne lo dormire li mouimenti, e le coſe piccole pargo granne, como incontra, che in aicuna perzona, poca de flemma, doue le deſtilla per la vocca, e pareli aſſaiare zuccaro, mele, e cenamomo: in aicuno abbonna, poca de Collora, e pareli bedere

re ſaiette volare pe lo Cie-
lo, focora, fiamme, e tempe-
ſtate: in aicuno ſe moue ven-
toſitate, ouero aicunn picco-
lo ventariello, e pareli bede-
re, che tutte le ventora, tem
pieſtino; la caſcione de ciò,
ene, che ne lo ſopore tutti li
ſpiriti ſtaco inziemmora re-
dutti, dentro alla fantaſia, e
alla imaginatiua, donne ſo-
co più temperati a compren-
nere: anco perche ſoco adu-
nati, ſoco piu potienti in ſoa
operatione; nello vigliare li
ſpiriti ſoco deſpierzi: le co-
ſe loco varie, e moite, e quan
no ene piu forte, che quanno
ene ſparza; id hauemo, che
li ſpiriti ne la notte ſtaco ſol
leciti, intenteroſi, e piccola
coſa li moue; la ſecunna co-
ſa preſoppone Ariſtotele, &
ene queſſa: dice ciò che noi
operamo ene per l'Airo ſen-
za lo quale biuere non ſe po
ne

ne l'aitro ene in mieso de'noi
la fauella humana, vao da ho
mo in homo, perche l'Airo
ene refratto da homo in ho-
mo, l'Airo se muta, e moue
secunno le mutationi, le qua-
li li homini faco, como è de
le densitati de le forme, che
appargo ne lo spiecchio. Po-
ne vno aitro esempio; aicu-
no ietta la preta ne lo laco,
la preta moue l'acqua, l'ac-
qua mossa vna parte, moue
l'aitra parte vicina, in modo
de rota, e tante rote fao,
quanto dura la potentia de
lo vraccio, stao lo pescatore
con vn sio hamo pesca, e non
bede quello, che la preta iet-
tao, ma bede li cierchi, che
l'acqua fao, conoscie, che ho
mo li fao impaccio a lo pe-
sce prennere, mouese, e ve-
ne a preare, che no ietti
prete piu, accosì dice Aristo
tele, la fauella, le operationi
hu-

humane, mutano l'Airo, lo Airo mutato da parte in parte, perueo a lo sentimiento humano, e dell'aitri animali, como incontra, che la Gamarda, e le morte corpora iettano vapori corrotti pe l'Airo, e perueo a lo odorato de li lopi, e de li auoltori, donne se scriue, che cinquecciento miglia lo Auoltore curre a le corpora morte; questo non fora per aitro, se nò per la mutatione, che fa l'Airo continuato da cuorpo a cuorpo. Hora vole Aristotele, che non solamente l'effetto de le cose mutino l'Airo, ma che se muta l'Airo per lo volere: penzamo hora dell'homo, che quanno vno vole accidere vno aitro, li spiriti se li infiammano adduosso, li spiriti infiammati mutano l'Airo secunno qualitate de quella coliora acIcesa,

Camarda è vn corpo putrefatto, ò Carogna.

cesa, l'Airo mutato, se continua co la perzona, che deue essere offesa: ne la perzona, che offesa dee essere, staco li spiriti temperati, secunno la connitione de lo suonno; comprenne l'huomo l'ira soa sopre de se, secunno aicuna spetie, in tale spetie, ò simile; quessa ene la rascione naturale, la quale adduce lo Filosofo. Dunqua non fu inconueniente se quello'Mperatore bedde in suõno lo Arco de Attila rotto, e pe la morte de Attila l'Airo mutato ne lo emisperio, de parte in parte lo Airo senza contradittione, a tale ionze ne lo spirito de lo'Mperatore dormente. Hora voglio tornare a la materia.

LO

LO TRIBVNO RECEVE la Rocca de Respampano, Cere, Monticielli, Vetorchianò, Ciuitauecchia, Piglio, Puorto, e moite fortezze. E fa Capitanio Ianni Colonna, e vèo a lo Tribuno moite Ammasciarie da tutte le parte de Christianitate. Cap. IX.

POi che lo Prefietto obbedio, e assennao la Rocca de Respampano, incontenente li fo rassennato in maretima lo forte & opulento Castiello de Cere; puoi Monticielli da presso à Tiuoli, Vitorchiano da presso de Viteruo, la Rocca de Ciuitauecchia canto mare, lo Piglio in Campagnia, e Puorto canto Teuere: habbe allora, a le soe mano le Fortezze, li Passi e li Ponti de Roma in tutto; allora fece core, e ordinao Iā

ni Colõna Capitanio, contro quelli de Compagnia se forano rebbelli, specialemente contro lo Conte de Fonni Ianni Gaietano; lo quale Ianni, e li Cãpanini obediero: lo Prefietto in segnio de vera obedientia, mannao Francesco sio figlio pe staggio moito honoratamente accompagniato: Allhora Cola de Buccio de Vraccia, vno potiente che auitaua sopre le montagne de Riete, fuijo e aizao pe la più corta, longa da terra de Roma. Puoi fece in Cãpituoglio vna moita bella Cappella renchiusa con fierri staennati: la dentro faceua cantare solenne Messa, con cantori assai, e moita illuminaria: Puoi se faceua stare denanti à se, mentre sedeua, li Baroni tutti in piedi ritti, co le vraccia piecate, e co li cappucci tratti; Deh, como stauano paurosi. Hauea ques
so

so Cola vna sia moglie moi-
to Iouene e bella, la quale
quanno ieua à Santo Pietro,
ieua accompagnata de ioue-
ni armati, delle Patritie la
sequitauano;le fantesche co
li sottili pannicielli nanti a
lo visaio li faceano viento; e
innustriosamente rostauano
che soa faccia non fosse offe-
sa da mosca: hauea vno suo
Zio, Ianni Barbieri hauea
nome: Barbieri fo, & fatto
fò granne signore, e fo chia-
mato Ianni Roscio; ieua à
cauallo forte accompagnato
da Cittatini Romani: tutti
li siei pariẽti ieuano à paro:
hauea vna soa sorella bedoa
la quale voize maritare à Ba
rone de Castella,e fece officiã
li;e renouao onne rascione,al
lora fama paura de si buono
reimẽto passao in onne terra.
De Citati,e Terre moito lon
tane vennero a Roma perzo-
ne, le quale accusaro,e quel-

le che appellaro e quelli che fuoro poniti, non lo potieri credere. Nella Citate de Perofcia fo occultamente accifo vno Iudio ricchiffimo, vfu raro co la foa Iudea; per lo tiempo la efecutione fò trattata à Roma; moiti offefi tiranniati delle Citati de Tofcana vennero à Roma; e pregauano per Dio, che li remettefse in loro cafe: ad onne iente bene promettena. Hora fpeffiano li foreftieri, e li Alberghi foco repieni, pe la folla de la moita forefteria; le cafe abbannonate fe raccõciano; ne lo Mercato moita iente corre: li Signori de la Montagnia, quelli de li Malieri Todino de Antonio, li quali de Roma foco ftati fempre ftranieri, tutti fe reprefentano, in tiempo de tanta profperitate. Volenno effere folo Signore, licentiao lo Vi

cario

cario de lo Papa ſio Collega, lo quale fu vno Tramontano, granne decretaliſta, e Veſcouo de Viteruo; bene che da Auignione dalli granni prelati, haueſſe le moite lettere, e le moite' mmaſciate; allora mannao vno'Mmaſciatore a lo Papa, ſignificanno queſſo ſtato. Queſſo Mmaſciatore, puoi che fo tornato, diſſe che lo Papa con tutti li Cardinali fuorte dubitaro, Hora te conto le Mmaſciate ornate le quale ad eſſo veniuano, tutto Roma ſtaua leta, ridenna, pareua tornare alli anni megliori paſſati; venne la venerabele Mmaſciata e triũfale de Fiorentini, de Saneſi, de Arezzo, de Tode, de Terani: de Spoleti, de Riete, de Amelia, de Tiuoli, de Velletri, de Piſtoia, de Foligni, e de Aſceſi: queſſe, e moiti aitri

huomini de ſpettata bonta-
te perzone poſate e honeſte,
Iudici,Caualieri, e mercatan
ti, belli, e fecunni parlatori,
homeni de ſapienza faceua-
no le'mmaſciate, tutte que-
ſte citate, e comunanze ſe
offierzero a lo buono ſtato;le
Citate de Campagnia, lo Du
cato,le torre de lo Patrimo-
nio renneroſe; Non volenno
ſtare ſotto la Chieſia lo Puo
polo de Gaieta, co la mma-
ſciaria, mannao Diecimilia
fiorini e offierzeroſe: Vene-
netiani ſcriſſero lettere ſeiel
late co lo ſeiello, pennente
de piommo, nelle quale of-
fierzeno allo buono ſtato, le
perzone loro,e lo hauere.Miſ
ſore Luchino, lo granne Ti-
ranno de Milana, mannao
vna lettera, nella quale con-
fortao lo Tribuno à bene fa-
re, e allo buono ſtato, e am-
mae-

maeſtraolo, che cautamente ſapeſſe domare li Baroni: La maiure parte de li Tirãni de Lommardia lo deſprezzaro, ciò fò Miſſore Taddeo de li Pepoli de Bologna, lo Marcheſe Obizo de Ferrara, Miſſore Maſtino de la Scala de Verona, Miſſore Filippino de Gonzaga de Mantoua, li Signiori de Carrara, de Padoua: in Romagnia Miſſore Franceſco de li Ordelaffi de Forlì, Miſſore Malateſta de Arimino, e moiti aitri Tiranni, li quali fatta laida e betuperoſa reſpoſta, hauuto piu maturo conziglio apparecchiauano de mannare ſolienni ammaſciate, Ludouico Duce de Bauera ia Mperatore ſi da la Alemagnia mannao ſecreti ammaſciatori, e pregaua per Dio, che l'accordaſſi co la Chieſia, che non voleua morire ſcommunicato; Dello

sennoli dare resposta, menao
li su ne lo parlatorio denanti
à tutto lo Puopolo: era
Die sabbato, fatto era de aliquanti
Iustitia, allora se fece
portare in capo la sia Corona
Tribunale (de la quale,
iò farraio mentione) ne la
mano ritta teneua vno melò
de ariento co la Croce, allora
fauellao e disse, Iudicaraio
la rotonnitate de le Terre
nella Iustitia, e li Puopoli ne
la qualitatè. Disse puoi; quessi
soco li Mmasciatori delli
Ongari, li quali domãnano
Iustitia de la morte dell'aitro
innocente Re Antrea. Da la
Reina Ioanna moglie de lo
Re Antrea infelice Re, habbe
lettere gratiose, dalla quale
medesima, la Tribunessa ne
habbe cinqueciento fiorini, e
ghioie, Dallo santo Patre Apostolico
lettere habbe, che
facesse bene; da moiti Pre-

lati lettere habbe ſpeciali, che ſapeſſe ſuijere le Zinne della ſanta Chieſia, como de pietoſa e doice matre. Hora Filippo de Valloys Re de Francia lettere manna per vno Arcieri, la lettera era ſcritta in vulgare, ne era Pomposa, ma era como lettera de Mercatanti; quanno la lettera fo ion ta in Roma, lo Tribuno era caduto de ſio Dominio, lo ſtato era rotto, donne fo aſsennata alli Signori de Caſtiello ſanto Agnilo, Malauranca Cancellieri de Roma l'habbe in ſoe mano; Voglio abbreuiare de le magnifiche reſpoſte, le quale daeua; Venne a Roma l'ammaſciata de lo Prencipe de Taranto, tre foro, li Mmaſciatori, vno Arciueſcouo dell'ordine de ſanto Franceſco, maieſtro in Teologia, vno Caualieri à Speroni de

Auro

Auro, e vno Iudice con bella
Compagnia, fome e aitro Ar
nefe ; Quanno li tre Amma-
fciatori , fuoro denanti allo
Tribuno, lo Arciuefcouo pro
pufe queffe parole. *Misit vi-
rum reuocare Amicitiam* ,
puoi fe deftefe e diffe , como
loro Signiore fe allegraua
moito de fi fatto ftato; poi
lo confortao ; poi fe offerio;
puoi domannao che Romani
foffino vna con effo à con-
traire a lo Re de Ongaria,
lo quale beneua ad ardere e
refocare lo reame de Puglia.
Ditte queffe parauole lo' M-
mafciatore fece fine: A que-
ffe parauole lo Tribuno fen-
za prouifione aicuna refpufe
pe queffa via: In prima pro-
pufe così. *Sint procul à no-
bis, Arma & gladius: Terrà
Mariq. fit Pax*: puoi diffe ha
uemo aliquanti puopulari
co li quali hauuto cōziglio ,
 à voi

à voi darremo reſpoſta:quan
no lo frate maieſtro in Teo-
logia queſſe parauole habbe
inteſe, ſubitamente esbaut-
tio ſi forte, che breuemente
non ſapea che dicere; la ca-
ſcione de lo ſio sbauttimiẽto
fò queſſa,che la reſpuoſta de
lo Tribuno reſponnea a la
propuoſta;e ammedoe erano
de'no Tieſto:poco de lõga lo
vno de l'aitro,ne lo libbro de
li Maccabei, la opera fo co-
sì: Iente ſtraniera pe forza
entrao nello Reame de Iu-
dea: li Regali de Iudea forte
reſiſtenza fecero,la guerra fo
granne; li Campi non fuoro
coitiuati; la careſtia era grã
ne pe la cantrata; non ha-
ueuano *foraggio;conuenne
a li Iudiei recorrere à Roma-
ni, co li quali haueano lega;
donne mannaro à Roma li
Ammaſciatorì pe renouare
queſſa amiſtanza,che bolea-
no

ai uto di gente fore ſtiera.

no aiuto e soccurso; Anco
vennero e adomannaro gra-
no, pe la Carestia che ha-
ueano, in ciò adussero Naui,
e addussero moneta assai. Ro
mani respusero in vna lette-
ra, e scrissero che essi ostà-
uano non essere guerra in lo-
ro paiese de Iudea, e che pa
ce li donasse Dio, pe terra
e pe mare. Alla opera della
Annonia, li Romani carica-
ro le naui de grano, e re-
mannaro in reto la moneta.
De ciò lo frate esbauttio,
che penzao in sio animo; moi
to ene sauio homo questo
Tribuno; moita scienzia sao
moita memoria, e prodezza
hao.

LO TRIBVNO DOPPO moite buone opere che esso fece, voize essere fatto Caualieri, e l'ordine che se tenne pe fare quessa ceremonia. Cap. X.

HOra te boglio contare aicuna cosa de la Iustitia, la quale, quesso faceua; confesso che quelli che in Roma, venneno carne e Pescie, siano li peiori huomeni de lo Munno; onne iente suoglio emmratare: Allhora diceuano nettamente, quessa carne ene de Peco, quessa ene de Crapa, quessa ene de sediticcia. Quesso pescie ene buono, quesso ene rio; nettamente ciasche arte diceua la veritate: Fra li aitri Mmasciatori, vno Monaco nero della Cittate de Castiello venne à Roma, Aibergao in Cam

po

po de fiore,la pò veſpro leua
to da Cena non poteo troua
re la Cappa , la quale hauea
laſſata fore,che era ſtata fu-
rata ; habbe lo Monaco ai-
quante parauole coll'huoſte;
loHuoſte diceua,non me aſſe
naſti Cappa , non volennolo
turbare à trouare la Cappa ,
lo Monaco ne ijo denanti a
lo Tribuno e diſſe:Miſlore,io
me puſi a cena,laſſai mia Cap
pa de fore dello Aibergo,cre
deua che voſtra Signoria me
la conſeruaſſe , hora me ene
furata;nõ la pozzo rehauere
Monaco ſacrato ſoco in gon
nella me ne vaio leggieri , à
muodo de ſparauieri: A ciò
reſpuſe lo Tribuno , e diſſe:
Toa Cappa ſalua ene;mãnao
pe panni : in quello inſtan-
te le fece tagliare e coſire ric
ca Cappa de quello panno de
quello Colore; Hora torna lo
Monaco moito contiento al-
lo

lo Aibergo e disse non haio perduta cosa aicuna, esso la mea Cappa, lo notario dello Tribuno scrisse li confini dello luoco, e se la ruina soa ma turata non fosse, ne traieua piu de mille fiorini. Nello Terreno dello Castiello de Capranica fo derobbato vno vetturale, be li fo toito vno mulo e vna soma de vuoglio, pe bona fede, lo Conte Bertollo, de cui era la Signioria dello Castiello, mannao pe l'vuoglio e per lo mulo fiorini trenta, e quattrociento fiorini pacao pe la condannatione, che male guardao li paiesi. Anco vn corrieri li portao lettere, dormenno in sio albergo de notte, vn aitro corrieri lo ammazzao e toizeli soa moneta: essenno lo malefattore preso, fò sotterato viuo, e de sopre de esso in vna fossa fo messo lo occiso.

Anco

Anco più bella costione della morte de Re Antrea se deuol uea a Roma li Abocati dello Re d'Ongaria, e li Abocati de la Reina Ioanna, comparzero nāti alla bāca de lo Iudice de lo Tribuno, e queſtionauano; li Abocati dello Re adomannauano Iustitia; quelli de la Reina diceuano, che nella Reina non fo aicuna coipa della Morte de ſio Marito; l'aitra parte ſe mormoraua della iniuria, e con iſtantia domannaua venneta; le Abbocationi dell'vna parte e dell'aitra ſe metteuano in liuro; queſſa fo coſa magnia, de non poco honore. Hora te voglio contare, comio fo fatto Caualieri à granne honore. Puoi che lo Tribuno vidde che onne coſa le ſuccedea proſpera, e che pacificamente e ſenza contradittione reieua, comenzao à deſiderare, la hono-

noranza della Cauallaria,
Dunque fo fatto Caualieri
Cagniato nella notte de S.Ma
ria de mieso Agosto;la gran-
nezza de quessa festa fo pe
quessa via.Inprima apparec-
chiao alle nozze, tutto lo Pa
lazzo dello papa, con onne
circostantia, de santo Ianni
in Laterano, e per moiti dij
denanti fece le menze da ma
necare, delle Tauole e dello
lename delli renchiuostri del
li Varoni de Roma; e foro ste
se quesse menze per tutta la
sala dello viecchio palazzo
de Costantino,e dello Papa,e
lo Palazzo nuouo; si che stu-
pore pareua a chi lo conside-
raua; e fuoro rotti li muri
delle sale donne veneano sca-
loni de leno allo scopierto
per ascio de portare la Cuci
na, la quale la se coceua;e ad
onne sala apparechiao lo Cel
laro de vino nello Cantone;

era

era la vijlia de santoPietro in Vincola; hora era de Nona; tutta Roma, Maschi e fémene vaco à Santo Ianni: tutti se apparecchiano sopre li porticali pe la festa bedere; nelle vie piubbiche, pe quesso trionfo bedere; Allora venne la moita Cauallaria, de deuerse natione de iente, Baroni, Puopolari, foresi, à pettorali de sonaglie, vestuti de Zennato, con banniere, faceuano granne festa, curreuano iocanno; hora ne vengo Buffoni senza fine, chi sona tromme chi Cornamuse, chi Ciaramelle, chi miesi Cannoni; puoi quesso granne suono, venne la Moglie a Pede colla soa Matre, moite honeste donne l'accompagniauano, pe volereli compiacere, denanti alla Donna, beneuano doi asettati ioueni li quali portauano in mano
vn

Vn nobiliſſimo freno, de Cauallo tutto n'aurato, tromme de ariento ſenza numero: hora bedeſe Trommare. Po queſſo, venne granne numero de iocatori da cauallo, li piu auanzarani fuoro li Peroſcini, e Cornetani, doi voite iettaro loro veſtimenta de ſeta. Puoi beneua lo Tribuno, e lo Vicario de lo Papa a canto: Denanti a lo Tribuno beneua vno lo quale portaua vna ſpata innuda in mano ſopre lo capo: vn aitro le portaua lo Pennone; in mano portauo vna Verca de acciaro: moiti e moiti Nuobili erano in ſoa compagnia; era veſtuto con vna vonnella bianca de ſeta, Miri candoris, inzaganata de auro filato: la ſera fra notte, e die, ſallio ne la Cappella de Bonifatio Papa, fauellao a lo puopolo, e diſſe: Sacciate, che queſſa

ſa

ſa notte me deijo fare Caua-
lieri, Crai tornarete, che odeſ
rete coſe, che piacerraco a
Dio in Cielo, e alli huome-
ni in terra: De manera che
in tanta moititudine, de on-
ne parte era letitia; non fu
orrore, ne fo arme: doi per-
zone habbero paraole adi-
rate, traſſero le ſpate, nante
che coipi menaſſero, le torna
ró in ſoe vaijne. Onne vno
vao in ſoa via: De le cittate
vicine à queſſa feſta vennero
li auuitatori: che piu? e li
veterani, e le pulzelle, be-
doe, e maritate. Puoi che
onne iente fo partuta, allora
fo celeurato no ſolenne offi-
cio pe lo Chiericato, e po l'of
ficio, entrao ne lo Vagno, e
vagnaoſe ne la Conca de lo'
Mperatore Coſtātino, la qua-
le ene de pretioſiſſimo Parao
ne: ſtupore ene queſſo a di-
cere: moito fece la iente fa-

uel-

uellare : Vno cittatino de Roma Missore Vico Scuotto Caualieri le cenze la spata: puoi se addormio in vno lietto venerabbele, e iacque in quello loco, che se dice, Li Fonti de santo Ianni; dentro de lo circuito de le Colonne, là compìo tutta quella notte. Hora sienti marauiglia granne, lo lietto, e la lettièra noui erano, como venne lo Tribuno à salire à lo lietto, subbitamente vna parte de lo lietto cadde in terra, *& sic in nocte silenti mansit.* Fatta la dimane, leuaose sù lo Tribuno vestuto de Scarlatto con vari; centa la spata pe Missore Vico Scuotto, co Speroni de auro como Caualieri. Tutta Roma, e onne Caualieri ne vao a S. Ianni; nce vao ancora tutti li Baroni, e Foresi, e Cittatini, pe bedere Missore Cola de Rienzi

caua-

caualieri: Faose granne festa, e faose letitia. Stanea Missore Cola come Caualieri ornato ne la Cappella de Papa Bonifatio con solenne compagnia; là se cantaua solennissima Messa: non ce mançao cantore, ne ornamenta, ne apparato.

LO TRIBVNO FATTO che fo Caualieri, citao lo Papa, li Cardinali, e citao li Elettori che benessero a Roma: e po questo, fece carcerare li principali Baroni, e boleuali fare morire, e como fo sconzigliato. Cap. XI.

MEntre che tale solennitate se celebraua, (come sopra ditto ene) lo Tribuno se fece nanti a lo Puopolo, e iettao granne voce, e disse: Noa citemo Missore

Papa Chimento, che à Roma
ne venga a la soa sede: puoi
citao lo Colleio de li Carde
nali: ancora citao lo Bauaro;
puoi citao li Elettori de lo'
Mperio in Alemagna', e dis-
se; Voglio bedere che rascio-
ne haco nella elettione; cha
trouaua scritto, che passato
aicuno tiempo, la elettione
recadeua à li Romani. Fatta
tale Citatione, prestamente
fuoro apparecchiate lettere,
e Currieri, e fuoro messi in
via. Puoi quesso trasse fore de
la guaina la soa spata, e ferio
lo Aiere in torno in tre parti
de lo Munno, a disse: Quesso
ene mio, quesso ene mio, ques
so ene mio; Era là presente à
quesse cose lo Vicario de lo
Papa, staua como leno, e co-
me ijdiota, non senteua; ma
stupefatto de quessa nouitate
contradisse; Habbe vn sio no-
tario, e pe sententia piubbi-

ca se protestao, e disse; cha queste cose non se faceano de soa volontare; anco senza sia
coscientia, e licientia de lo Papa; e de ciò pregao lo Notario che ne traiesse piubbico strumento. Mentre che lo Notario faceua a lo puopolo queste protestationi ad aita voce gridãno, Missore Cola comannao che tromme, trommette, naccare, e ciarãmelle sonastero, che pe lo maiure luono, la voce de lo Notario non s'entenneste; a tale che lo maiure romore, celaua lo minore; vitiosa buffonia. Fatta questa cosa, la Messa fornita fo.

Intienni vna cosa notabbele, In quella die continuamẽte da la matina nell'alua, fi'a nona, pe le nare de lo cauallo de Costantino che ene de vronzo, pe canali de piommo ordenati, iescio pe frosela

E ritta

ritta vino rosçio, e pe froscia
manca jescio acqua, e cadea
indeficientemente ne la Conca
piena; Tutti li Zitielli,
cittatini, e stranieri, li quali
haueano sete, staueano a lo
torno con festa beuenno. Puoi
che palesato fò, che bagniato
s'era ne la conca de Costantino,
e che citato hauea lo
Papa, moito ne stette la jente
sospesa, e dubiosa; fò tale
che lo represe de audacia,
tale disse che era fantastico e
pazzo; Hora ne vaco a lo solennissimo
pranzo, de variati
e moiti ciui, e nuobeli vini,
Signori e Donne assai. Sedeo
Missore Cola, e lo Vicario
de lo Papa, soli a la Tauola
marmorea, menza Papale
ene; nella sala vecchia de santo
Ianni, tuttaquanta fo piena
de menze; la Moglie co le
Donne manecao ne la sala de
lo palazzo nouo de lo Papa.

In

In questo pranzo fo maiure carestia de acqua, che de vino; chi voize stare a lo pranzo, stette; ne ce fo ordene aicuno: Abbati, Chierici, Caualieri, Mercatanti, e aitra iente assai. Confietti de diuisate manere; Fonce abonnantia de storione lo pescie delicato, fasani, crapetti, chi bolena portare lo refudio portaua liberamente. A tale conuito fuoro li Ammasciatori li quali ad esso erano benuti de diuerze parte; mentre lo manecare se faceua, senza li aitri buffoni moiti, fo vno vestuto de cuoro de boue, le corna in capo haueua, Boue parea, iocao e saltao; fornito lo pranzo, Missore Cola de Rienzi à Campituoglio, vestuto de scarlatto con Vari, con granne caualliaria retornao. Non lassaraio dicere quello che ordenao, nella soa

falluta; fece vna Caſſa con vno forame, de ſopre, quanno in prezzo poi deuenne, in vtilitate, Ancora ſe fece vno Cappelletto tutto de Perne, moito bello, e ſu nella cima ſtaua vna Palommella de Perne, Queſti diuierzi vitij lo fece tramazzare, e conduſſelo in perdimiēto pe queſſa via; Vna die conuitao à pranzo Miſſore Stefano de la Colonna, lo vegliardo, de la cui bontate ditto ene de ſopre, como fo hora de pranzo, coſi lo fece menare pe forza in Campituoglio, e la lo retenne: puoi fece menare Pietro de Agabito, Signore de Ienazzano, lo quale fo Prouoſto de Marſilia, e allora era Senatore de Roma; anco fece menare pe forza Lubertiello, figlio dello conte Vertollo, lo quale eſſo ancora era Senatore; Queſti doa Se-
nato-

natori fece menare a Campituoglio como fosseno latroncielli, anco retenne lo prospe roso iouine Ianni Colonna, lo quale a li pochi dij hauea fatto Capitanio sopre Campagnia, anco retenne Iordano delli Orzini de lo monte, anço Missore Rannallo de li Orzini de Marini, retenne Cola de li Orzini dello Castiello santo Agnilo Signore; retenne lo Conte Vertollo Signore de Vicouaro delli Orzini, e moiti aitri delli granni Baroni de Roma; non habbe Luca de Sauiello, ne Stefaniello de la Colonna, ne Missore Iordano de Marini; Li sopraditti Baroni habbe in so destra presoni, lo Tribuno, sotto guardia, e tenneli sotto specie de tradimento, dannoli ad intendere cha se bolea conzigliare con essi: ad aicuni danno intennere pe

pranzare. venuta la sera li puopolari Romani moito biasimauano la malitia de li Nuobili, e magnificauano la bontà dello Tribuno: Allhora Missore Stefano lo veglio, mosse vna questione, quale era meglio ad vno Rettore de Puopolo, lo essere prodigo ouero auaro, moito fo desputato sopre cio: doppo tutti, Missore Stefano presa la ponta della nobbele guarnaccia de lo Tribuno cosi disse: Per ti Tribuno fora piu conuenenuo le che partassi vestimenta ho neste de bizuoco, non quesse pompose, e ciò dicenno, li mostrao la ponta de la guarnaccia; Quesso odenno Cola de Rienzi, fo turuato, la sera era; fece stregniere tutti li nuobeli, e feceli agiognere guardie; Missore Stefano lo veterano, fo renchiuso in quella sala doue se fao lo as-

ſettamiento : tutta la notte
ſtette ſenza lietto; annaua
de lá, e de chá, tocca la por-
ta, pregaua le guardie, che
l'opreſſeno: le guardie non
lo aſcoitauano: Crudele coſa
fatta li fò in tutta quella not
te ſenza pietate. Hora ſe fao
die: lo Tribuno hauea delib-
berato, de trõcare la teſta ad
onnevno ne lo Parlatorio, per
liberare de lo tutto lo Puopo
lo de Roma; Comannao che
lo Parlatorio foſſe parato de
ſeta de colore roſcio e bian-
co; e fatto fò; ciò fece in ſe-
gniale de ſangue. Po fece ſo-
nare la Campana e adunao
lo Puopolo: Puoi mannao lo
Confeſſore cioene, vno frate
minore à ciaſche Barone, che
ſe leuaſſeno à Penetentia, e
prenneſſero lo Cuorpo de
Chriſto; Quanno li Baroni
ſentiero la nouella, vna collo
ſtuormo de le Cãpane, deuen

taro scielati, che non poteano fauellare; la maiure parte se humiliao, e prese penetenzia e Comunione: Missore Rannallo de li Orzini è aicuno aitro, perche la dimane pe tiempo haueano manicate le ficora fiesche, nō puottero communicarese, Missore Stefano della Colonna non se voize confessare ne comunicare; che non era apparecchiato, ne soe cose hauea despenzate. In tanto aicuni cittatini Romani conziderannó lo Iudicio, che quesso boleua fare, impedimienterolo con parauole doici, e losengheuo li: a la fine ruppero lo Tribuno in soa oppinione, e leuarolo de proponimento; Era hora de tierza tutti li Baroni como dannati, tristi discie sero ioso a lo Parlatorio, sonauano le Tromme, como se bolesseno iustitiare li Baroni,

ni denanti a lo Puopolo: lo Tribuno mutato de lo fio proponimiento, sallìo, ne la renghiera e fece vno bello sermone; fonnaose ne lo Patre nuoſtro doue dice, *Dimitte nobis debita noſtra*. puoi ſcuſao li Baroni, e diſſe, che boleano eſſere in ſeruitio de lo Puopolo, e pacificaoli co lo Puopolo, ad vno ad vno inchinaro lo capo a lo Puopolo: Aicuni de loro fece Patritij, aicuni fece Profietti ſopra la Annona, aicuni Duca de Toſcana, aicuni Duca de Cãpagnia, e deo a ciaſcheduno vna bella * Robba forata de Varo, adorna, e fece vno Confalone tutto, de ſpiche de Auro, puoi li fece pranzare con eſſo, e Caualcao pe Roma, e menaoſeli dereto; puoi li laſſao ire in loro viaij ſalui.

Veſte Senatoria.

COMO LI BARONI LIberati fuoro, ierono a le loro Castella, e fortificarose là, danneianno Roma; e come fuoro dechiarati rebbelli, e poi lo Tribuno fatto che habbe moite cose notabbeli, se vestìo ne la Sacrestia de Santo Pietro, de la Dalmatica Mperiale. Cap. XII.

QUesso fatto sopraditto, moito despiacque a li descreti; disse la ienre: Quesso hao acceso lo fuoco, e la fiamma, la quale non la porrao spegnere, e io le dico quesso prouerbio: Che vale Petere, puoi culo stregnere, faticase la nateca: Vengote à dicere in che modo fo assediato lo Castiello de Marini; puoi che li Baroni fuoro lassati, non curaro de Cōpagnia, vacone fora de Roma

ma a le loro fortezze, fra diē ti menacciauano:non era *acchiarsi. cottiante alcuno comenzare la *varatta cōn Romani. Fra tanto li Colonnesi, e li Signori de Marini Missore Rannallo, e Missore Iordano fortifficano le loro fortezze secreta mente, e faco vna cognura: mostrano che voco rebellare: fortificano Marini, e renouano lo fossato, intorno menano vno forte steccato de dopple lena. Tasita fo la pascia de lo Tribuno, che ciò non sappe verare; non se parao a lo principio, aspettao si che lo Castiello fo forte guarnito. Fra tanto questo Tribuno deuentao iniquo, molta iente de esso se mormoraua. Puoi che lo Castiello de Marini bene fo inforzato, guarnito de huommeni, saiette, lance, targoni, vettouaglia, mura, lename, e vino, la rebellione le

Arisc-chiarsi.

** Zuffa.

scoperze: folle mannato de subbeto lo Editto che comparesse: A lo*Messaio fuoro fatte non meno de tre ferute in capo, la fra le vigne de Marini: puoi iesceuano fore de Marini, e onne die predauano li Campi de Roma: menauano Boui, Pecora, puorci, iomente, e tutto connuceuano a Marini. Hora bedese pe Roma sciliare le gote, onne perzona lagnata strilla; rancore, e paura nasco.

*Messo

Vn'aitra voita lo Tribuno li citao, e comannao che benessero à Roma a pede, sotto pena de lo sio furore; puoi ordenao che fosseno penti Missore Rannallo, e Missore Iordano nanti a lo Palazzo de Campituoglio, como Caualieri, co lo capo de sotto retrosi, e li piedi de sopre. Per ciò, peio ne fao Missore Iordano; curreua si à la porta de santo

Ian-

Ianni, e prenneua huommeni e femmene, armenti de bestie, e onne cosa ne porta à Marini. Missore Rannallo lo frate, ne passao de la da lo Teuere, e entrao ne la Cittate de Nepe, e curreua de ià, e de chà ardenno, e predanno: ardea terre, arze la Castelluzza, case, e huommeni: non se schifao de ardere vna nobbele Donna bedoa veterana in vna Torre. Pe tale crudelitate li Romani fuoro piu irati; molto aco conceputo contra Missore Rannallo, e Missore Iordano odio; non pare opera da gabbe: la peruerza mente de Romani fo contra Colonnesi. Erano allora le Vennegnie, l'vua era matura, la iente la pistaua; in quello tiempo lo Tribuno adunao tutto lo puopolo armato, e trasse fore la Hoste de Roma, e iescio fore sopre lo Castiel-

lo de Marini, e locao sio eser-
cito in vno loco, lo quale se
dice la Maccantreuola, valle
ene sotto vna seleua longa da
lo castiello forza vno miglio.
La Hoste fo bella, grossa, e po
tiente de pedoni, e de caua-
lieri; pedoni fuoro da vinti-
milia; de caualieri da otto-
ciento. Era lo tiempo forte
corocciato, e piouoso; pe ta-
le via, che impacciaua la Ho-
ste, non li lasciaua fare gua-
sto aicuno: a la fine in spatio
de otto dij guastao tutto ciò
cho era intorno a lo castiel-
lo de Marini; tutto depopo-
laro lo sio terreno: tagliaro
le vigne, e aruori: arzero mo
le, sbaizaro la nuobbele sele-
ua non toccata fi a quello tiē
po, onne cosa guastaro: per an
ni quello castiello non fo rale
ne tanto. Puoi trassero de li
Grotte Arnari preda secunno che se
poteo: tutta Roma iacea là.

In

In questi dij sopravenne à Roma vno Cardenale, Legato era de lo Papa; questo Legato consestaua nuttauia lo Tribuno con lettere, che tornasse a Roma, che li boleua aicuna cosa rascionare. Fatto che habbe lo guasto, lo Tribuno vna dimane pe tiempo leuao lo Campo, e ijo sopre la Castelluzza, poco de longa da Marini; subbeto la prese, e instante fuoro dati pe terra li muri intorno, ià bolea cõmattere la Rocca, e la Torre Rotonna doue se era raddutta la Fantaria: e per espugnare quella Torre, fece fare doi castella de lenname, le quale se voitauano sopre rote; hauea scale, e arteficij de lenname: mai non bedesti si belli igniegni: apparecchiaua picconi, & aitri istrumenti. Moite Mmasciate recepeo in quel lo loco: surrea de là vna acqui-

quitel'a, in quella acquitella bagnao doi Cani, e disse cha erano Rannallo, e Iordano cani caualieri: puoi guastao la Mola; puoi mosse tutta soa Hoste, e tornao à Roma, perche le lettere de lo Legato in strettauano. La dimane per tiempo deo pe terra le belle palazza in pede de Ponte de santo Pietro, in fronte de santo Celzo: puoi ne ijo con soa cauallaria à santo Pietro, entrao ne la Sacrestia, e sopre tutte le arme se vestio la Dalmatica de stati de Imperatore, quella Dalmatica se viesto l'Imperatori quanno se incoronano, tutta ene de minute perne lauorata, ricco ene quello vestimento: con tale veste à muodo de Cesari sallio à lo palazzo de lo Papa co tromme sonanti, e fo denante à lo Legato, soa bacchetta in mano, soa corona

in capo, terribbele fantastico parea. Quanno fo preuenuto a lo Legato, parlao lo Tribuno, e disse: Mannasteuo pe noa, que ve piace de comannare? Respuse lo Legato: Noi hauemo aicune informationi de nuostro Signore lo Papa: quanno lo Tribuno ciò odio; iettao vna voce assai alta, e disse: Que informationi foco quesse? Sentenno lo Legato così ramppgnosa respo-sta, tenne a sè, e stette queto. Deo la voita à reto lo Tribuno, e fao guerra contra Marini, e Marini contra Romani. Hora te vengo a contare como Colonnesi fuoro sconfitti in Roma. La guerra era forte, li cittatini de Roma pareuano fuorti affannati de la fatica, e de lo desascio, e de lo danno. Lo Tribuno non pacaua li sollati co me solea, granne bisuiglio pe
la

la cittate era, li Cavallerotti de Roma scrissero lettere à Missore Stefano de la Colonna, che benesse con iente, cha le boleano aprire la porta. Li Colonnesi fecero la adunata in Pellestrina; numero de settecienro cavalieri, e pedoni quattro milia; pe forza voco tornare à Roma: moiti Baroni soco nella iura con essi. Granne apparecchio fo fao in Pellestrina, e per tornare à Roma, dauano respostà, cha boleano venire à le loro case. De tale adunanza lo Tribuno fortemente spauentao, e deuentao como fosse infermo, e matto; non prenneua ciuo, ne dormeua. Vna dimane triempore, nanti a la sconfitta forza tre dij parlao à lo puopolo, e confortaolo; e fra le moite parauole disse: facciata che in quessa notte me ène apparzo santo Martino,

lo quale fò figlio de Tribuno, e dissème Non dubitare, che tu acciderai li Nemici de Dio; la aitra dimane sequente, de notte moito tiempore, sonao soa Campana à stuormo, radunao lo Puopolo tutto armato, assettato, li parlao, e disse: Signore faccioue sapere che in questa notte m'è apparzo santo Bonifatio Papa, e dissème, che hoie in questo die faremò vennetta de li soi nemici Colonesi, li quali si laidamente decuperaro la Chiesa de Dio: puoi disse: Haio vno figlio Lorienzo hao nome, que verrà co meco a la battaglia contra li Tradituri de lo Puopolo, e contra li periuri; puoi disse, sapemo pe le spie nostre, cha questa iente ene venuta e posatase appresso la Citate, a quattro miglia, in vno luoco che se dice Monimen-

mento, donne ene vero segniale che non solamente farraco sconfitti, ma farraco ancora accisi, e sepoiti ne lo Monimento: & ditto questo, fece sonare Tromme, ciarammelle, e naccare, e ordenao le battaglie, e fece li Capitanij de le battaglie, e deo lo nome Spirito santo Cavalieri. Ciò fatto quetamente senza remore co le legioni ordenate, da pede e da cavallo, sene vaco a Porta santo Lorienzo la quale hao nome Porta Teuertina; de li Baroni fuoro co lo Puopolo Iordano de li Orzini, Cola Orzino de Castiello Santo Agnilo, Malauranca Cancellieri de la Pescina, Matteo figlio de lo Conte Vertollo, e molti altri. Non boglio lassare lo muodo che seruao lo Tribuno de lo Prefietto nanti la sconfitta; lo Tribuno Man-

nao pe lo Prefietto : lo Prefietto volenno obedire, benne con ciento Caualieri a la battaglia in seruitio de Romani, da XV. Baronetti de Toscana hauea con seco menati; anco hauea menato sio figlio Francesco, quella fo la prima voita que Arme portao: denanti a se mannao some cinquecientodegrano pe grascia como se conuieo à Prefietto : erase sforzato de compiacere a Romani : como fo ionto fo inuitato a pranzo, sedenno le fo toito le arme a se, e a li siei compagni : puoi fo messo in presone esso co lo figlio, lo Arnese e li Caualli li fo toito, e dati per Romani. Fece vno parlamento lo Tribuno a lo Puopolo, ne lo quale disse cosinto: Non ve marauigliate, che io detengo in presone lo Prefietto, cha esso era benuto

nuto per ferire de Costa, e per sconfiiere lo Puopolo de Roma.

LI COLONNESI SE PARTO e veo a lo Monisterio de santo Lorienzo fora de le mura e fao conziglio, e Ianni Colonna entra pe forza drento Roma doue vene da lo puopolo ammazzato. Cap. XIII.

HOra torno a la battaglia: Colonnesi se muosfero con granne sfuorzo da Monimento dalla miesa notte, connuserose allo Monisterio de santo Lorienzo fore le mura. Era lo Tiempo rencrescieuole, pe la pioija, e pe lo aspero freddo; addunarose li Baroni, Stefano della Colonna, Ianni sio figlio, Pietro de Agabito, lo quale era stato Propuosito de Marsilia Signiore

re de Ienazzano Missore Ior
dano de Marini, Cola de Buc
cio Vaccia, Sciaretta de la
Colonna, e moiti aitri, ven-
nero à conziglio de que de-
uessero fare, per que Stefano
era infestato da vno vomaco
e tremaua come fronna, Pie-
tro de Agabito essenno vn po
co appãnato, sonato se hauea
de vedere la soa Dõna Vedo-
ua, che piagneua e scilliauasse,
pe paura de tale suonno se vo
lea dall'Hoste assentare, non
se volea trouare a la rotta:
anco odiuano sonare la Cam
pana à stuormo; sapeuano
che lo Puopolo forte irato
era e corroccìato: anco per-
che Stefano della Colonna
Capitanio de tutta l'Hoste
generale como ionze la de-
nanti à tutti la prima cosa so
lo con vn fante, a cauallo à
vno Palafreno ne ijo a la Por
ta de Roma, e comenzao a
chiama-

chiamare ad aita boce, la guardia a nome pregaua che apereſſe la Porta, adduceua queſſe raſcioni, io ſo Cittatino de Roma voglio à caſa mea tornare, vengo pe lo buono ſtato, portaua lo Confalone de la Chieſia, e de lo Puopolo; a queſſe parauole reſpuſe la guardia de la Porta (PauoloBuffa hauea nome lo buono valeſtriere) e diſſe: Quella guardia che chiamate qua nõ ſtao, le guardie ſoco mutate io, ſo benuto de nuouo quà co li mei compagni, voi non potete entrare qua pe via aicuna, la Porta ene ſerrata, non conoſciete quanta ira haue lo Puopolo de vui, che turbete lo buono ſtato? non odete la Campana: pregoue per Dio, parteteue; non vogliate eſſere à tanto male, in ſegnio che voa non pozzate entrare, ecco

che

che ietto la chiaue de fore; iettao là chiaue, e cadeo in vna pescoglia d'acqua de fore, pe lo male tiempo che era: quanno li Baroni staienno in conziglio, penzaro a tutte queste cose, bene viddero cha entrare non poteano; delibberaro de partirese ad honore; fatte tre schiere, ordenaro benire si a la porta denanti de Roma, co le sonanti tromme, e aitri strumenti, e dare la voita à mano ritta, e tornaresenne a casa con grãne honore, e cosinto fatto fo; ia ne erano benute doi batta glie, la prima, e la secunna, si de la pedonaglia, si de la cauallaria, Petruccio Fraiapane fo lo Connuttore: sonate le tromme a la porta, diero la voita à mano ritta, e senza aicuna lesione tornaro. Hora benena la tierza schiera, in questa era la moititutine

de la cauallaria: erãce nuob-
bele iente; eranoce li pruodi
e li bene a cauallo, e tutta la
fortezza. Vno banno fo nan-
ti messo, che nullo ferisse à pe
na de lo pede. Li primi feri-
tori fuoro da otto nuobbeli
Baroni, fra li quali fò lo des-
uenturato Ianni Colonna.
Quessi nuobbeli primi feri-
tori nanti ieuano ad onne
moititutine de vno buono
spatio. Era allhora l'alba de
lo die, li Romani dentro de
la porta non haueuano la
chiaue, pe forza opierzero
zuffa la porta pe iescire a la *va-
ratta. Granne romore fa lo
ferire de le accette: granne
ene la confusione de lo strilla
re: la porta ritta fo operta;
la manca remase' nzerrata.
Ianni Colonna approssemman-
nose a la porta, conziderao
lo romore dentro, e conzide-
ranno lo non ordenato operi
re,

re, estimao cha soa amici ha-
uessenomuosso dentro romo
re, e che hauessseno rotta la
porta pe fuorza. Questo con-
ziderato Ianni Colonna, subbito
se'mbraccia lo *pauesot-
to co vna lãcia a la cossa spe
ronao lo sio destriero adorno
come Barone, forte corren-
no, non se retenne; entrao la
porta de la cittate. Deh co-
mo granne paura fece a lo
puopolo: allhora denanti a
esso deo la voita a fuijre tut-
ta la cauallaria de Roma; si-
milemente tornao a reto tut-
to lo puopolo fuienno, quasi
pe spatio de miesa valestra-
ta: non per tanto, questo Ian
ni Colonna fo sequitato da
li soa amici; de manera che
remase solo là, como se fosse
chiamato a lo Iudicio. Allho
ra Romani preso vigore in-
tennenno che esso era solo:
anco fo piu la soa desauentu-

ea sacca da caualcare

ra, lo fio deſtrieri lo traſpor-
tao in vna grotta, poco piu
de là de la porta da lo lato
manco entranno la porta, in
quella grotta fo ſcauallato
da cauallo, e conoſcienno Ianni
ni ſia deſauentura, domanna-
ua a lo puopolo miſericor-
dia; e adiuraua pe Dio, che
ſoe armature non le deſpo-
gliaſſero. Que vao piu dicen-
no? là fo denudato, e datole
tre ferute, e morio. Fonneru-
glia deTreio fo lo primo che
lo colpiào: iouene era de bo
na innuſtria, varua non ha-
uea meſſa: la ſoa fama ſona-
ua per onne terra de virtute,
e de grolia: iace nudo, ſupi-
no, feruto, e muorto in vno
monteruozzo canto lo muro
de la citate, dentro la porta:
erano ſiei capelli caricati de
loto, a pena ſe pottera reco-
noſcere. Hora vidi marauiglia:

Morte di Iāni Colonna.

glia: Incontanente lo tiempo pestelenziale, e turuato, se comenzao a reschiarare: lo Sole daea lucienti raij; de tiẽpo caliginoso, fo fatto sereno e allegro.

STEFANO DE LA COlonna bede sio figlio Ianni muorto, bole fuijre, ed esso ancora vene ammazzato con Agabito, e moiti aitri. E pe quesso lo Tribuno vene a Roma trionfante, e depone sia Corona, e sia Verga in santa Maria d'Aracielo. Cap. XIV.

FRa tanto Stefano de la Colonna in tãta moititutine la quale ordenatamente beneua denanti alla porta, teneramente domannao de lo sio figlio Ianni; respuosto li fò: Noa non lo sapemo que haia fatto, ne doue sia ijto.

Allhora ſoſpettao Stefano, che haueſſe entrato la porta; perciò ſperonao, e ſolo la porta entrao, e bedde cha lo figlio iacea in mieſo de moiti in terra, che l'accideano intra la grotta, e lo pantano dell'acqua: de ciò Stefano temenno de la ſia perzona, tornao a reto; ieſcio la porta, e la ſia mente rationale lo abbannonao, fo ſmarrito, lo amore de lo figlio lo conuenze, non fece parauola aicuna: anco tornao, e entrao la porta ſe pe via aicuna pottera lo figlio libberare, ; non ſe approſſimao, che conubbe, cha lo figlio morto era: attenneua a campare la ſia perzona; tornao a reto triſto: nello ieſcire che fece de la porta, benne de ſopre da lo torriciello vna groſſa macena, e percoſſe eſſo ne le ſpalle, e lo cauallo ne la groppa: Hora lo

lo sequitano le lance lanciate de là, e de chà, lo cauallo feruto ne lo pietto de lancia iettaua caici, e tanto spesso, che non potennose mantenere a cauallo, cadeo pe terra; de subbeto vèo lo puopolo senza rascione, e si l'accide, in fronte de la porta in quello loco doue staco le Maijne ne la parete in mieso la strata: là iacque nudo in beduta ad onne puopolo, e a chi passaua, non hauea vno de li pedi; moite ferute hauea, fra lo naso, e li vuocchi hauea vna feruta, e si terribbele apertura, che parea lo guado de le gote de lo lopo. Lo sio figlio Ianni habbe solo doi ferute ne lo petignone, e vna ne lo pietto. Hora iescio lo puopolo furioso senza ordene, senza leie, cerca a chi dea morte: scontraro li iioueni, Pietro de Agabito de la Colonna,

Morte di Stefano Colonna.

lonna, cha d'era ſtato Propuoſto de Marſilia, lo quale Chierico fo: mai veſtute nõ ſe hauea arme, ſe no allhora: era caduto da cauallo, nõ potea libberamente annare; per que la terra era ſciuolente: fuijoſe in vna vigna vicina, calleuo era, e veterano: pregaua per Dio che li perdonaſſero: non vaize lo pregare: In prima le toizera ſoa monera, puoi lo deſarmaro, e puoi le toizera la vita: ſtette in quella vigna nudo, muorto, calleuo, graſſo, non parea homo da guerra. Apprieſſo de eſſo in quella vigna iacea vn aitro Barone cioehe Pannolfo de li Signori de Belloluedere; fuoro de muorti in poco de ſpatio da dodeci a là ſupina iaceano: tutta l'aitra moititutine, ſi de pedoni, ſi de caualieri, laſſano l'arme de là, e de chà, ſenza ordene

Morte di Pietro Agapito

Morte di Pandolfo

con

con granne paura, non se voi
tauano capo de reto : non fo
chi daiesse coipo. Missore Ior
dano leuao la fronnosa, non
se retenne fi à Marini. Scon-
fitta fo onne moititutine, ab
battuti fuoro l'inimici, e iac-
quero muorti in terra, in be-
duta de li passanti, e de onne
puopolo, quelli li quali fuoro
Senatori illustri, fi ad hora
Nona. Da uero che lo Sten-
nardo de lo Tribuno ijo per
terra, lo Tribuno sbaottio,
staua co li vuocchi aizati a
lo Cielo, aitra parauola non
disse se no quessa: Hai Dio
haime tu traduto? Puoi che
la vittoria fo pe lo puopolo,
lo Tribuno fece sonare soe
tromme de Ariento, e co grã
ne grolia, e trionfo recoize
lo Campo, e pusese in capo la
soa Corona de Ariento, e de
fronne de Oliua, e tornao in
Roma con tutto lo puopolo
 trion-

trionfante, e ijone a santa Maria de Aracielo, e là rassennao la sta Verga de lo acciaro, a la Corona de Oliua a la Verijne Maria, denanti a quella venerabbele Maijne appese la Bacchetta, e la Corona in casa de li frati Minori. Dapuoi mai non portao bastone, ne corona, ne Confalone sopre capo. Per quesso parlao a lo puopolo in Parlatorio, e disse; cha bolea conuertere soa Spata ne la guaina; e trasse la spata, e si la foruea co le vestementa soie, e disse: Haio mozzo recchia de tale capo, che non lo poteo tagliare Papa, ne'Mperatore.

Quelle tre corpora muorte, fuoro portate in santa Maria de li frati, copierte de pallij de Auro, ne la cappella de li Colonnesi. Bennero le Contesse, con moititutine de Dõ-

ne

ne scapigliate per vlulare de
sopre li muorti, cioene sopra
le corpora de Stefano, Ianni,
e Pietro de Agabito. Lo Tri-
buno le fece cacciare; e non
voize che li fosse fatto hono
re, nè esequio, e disse: Se me
faco poco de ira, quelle tre
corpora maidette, facciole
iettare ne lo catafesso de li
appesi, cha soco periurij, nõ
soco degni d'essere sepelliti.
Allhora quesse tre corpora
fuoro secretamente de notte
portate ne la Chiesia de san-
to Siluestro de lo Capo, e là
senza vlulato fuoro sepellite
da le Monache.

De li aitri muorti cittati-
ni fuoro Cola Pali de Mola-
ra, Missore Iordano de li Are
tini, Cola Farfaro, Polo de Li-
bano, e moiti aitri gentilhuo
meni Romani, Oruietani, e
de aitre terre vicine a Roma,
amici de le sopraditte tre

corpora morte; e li presoni fuoro puosti in Campituoglio.

DESCVRZO DE TITO Liuio de Aniballo de Cartaiene, pe lo quale se destenne ne la perzona de lo Tribuno; e como lo ditto Tribuno fece sio figlio Lorienzo Caualieri; e fece che li Connestauoli daiessero a lo ditto sio figlio de piattoni co le spate. Cap. XV.

QVà voglio vn poco delongareme da la materia. Scriue lo faconno recitatore Tito Liuio, cha de Africa se mosse vno Capitanio, lo migliore, che mai fosse ne lo munno, Aniballo de Cartaiene habbe nome. Questo Aniballo ruppe la pace à Romani, e desfece

la

la Cittate de Sanegoza ne la Spagna, a despietto, e onta de lo Senato de Roma. Puoi passao le Alpe de cha in Piedemonti, e benne in Lommardia, e là sconfisse Sempronio Conzolo de Roma, ad vno fiume che dicese Tesino, canto Pauia. Puoi ne benne in Tuscana, e là a lo laco de Peroscia, sconfisse lo esercito de Roma, e tagliao la testa a Fra minio Conzole: puoi deo la voita in Campagna a Monte Casino, e là le benne a la frontera Fabbio, lo saputo, co grā ne Hoste, e tennelo a baio anni tre: puoi li tre anni fuoro mutati li Capitanij, Fabbio fo casso; li Capitanij fuoro dui: per li Nuobbeli fo Capitanio Emilio Pauolo; per li puòpolari fò Capitanio Terrentio Varro. Lo sapere, e la innustria de Aniballo fo tanta, che leuao quessi Capitanij

tanij da li piede loro, e connusseli con onne loro potentia, de Caualieri, e de pedoni fi in Puglia ad vno fiume lo quale se dice Volturno, e là sconfisse lo puopolo de Roma: sconfisse doi Hosti: là morio vno de li Mperatori Emilio Pauolo: fuoronce muorti ottanta Senatori; morionce Seruilio, lo quale l'anno passato era stato Cōzolo. Morieronce Tribuni, e bona iente assai. Morieronce quarantaquattro migliara de pedoni. Morieronce otto milia e ottociento caualieri. Dece milia fuoro li presoneri. Fonce guadagnata robba infinita, caualli, e arme; auro, e ariento; li freni, e le coperte de li caualli de Romani erano tutte de auro lauorate: Roma fo terribbelemente bē douata.

Fatta tale sconfitta, era hora

ra tarda, calaua lo Sole. Aniballo vittorioso, staua forte allegro: li Principi de la Hoste soa li fecero intorno rota, e facennoli festa, e allegria de lo Triunfo che hauea'ntale die hauuto; puoi le domannaro pe gratia, cha quella notte, a lo die sequente daiesse posa à sì, e a la cauallaria, pre que erano lassi, e stanchi. Staua fra quessi Prencipi vno prodissimo homo, lo quale nome hauea Maharballe, quesso era Duca, e connucitore de la Cauallaria; fecese denanti Maharballe, e disse quesse parauole: Aniballo la openione mea non ene che tu dei posa nè a ti, nè a li caualieri. Se tu buoi sapere, que haij guadagnato hoie in quessa sconfitta; de quà a cinque dij, tu vencetore, manicarai, e farai festa in Campituoglio, se senza demoran-

de la cauallaria: erãce nuob-
bele iente; eranoce li pruodi
e li bene a cauallo, e tutta la
fortezza. Vno banno fo nan-
ti messo, che nullo ferisse à pe
na de lo pede. Li primi feri-
tori fuoro da otto nuobbeli
Baroni, fra li quali fò lo des-
uenturato Ianni Colonna.
Quessi nuobbeli primi feri-
tori nanti ieuano ad onne
moititutine de vno buono
spatio, Era allhora l'alba de
lo die, li Romani dentro de
la porta non haueuano la
chiaue, pe forza opierzero
zuffa la porta pe iescire a la *va-
ratta. Granne romore fa lo
ferire de le accette: granne
ene la confusione de lo strilla
re: la porta ritta fo operta;
la manca remase' nzerrata.
Ianni Colonna approsseman-
nose a la porta, conziderao
lo romore dentro, e conzide-
ranno lo non ordenato operi
re,

re,eſtimao cha ſoa amici ha-
ueſſeno muoſſo dentro romo
re, e che haueſſeno rotta la
porta pe fuorza. Queſſo con-
ziderato Ianni Colonna, ſub-
bito ſe'mbraccia lo *paueſot-
to co vna lãcia a la coſſa ſpe
ronao lo ſio deſtriero adorno
come Barone, forte corren-
no, non ſe retenne; entrao la
porta de la cittate. Deh co-
mo granne paura fece a lo
puopolo: allhora denanti a
eſſo deo la voita a fuijre tut-
ta la cauallaria de Roma; ſi-
milemente tornao a reto tut-
to lo puopolo fuienno, quaſi
pe ſpatio de mieſa valeſtra-
ta: non per tanto, queſſo Ian
ni Colonna fo ſequitato da
li ſoa amici; de manera che
remaſe ſolo là, como ſe foſſe
chiamato a lo Iudicio. Allho
ra Romani preſo vigore in-
tennenno che eſſo era ſolo:
anco fo piu la ſoa deſauentu-

*ca ſacca da canalcare

ra, lo ſio deſtrieri lo traſpor-
tao in vna grotta, poco piu
de lá de la porta da lo lato
manco entranno la porta, in
quella grotta fo ſcauallato
da cauallo, e conoſcienno Ian
ni ſia deſauentura, domanna-
ua a lo puopolo miſericor-
dia; e adiuraua pe Dio, che
ſoe armature non le deſpo-
gliaſſero. Que vao piu dicen-
no? lá fo denudato, e datole
tre ferute, e morio. Fonneru-
glia de Treio fo lo primo che
lo colpiao: iouene era de bo
na innuſtria, varua non ha-
uea meſſa: la ſoa fama ſona-
ua per onne terra de virtute,
e de grolia: iace nudo, ſupi-
no, feruto, e muorto in vno
monteruozzo canto lo muro
de la citate, dentro la porta:
erano ſiei capelli caricati de
loto, a pena ſe pottera reco-
noſcere. Hora vidi maraui-
glia:

Morte di Iãni Colonna.

glia: Incontanente lo tiempo pestelenziale, e turuato, se comenzao a reschiarare: lo Sole daea lucienti raij; de tiēpo caliginoso, fo fatto sereno e allegro.

STEFANO DE LA COlonna bede sio figlio Ianni muorto, bole fuijre, ed esso ancora vene ammazzato con Agabito, e moiti aitri. E pe quesso lo Tribuno vene a Roma trionfante, e depone sia Corona, e sia Verga in santa Maria d'Aracielo. Cap. XIV.

ERa tanto Stefano de la Colonna in tāta moititutine la quale ordenatamente beneua denanti alla porta, teneramente domannao de lo sio figlio Ianni; respuosto li fò: Noa non lo sapemo que haia fatto, ne doue sia ijto.

 Allho-

Allhora sospettao Stefano, che hauesse entrato la porta; perciò speronao, e solo la porta entrao, e bedde cha lo figlio iacea in mieso de moiti in terra, che l'accideano intra la grotta, e lo pantano dell'acqua: de ciò Stefano temenno de la sia perzona, tornao a reto; iescio la porta, e la sia mente rarionale lo abbannonao, fu smarrito, lo amore de lo figlio lo conuenze non fece parauola aicuna: anco tornao, e entrao la porta se pe via aicuna pottera lo figlio libberare; non se approssimao, che conubbe, cha lo figlio morto era: attenneua a campare la sia perzona; tornao a reto tristo: nello iescire che fece de la porta, benne de sopre da lo torriciello vna grossa macena, e percosse esso ne le spalle, e lo cauallo ne la groppa: Hora lo

lo ſequitano le lance lanciate de là, e de chà, lo cauallo feruto ne lo pietto de lancia iettaua caici, e tanto ſpeſſo, che non potennoſe mantenere a cauallo, cadeo pe terra; de ſubbeto vèo lo puopolo ſenza raſcione, e ſi l'accide, in fronte de la porta in quello loco doue ſtaco le Maijne ne la parete in mieſo la ſtrata: là iacque nudo in beduta ad onne puopolo, e a chi paſſaua, non hauea vno de li pedi; moite ferute hauea, fra lo naſo, e li vuocchi hauea vna feruta, e ſi terribbele apertura, che parea lo guado de le gote de lo lopo. Lo ſio figlio Ianni habbe ſolo doi ferute ne lo pettignone, e vna ne lo pietto. Hora ieſcio lo puopolo furioſo ſenza ordene, ſenza leie, cerca a chi dea morte: ſcontraro liioueni, Pietro de Agabito de la Co-

Morte di Stefano Colonna.

lonna, cha d'era ſtato Propuoſto de Marſilia, lo quale Chierico fo: mai veſtute nõ ſe hauea arme, ſe no allhora: era caduto da cauallo, nõ potea libberamente annare, per que la terra era ſeiuolente: fuijoſe in vna vigna vicina, calleuo era, e veterano; pregaua per Dio che li perdonaſſero: non vaize lo pregare: In prima le toizera ſoa moneta, puoi lo deſarmaro, e puoi le toizera la vita: ſtette in quella vigna nudo, muorto, calleuo, graſſo, non parea homo da guerra. Appreſſo de eſſo in quella vigna iacea vn aitro Barone, cioehe Pannolfo de li Signori de Belloued ere; fuoro de muorti in poco de ſpatio da dodeci a la ſupina iaceano: tutta l'aitra moititutine, ſi de pedoni, ſi de caualieri, laſſano l'arme de là, e de chà, ſenza ordene

Morte di Pietro Agapito

Morte di Pandolfo

con

con granne paura, non se voi tauano capo de reto: non fo chi daiesse coipo. Missore Ior dano leuao la fronnosa, non se retenne si à Marini. Sconfitta fo onne moititutine, abbattuti fuoro l'inimici, e iacquero muorti in terra, in beduta de li passanti, e de onne puopolo, quelli li quali fuoro Senatori illustri, si ad hora Nona. Da uero che lo Stennardo de lo Tribuno ijo per terra, lo Tribuno sbaottio, staua co li vuocchi aizati a lo Cielo, aitra parauola non disse se no quessa: Hai Dio haime tu traduto? Puoi che la vittoria fo pe lo puopolo, lo Tribuno fece sonare soe tromme de Ariento, e co grãne grolia, e trionfo recoize lo Campo, e pusese in capo la soa Corona de Ariento, e de fronne de Oliua, e tornao in Roma con tutto lo puopolo

trionfante, e ijone a ſanta Maria de Aracielo, e là raſſennao la ſia Verga de lo acciaro, a la Corona de Oliua a la Verijne Maria, denanti a quella venerabbele Maijne appeſe la Bacchetta, e la Corona in caſa de li frati Minori. Dapuoi mai non portao baſtone, ne corona, ne Confalone ſopre capo. Per queſſo parlao a lo puopolo in Parlatorio, e diſſe; cha bolea conuertere ſoa Spata ne la guaina; e traſſe la ſpata, e ſi la foruea co le veſtementa ſoie, e diſſe: Haio mozzo recchia de tale capo, che non lo poteo tagliare Papa, ne' Mperatore.

Quelle tre corpora muorte, fuoro portate in ſanta Maria de li frati, copierte de pallij de Auro, ne la cappella de li Colonneſi. Bennero le Conteſſe, con moititutine de Dō-

ne ſcapigliate per vlulare de
ſopre li muorti, cioene ſopra
le corpora de Stefano, Ianni,
e Pietro de Agabito.Lo Tri-
buno le fece cacciare ; e non
voize che li foſſe fatto hono
re,nè eſequio , e diſſe : Se me
faco poco de ira , quelle tre
corpora maidette , facciole
iettare ne lo catafeſſo de li
appeſi, cha ſoco periurij, nõ
ſoco degni d'eſſere ſepelliti.
Allhora queſſe tre corpora
fuoro ſecretamente de notte
portate ne la Chieſia de ſan-
to Silueſtro de lo Capo , e là
ſenza vlulato fuoro ſepellite
da le Monache.

De li aitri muorti cittati-
ni fuoro Cola Pali de Mola-
ra,Miſſore Iordano de li Are
tini,Cola Farfaro,Polo de Li-
bano,e moiti aitri gentilhuo
meni Romani , Oruietani , e
de aitre terre vicine a Roma,
amici de le ſopraditte tre

corpora morte; e li presoni fuoro puosti in Campituoglio.

DESCVRZO DE TITO Liuio de Aniballo de Cartaiene, pe lo quale se destenne ne la perzona de lo Tribuno; e como lo ditto Tribuno fece sio figlio Lorienzo Caualieri; e fece che li Connestauoli daiessero a lo ditto sio figlio de piattoni co le spate. Cap. XV.

QVà voglio vn poco delongareme da la materia. Scriue lo faconno recitatore Tito Liuio, cha de Africa se mosse vno Capitanio, lo migliore, che mai fosse ne lo munno, Aniballo de Cartaiene habbe nome. Quesso Aniballo ruppe la pace à Romani, e desfece-

la

la Cittate de Sanegoza ne la Spagna, a despietto, e onta de lo Senato de Roma. Puoi passao le Alpe de cha in Piedemonti, e benne in Lommardia, e là sconfisse Sempronio Conzolo de Roma, ad vno fiume che dicese Tesino, canto Pauia. Puoi ne benne in Tuscana, e là a lo laco de Perolcia, sconfisse lo esercito de Roma, e tagliao la testa a Framinio Conzole: puoi deo la voita in Campagna a Monte Casino, e là le benne a la frontera Fabbio, lo saputo, co grãne Hoste, e tennelo a baio anni tre: puoi li tre anni fuoro mutati li Capitanij, Fabbio fo casso; li Capitanij fuoro dui: per li Nuobbeli fo Capitanio Emilio Pauolo; per li puòpolari fò Capitanio Terrentio Varro. Lo sapere, e la innustria de Aniballo fo tanta, che leuao quessi Capitanij

canij da li piede loro, e connusseli con onne loro potentia, de Caualieri, e de pedoni fi in Puglia ad vno fiume lo quale se dice Volturno; e là sconfisse lo puopolo de Roma: sconfisse doi Hosti: là morio vno de li Mperatori Emilio Pauolo: fuoronce muorti ottanta Senatorj; morionce Seruilio, lo quale l'anno passato era stato Cõzolo. Morieronce Tribuni, e bona iente assai. Morieronce quarantaquattro migliara de pedoni. Morieronce otto milia e ottociento caualieri. Dece milia fuoro li presoneri. Fonce guadagnata robba infinita, caualli, e arme; auro, e ariento; li freni, e le coperte de li caualli de Romani erano tutte de auro lauorate: Roma fo terribbelemente be douata.

Fatta tale sconfitta, era hora

ra tarda, calaua lo Sole. Aniballo vittorioso, staua forte allegro: li Principi de la Hoste soa li fecero intorno rota, e facennoli festa, e allegria de lo Triunfo che haueа'ntale die hauuto; puoi le domannaro pe gratia, cha quella notte, a lo die sequente daiesse posa à sì, e a la caualleria, pre que erano lassi, e stanchi. Staua fra quessi Prencipi vno prodissimo homo, lo quale nome hauea Maharballe, quesso era Duca, e connucitore de la Caualleria; fecese denanti Maharballe, e disse quesse parauole: Aniballo la openione mea non ene che tu dei posa nè a ti, nè a li caualieri. Se tu buoi sapere, que haij guadagnato hoie in quessa sconfitta; de quà a cinque dij, tu vencetore, manicarai, e farai festa in Campituoglio, se senza demoran-

za esequisci la toa fortuna.
Dunque lo posare non fao pe
ti: muoui toi caualieri e toe
masnade nō li dare posa; passamone
a Roma; la trouaremo
desfornita, co le porte aperte;
Sarai Signore a bacchetta;
meglio ene che Romani
dicano Aniballo è benuto,
cha Aniballo deo venire.
A queste parauole Aniballo
respuse, e disse: Maharballe,
Io moito laudo la toa
bona volontate; ma la notte
hao conziglio: bogliomene
aiquanto penzare, e cōzigliare.
Respuse Maharballe, e
disse: Aniballo, Aniballo,
tu sai con tieï igniegni vencere:
ma non sai vsare la vittoria.
Bene dice Tito Liuio:
cha quella demoranza, fo salutifera
a lo Puopolo de Roma,
cha liberao Romani da
seruitute, e retrasse lo Mperio
de mano de li Africani, a
li

li quali recadea. Hora a lo propuosito: Se Cola de Rienzi lo Tribuno, hauesse sequitata la soa vittoria, e hauesse cauaicato a Marini, prennea lo castiello de Marini, e desertaua a lo tutto Missore Iordano, che mai più leuaua capo: e lo Puopolo de Roma fora remaso in libertate senza tribulatione.

Vengote a dicere como lo Tribuno cadde da la soa Signoria. La dimane pò la scōfitta, fuoro chiamati tutti li Caualieri Romani, li quali appellaua Sacra Militia, e disseli: Boglioue dare la pace doppia; vengate co meco. Non sapeua alcuno que bolesse fare: sonanno le tromme, ne ijo a quello loco doue fo fatta la sconfitta (la quale sconfitta fecese Anno Domini 1347. de lo Mese de Nouemmere) menao cō esso vno sio figlio

figlio, Lorienzo habbe nome, ne lo luoco doue fo muorto Stefano Colonna: in quello loco erance remasa vna pecoglia de acqua: ionto che fo, lo Tribuno fece scaualcare lo figlio, e iettauoli sopre l'acqua de lo sangue de Stefano de quella pescoglia, e disse: sarai Caualieri de la Vittoria; marauigliaose tutti li aitri, anco stordiro: puoi commannao cha li Connestauoli, da caualli feressero lo figlio piattoni co le spate là da lo lommo. Questo fatto, tornao a Campituoglio, e disse; Iate a la via vostra: opera comuna ene quella che hauemo fatta, hauemo tutti sire Romani, a noa, e a boa se aspettato pugnare per la Patria. Questo ditto, forte turuao li animi delli Caualieri; dapuoi mai non voizero arme portare. Allora lo

Tri-

Tribuno comenzao, acqui-
ſtare odio; la iente ne ſpar-
laua, e dicea, cha ſoa granne
arrogantia, non era poca: al-
lora comenzao, terribele-
mente deuentare iniquo; e
laſſare le veſtimenta de la ho
neſtate, veſteua panni como
fuſſe vno Aſinino Tiranno,
iá moſtraua de bolere tiran-
niare pe forza; ia comenzao
a tollere de le Abbadie; iá
prennea chi pecunia hauea,
e tolleuala á chi l'hauea: im-
poneali ſilentio, ſi ſpeſſo non
facea parlamento, pe la pau-
ra, che hauea de lo furore de
lo puopolo, e miſe colore, e
carne; meglio manicaua, e
meglio dormeua: Allora laſ-
ſao lo Prefietto, pre que non
era ſano de la perzona tenne
pre ſtaio lo figlio. Allhora li
puopoli lo comenzaro abban
nonare; e li Baroni, e non tan
ti ioueni ieuano a corte pe la
ra-

rascione, como soleuano; allora impuse la Data dello sale,e bolea pecunia pe sollati.

IORDANO DE MARINI danneia Roma,Ianni Pepino mette lo puopolo a romore, e puoi vene appeso. lo Tribuno è pento co lo capo de sotto, e lo Legato de lo Papa iudicaolo Heretico, e como Cola, e la moglie se ne fuijeno secretamente de Roma. Cap. XVI.

INquesto ståte missore Iordano de Marini,non cessaua de nouitate mouere onne die,e prennea, e derobbaua la ienteide presure se mormoraua: era lo tiempo de lo Autunno, là dopò le vennegnie, lo grano era caro; valea lo Ruijo sette libre de moneta, questo tolleua la pe-

pecunia a chi l'hauea ; Mis-
sore Iordano predaua, lo puo
polo male se contentaua. Lo
Legato Cardenale, de lo qua
le de sopre ditto ene, lo ma-
ledisse, e iudicaolo per Here-
tico. puoi compuse co li si-
gnori, cioene con Luca Sa-
uiello, Sciarretta de la Co-
lonna, e dauali in tutto fa-
uore. Allora le strade fuoro
chiuse, li Massari de le Terre
non portauano lo grano a Ro
ma; onne die nasceua remo-
re. Era in quello tiempo a
Roma, vno Conte cacciato
da lo Regnio, Missore Ianni
Pipino nome hauea, Paladino
de Altamura, conte de Mi-
noruino, quesso Paladino de-
moraua in Roma, perche soe
grannie, e reballarie non po-
teano patire li Regali de Na
poli : *Cum familia sua de-
gebat Romæ*. Missore lo Con
te Paladino in quesso tiem-
po

po fece iettare vna sbarra granne,ſotto lo Arco de Saluatore in Peſoli: vna notte, e vno die ſonao a ſtuormo la Campana de ſanto Agnilo Peſciuennolo, vno Iudio la ſonaua: non ce traieua aicuno a rompere queſſa sbarra: lo Tribuno ſubito mannao per defeſa, vna banniera da cauallo là a queſſa sbarra, vno Conneſtauile,lo quale haueа nome Scarpetta, commattenno cadde muorto, feruto, de lancia; Quanno ſe ſappe cha Scarpetta era morto,e cha lo puopolo non traieua allo ſio ſtuormare, conziderannо la Campana de ſanto Agnilo Peſciuennolo ſonare, ſoſpiraua forte tutto raffreddato, piagneua,nõ ſapea que ſe faceſſe, sbauttito, & annullato lo ſio core era: non haueua vertute per vno piccolo guarzone;à pena poteua

teua fauellare: e ſtimaua, che in mieſo la citate li fuoſſino poſti li aguaiti; la quale coſa non era, pre que nullo ſe paleſao rebello; non era chi ſe leuaſſe contra lo puopolo, ma ſolo era raffreddato: ſe creſe eſſere acciſo; Que vaio piu dicienno? conciofia coſa che non foſſe homo de tanta vertute, che boleſſe morire, in ſeruitio de lo Puopolo, como promeſſo hauea; piagnenno, e ſoſpiranno, fece vno ſermone a lo Puopolo, lo quale ſe retrouao, e diſſe, cha eſſo hauea bene *rieſſo, e per la inuidia la iente non ſe contentaua de eſſo: hora ne lo ſettimo meſe, deſcenno de lo mio Dominio; Queſſe parauole piagnenno quanno habbe ditte ſallìo a Cauallo e ſonao Tromme de Ariento, con le inſegne Imperiali accompagniato da Armati, *Triunpbaliter,*

* gouernato

liter, descendit, e ijo a Castiello santo Agnilo: là se ne stette celato, renchiuto; la Moglie se partio, in habito de frate minore da lo Palazzo de Lalli. Quanno lo Tribuno scennea de soa grannezza, piagneuano anco li aitri che con esso stauano, Piagneua lo miserabbele Puopolo: la Camera soa fò trouata piena de moite ornamenta; de tali lettere missiue, che fuoro trouate, non lo creseri. Li Baroni sapeuano cotale caduta, ma stettero dij tre, nanti che bolessero tornare à Roma pe la paura. Puoi che tornaro, demoraro con paura. Li Senatori fatti po lo Tribuno, riessero debilemente: Penzero lo Tribuno co lo Capo de sotto, e co li Piedi sopre, a muodo de Caualieri, ne lo muro de lo Palazzo de Campituoglio: anco pen-

zero ceccho Mancinò, ſio no
taro, e Cancellieri, Penzero
Conte ſio nepote, lo quale
renneo la Rocca de Ciuita
vecchia ,Lo Cardenale lega-
to, entrao in Roma e proce-
dea contra eſſo, e dannao la
maiure parte de li ſuoi fatti,
e diſſe cha era Heretico,
Puoi Cola de Rienzi, naſco-
ſamente ne ijo in Bohemia
a lo Mperatore Carlo; e ſtet
te in Praga la Citate Regale:
puoi ne ijo a lo Papa in Aui
gnione:e ſappe ſi fare che fo
reuocato ſio prociesſo, e fo
fatto Senatore deRoma pe lo
Papa, e venne a Roma, e fe-
ce coſe de marauiglia e gran
ne como ſe dicerrao A la fine
puoi fo acciſo, pe lo Puopo-
lo, e fattone granne Iudicio,
como ſe toccarao nello Capi
tolo de ſoa tornata in Italia:
Lo Paladino lo quale ruppe
Roma, e lo buono ſtato, de-

gnio de Iudicio; finao male, e bituperosamente morìo. Po fatto questo, anni otto, fo appeso pe la canna in Puglia, in vna soa terra, donne era Paladino, la quale haueano me Altamura: in capo li fò posta vna Mitria de Carta à muodo de Corona: la lettera dicea così: Missore Ianni Pipino Caualieri de Altamura, Paladino Conte de Minorbino, Signore de Vari, liberatore de lo Puopolo de Roma, nanti cha fosse appeso moito se reparaua con sio parlare, dicenno non sò de Iennaio de essere appeso: Moneta faiza fatta non haio, ne deo portare Mitria: Se dato è per lo mio malefare, cha io mora, tagliateme lo capo. La Respuosta de li Regali fo questa: Per le toe stommacarìe, lo Rè Roberto te impresonao in perpetuo carcere,

lo

lo Rè Antrea te liberao, e fō ne muorto: da le mano de li Regali campare non poteui: ſola Roma te recepeo, e ſi te ſaluao: tù le tolleſti lo ſio bo no ſtato: Tornaſti in gratia de li Regali: puoi te faceſti capo de granne compagnia: Arcieri, e Arrobatori in toe terre allocaui; tutto lo Reame conzumaui, derrobbaui, e predaui, Re de Puglia te faceui. Dunqua degna coſa ene, che toa vita, fine haia laida e betuperoſa, como hao meritato.

Fi qui ſoco li fatti primi de Cola de Rienzi, lo quale ſe fece chiamare Tribuno Auguſto.

IN QVESSO CAPITOLO
ſe contieco le coſe fatte
nell'anno dello ſeconno Iu
bilieo, e moite coſe che
ne lo ditto Anno fuoron-
ce. Cap. XVII.

Ann. 1350

Vrreuano Anno Dñi M. CCC. L. quanno Papa Chimento concedio a li Romani la vniuerſale innulgentia de pena e coipa, per vno anno. In quello Anno ſenza impedimento aicuno, benne a Roma tutta la Chriſtianitate: à queſſa innulgentia, fò lo Cardenale de Bolognia, ſu lo mare, Legato de Lommardia e fece Miſſore Aniballo de Ceccano Cardenale Legato in Roma pe lo Papa, pe correiere lo Puopolo e per miniſterio e ſuſſidio de li Pellegrini; Queſſo Carde-

denale legato, scritta che habbe sia famiglia, muosso de Auignione descenneo in Lõmardia, Missore Ianni Visconte Arciuescouo de Milana Tiranno de Lommardia, li iesciò innanti pe fareli honore; cinque destrieri copierti de scarlatto, menati a mano ieuano denanti a lo Arciuescouo; Quanno lo Legato bedde questo, stordiò: fauellao e disse; Arciuescouo, che pompa ene questa? Respuse lo Arciuescouo e disse; Legato questa non ene Pompa, ma ene cha boglio che faccia lo Patre santo, cha esso hao sotto de si vno Chierichetto, lo quale pole qualeche cosa; A questo Arciuescouo non era possibile hauere questi destrieri, cha erano de gruossi Caualli, de li Cõnestauoli, li quali hauea sparzi per le Citati. Puoi che lo Le-

gato Misſore Aniballo fo ion
to in Roma, poſao ne lo Pa-
lazzo de lo Papa, e comenzao
à prouedere de lo ſtato de
Roma, e de li Pelegrini: Queſ
ſo Misſore Aniballo, habbe
in ſe quattro proprietate non
laudabili; La Prima cha eſ-
ſo fò de Campagnia; La ſecun
na eſſo fò guercio; La Terza
fo moito pompoſo, pieno de
vanagrolia; La quarta, bo-
glio tacere. Queſſo Carde-
nale ionto in Roma, benne à
deſcordia con Romani, per
queſſa via: Hauea vno ſio Cã-
miello, lo quale teneua, co li
Muli pe la Salmaria; la iente
traſſe vna die à queſſo Cam
miello, per bedereio ne lo
renchioſtro à pede de lo Pa-
lazzo: granne coſa fao intor-
no a lo Palazzo, la iente va-
na, chi lo mira, chi li tocca
lo pelo chi lo capo, e chi li
bennardi; e lo cauaicano, ho-
ra

ra lo voco fare annare: granne ene lo cifolare: granne ene lo remore; ſtaua là vno famiglio de lo Legato; parzeli male de tanta licientia, e coſinto reprenneua la iente: a le repreſe aijonze le menaccie; onne perzona fece partire de lo ſteccato; la iente non voize piu odire, prenne prete a piena mano, rompe lo ſteccato, e tengo dereto a lo famigliaccio, iettauano prete ſuſo a lo Palazzo, gridauano come ſe fao, ah, ah, ah, a lo Patarino. A queſſo romore traie la iente co li vaſtoni e ſtanche, de la Piazza de ſanto Pietro, traio quelli de ſe Portica armati de tutte arme, e ſenora de Acciaro, Paueſi, Panziere, Scuti, valeſtre, a lo Palazzo ſe fao lo grãne commattere. la Porta ſerrata era, lo remore era terribele, le prete fioc

cauano,verrute ; e lancie lan
ciate , como acqua ventoſa :
bene pare cha pe forza bo-
gliano togliere la fortezza.
Quanno lo Legato cio ſentio
marauigliaoſe,& habbe pau-
ra,ſtaua ſù à li baiconi de ſo-
pre,tutto bedeua : non ſapea
per che caſcione queſto foſ-
ſe;dauaſe de le mano pe lo vi-
ſaio e diceua:Queſſo che bole
dicere ? che haio io fatto ?
per che tanto bettoperio me
ſe fao?vedi como date caſcio
ne voa Romani, cha lo Patre
Santo venga à Roma: in queſ
ſa Terra lo Papa,non fora ſi-
gniore, non fora iuſto Arci-
prete: non creſi venire a ba-
daluccare , haco li Romani
ſomma pouertate , e granne
rogoglio. Steneua la mano,e
facea ſegno,che ceſſaſſeno de
tale furore . Alla fine frate
Ianni de Lucca,Commãnato-
re de Santo Spirito curze e
sì

sì racquetao li irrationabili Cittatini; onne homo torna a caſa; lo Cardenale habbe granne *feltrenga; habberaſe pigliato de ſtare in Auignione. Queſſo Legato, fece preclare coſe; eſſo ficcao in ſanto Pietro quelli doi belli panni, li quali ſtaco da lo lato de lo Coro, e donaone vno a ſanto Ianni, & vno aitro a ſanta Maria Maiure; Queſſo voize reuiſitare lo Teſauro de ſanto Pietro, queſſo daua aſſolutioni, e penetentie, de Prouincie, de Cittati, e de Principi, e coſe; queſſo puniò Penitentieri, caſſaone, e impreſonaone, fece caualieri, e deo dignitati, & officij, aizaua, & abbaſſaua lo termine de li dij: li concedea la remiſſione de li quinnici in vno die, pe la tanta iente, che era in Roma; cha ſe queſſo non fecea, Roma non hab-

*paura

bera potuto reiere tanto ?
Queſſo diceua Meſſa pontifi-
calemente, con tutte ceremo-
nie, como Papa , a ſuono de
Tromme de Ariento veneua
alla Chieſia, e tornaua ne lo
palazzo : queſſo Legato voi-
ze fare la cerca quinnici dij,
e guadagniare l'anima como
l'aitri; ma vedi che le incon-
trao : Ditta Meſſa caualcao
vno die lo Legato pe fare la
cerca ; moſſeſe da ſanto Pie-
tro, e ieuaſene a ſanto Paolo:
mentre che paſſao pe la ſtra-
ta che vao da li Armeni a
ſanto Spirito, in quello luo-
co, che ſtao in mieſo fra ſan-
to Lorienzo de li Peſci, e ſan-
to Agnilo de le Scale, de ſub-
bito ieſcio de vna caſetta pe
la feneſtrella de la incarcera-
ta, da lato a ſanto Lorienzo,
doi verruti, li quali fuoro va-
leſtriati per accidere lo Le-
gato: l'vno no lo toccao, e ne

ijo in aria vano, l'aitro lo percosse su ne lo cappiello, e si le ficcao dentro. De tale *vidanna, stordio lo Cardena- caso le; se fisse la traccia de la famiglia, li succurse, facoli rosta intorno, lo remore ene grāne: prieni, prieni, curri de là, curri de chà pe trouare chi hauea voluto occidere lo Cardenale, curfero nella casetta, donne erano venuti li Verruti, hauea la casetta lo Vscio dereto, vna Postica, pe quella Postica li Valestrieri lassate le valestre s'erano partuti, misticarose co la moita iente foita pe la perdonanza, non fuoro conosciuti: ne la casetta non fo trouata perzona aicuna, doe Valestre trouate foro, la casetta ijo per terra pianata, *Iustus pro Peccatore*; lo Priete fò preso, e messo a lo tormento, mai non disse chi fuoro quel-

li Valeſtrieri. Allora ſe tornà a caſa lo Legato, homo pomposo, che cercaua grolia, bedeua clia non era reputato, crepaua de dolore, ſtaua infiammato, non trouaua poſa, batteua le mano, e diceua: doue ſò io venuto, a Roma deſerta: meglio me fora eſſere in Auignione piccolo Pieuano, che in Roma granne Prelato; hacome commattuto a caſa ne lo palazzo; puoi me haco valeſtrato, non ſaccio de chi vennetta fare: Queſto dicenno non può ſoa ira temperare, fece granne ſcutrinio de li Malefattori: mai non fò potuto ſapere chi foſſero quelli, eſtimao, & habbe ferma opinione, che Cola de Rienzi, Tribuno foſſe ſtato quello; in nullo aitro poſeſe la coipa: allora, acciòche lo papa ne haueſſe cōpaſſione, ſcriſſe lettere in Corte a lo
ſanto

ſanto Patre, doue recitao ſio infortunio , como era commattuto, como era valeſtrato, e voluto accidere; e dentro de la lettera meſſe lo verruto; puoi per ſatisfatione, deo vna terribbele ſententia, e maiditione contra chi hanea peccato contra eſſo, maidiſſe , e ſcommunicao Cola de Rienzi, e chi hauea frode, appellannolo patarino, e fantaſtico, & annullao onne ſio fatto, e deoli onne maiditione, che poteo, e priuao li coi peuoli de l'officio, beneficij, e dignitati, tuoizeli acqua, e fuoco, non ce laſſao a fare cobelle, pe confonnere ſoi nemici. Homo era decretaliſta, ſapea quanto granne era l'errore, quanta pena douea hauere: da quello tiempo innanti ſempre portao lo Legato ſotto lo cappiello, vna cerruelliera de fierro, e ad-

dosso buone corazzine sotto la cappa. Trouaose a Roma a queste cose lo Cardenale de santo Grisogono, homo de Francia granne prelato, granne Barone, ijo denanti a missore Aniballo pe conzolarelo, queste parauole disse: Chi volesse rettificare Roma, conuënera cha tutta la quastasse, puoi la edificasse de nuouo. ciò ditto leuao la fronnosa cammina in soa legatione.
Boglio dicere mo, como lo Legato morio. Era de lo mese de Luglio, lo feruente callo; a questo Missore Aniballo, de commannamento de lo Papa, li conuenne asentare fore de Roma, e ijre a Napoli, e pronedere sopre la desolatione dello Regnio de Puglia, lo quale ieua in desperzione, cóme se dicerao: spontaneo se parte de Roma lo Legato, oltre per Campagnia, visitao

Cec-

Ceccano la soa contrata, passaone a Monte Casino, e bēne a santo Iermano, là posao: lo sequēte die mossese da santo Iermano e fece piccola iornata, venne a vno Castiello non moito da longa, in quello Castiello posao, (como vsanza ene) li presienti li correuano da onne parte: fra le aitre cose li fuoro presentati moiti buoni vini in fiaschi, dice homo, cha quessi vini fuoro abbelenati, cha li Botti tutte erano venute vacue per la granne compagnia, che carreua lo paiese: questo non ene verosimile; pazzo fora chi bolesse abbelenare fio vino; ma de quessi diuierzi vini, lo Cardenale (callo pe lo cauaicare) bebbe, e bene, perche hauea sete: era de li buoni beuitori, che hauesse in quello tiempo. Fò a la Taola in sala a la cena, homo
de

de Campagnia, voize bedere
la vniuerza sia famiglia, ſtao
lieto, e bona aira, cena, po le
vidanne pe refieſcare de con
ziglio de doi ſoi preſienti
Medici, Maſtro Guido da
Prato, e maſtro Matteo da
Viteruo, ſoleua manicare
latte fieſco pecorino, voize
la vſanza ſeruare: conuenne,
che aicuno de la fameglia ieſ
ſe fi allo Campo alle precoia,
e llà mogneſſe le pecora: em-
piuto, che habbero de latte
vno granne catino de arien-
to, benneſe a la cena, gran-
ne hora paſſata aſpettao:
mentre queſſo latte ſe pone,
& ene monto, lo Cardenale
venuto lo latte, ſopre lo lat-
te ſe pone con ſia cucchiara,
a manicare comenza, preſene
a pieno ventre, ciuo corrut-
tibbele: granne hora po lo pa
ſto, puoi lo latte bennero ce-
truoli, e de quelli, pe refieſca-
re

re manicao, infusi ne lo ace-
to de commannamiento de li
Miedici ditti. La notte fatta
ijo a posare, non trouao po-
sa aicuna, non dormìo; lo ci-
uo li stauea ne lo stommaco,
crudo innigesto, la dimane
le leuao, suogliati pe lo po-
co spatio de tiempo, che ha-
uea cauaicato, lo primo luo-
co, che trouao fò la villa de
santo Iuorio. Là posao, che
a cauallo non potea più ijre
posato, non magniao: la sera
de notte passao de quessa vi-
ta: Moita tristitia habbe la
sia compagnia, così fò desper
duta, como le pecorella, ab-
bannonate da lo pastore, per
doi cascioni. La prima, che
tutto lo Arnese li fò, leuato,
da li Baroni della contrata.
La secunna, cha lo Nepote de
lo Cardenale vno de li doi
morìo, subito tutta la fami-
glia morìo, che homo non
ne

ne campao : chi morìo, pe le
terre de Campagnia chi a
Roma, chi a Biteruo; Mi ſlore
Ianni lo aitro Nepote morìo
in ſanto Spirito de Roma.
Non remanſit Canis mingens ad parietem. Ecco la nouitate : lo Legato de lo Papa
morìo in viaio, ne la villa de
ſanto Iuorio, po eſſo lo Nepote, e tutta la famiglia Anno Domini MCCCL. ne lo
Iubilieo lo cuorpo de lo Legato fò opierto, graſſo era
dentro, como foſſe Vitiello
lattante; la vacuitate de lo
ventre, fo empito de cera
munna : lo cuorpo fo inonto
de Aloè, e beſtuto in bauito
de Frate Minore : meſſo in
vna caſſa ſopre de vno Mulo,
como foſſe vna ſoma. *Qua venerat via Romam rediit* :
Venuto in ſanto Pietro ſenza compagnia, ſenza vlulato,
ſenza chierico, fo operta ſimple-

plicemente la soia sepoltura de la soa Cappella, là fo iettato sì, che cadde immocconi, e così immoccato remase. Cōsidera dūqua, che ene la vita humana, che ene la grolia de lo Munno, e che ene lo honore? Homo pomposo, aito prelato, che desideraua la moneta, li honori, le granne casamenta, le honorabbele cōpagnie, iace solo in habito de pouertate, renchiuso in soa tomma, nè soie ricchezze vaizero, che vno vile homo, se faticasse a destennere quel lo cuorpo, secunno *debitam figuram supino*.

COMO

COMO LO SENATORE fo allapidato da'Romani, e de li Magnifichi fatti, li quali fece Misſore *Gilio Conchese de Spagnia Legato Cardenale, pe recuperare lo patrimonio, la Marca de Ancona, e Romagnia.

*Egidio

MVorto Papa Chimento fo creato Papa Innôcientio, lo quale fu ditto lo Cardenale de Chiaramonte, de lo hauito de santo Pietro, Priete seculare: como Papa Innocentio fo creato, Dio li mostrao granne vennetta de quelli, che li haueuano tuoito lo Senato, curreuano Anno Domini MCCCLIII. de Quaraiesema fo de Sabbato de Febraro; leuaose vna voce subitamente pe Mercato in Roma, la quale voce diceua: Puopolo, Puopolo; a la quale

Ro-

Romani curro de llà, e de chà, como Demonia, accesi de pessimo furore, iettano prete allo palazzo, metto a robba quãto se' li parava innanti, e specialemente li Cavalli de lo Senatore: Quanno lo Bertuollo de li Orzini sentìo lo romore, penzao de lo campare, e de salvarese a la casa; armaose de tutte arme, elmo relucente in capo, speroni alle piede, como Barone descenneva pe li gradi, pe montare a cavallo: lo strillare, e lo furore, se commerte ne lo desventurato Senatore, più prete, e sassi li fioccavano de sopre como fronni, che cascano da li arvori lo Autunno, chi li dao, chi li promette: stordito lo Senatore pe li moiti colpi, non li vasta de coperirese de sotto seie arme, pure habbe potestate de ire in pede a lo

pa-

palazzo, doue ſtao la maije-
ne de ſanta Maria,là da prieſ
ſo, e pe lo moito fioccare
de prete la vertute li benne
meno : allora lo puopolo ſen-
za miſericordia, nè leie in
quello loco lì compìo li dij;
allapidannolo como cane;
iettano ſaſſi ſopre lo capo,
como a ſanto Stefano, là lo
Conte paſſao de queſſa vita,
ſcommunicato,non fece mot
to aicuno; muorto, che fo
laſſato, onne perzona torna
a caſa; *Senator Collega tur-
piter per funera demiſſus, de-
formi pileo per Poſticam pa-
latij obuoluta facie tranſiuit
ad domum*. La caſcione de
tamanta ſeueritate fo, che
doi Senatori viueano como
Tiranni; ià erano infamiati,
che grano mannauano per
mare fore de Roma; era lo
grano cariſſimo; la canaglia
non comportaua la fame,e lo
di-

dijuno, nô ſao temère lo puo
polo affamato, non aſpetta,
che dichi; fa queſſo: Queſſa
connitione hao la careſtia,
che moiti potienti hao per-
terrato; anco potera eſſere
la caſcione che Dio non con-
zente, che le coſe de la Chie-
ſia ſiano violate; de ciò fa-
uellaua Balerio Maſſimo; dao
lo eſempio de Dioniſio Ti-
ranno de Cicilia lo quale ta-
gliaua li capelli, e le varue
de auro, le quali haueuano
li ſij dii, e diceua cha li Diei
non doueano hauere ſimili-
tudine de Becchi varuati: de
queſſa onta, la quale fece a li
ſoi Diei, fò punito, che in
ſoa vita viuea con paura, e
po la morte ſoa, ſio figlio ven
ne in tanta miſeria, che bi-
uea de inzegniare li guarzo-
ni lo alfábeto; forza più non
ſapea; Vedi marauiglia, ſa-
puta, che fo la morte de lo
Se-

Senatore lapidato, la careſtia de ſubito ceſſao pe lo paieſe intuorno, e fo apparecchiata conueneuole derrata de grano. Queſſo Papa Innocientio, la prima coſa, che ſe puſe in core, fo, che li Tiranni reſtituiſſero lo aitru io; li beni de la Chieſia, li quali haueuano vſurpati, e sforzati; a ciò eſequire mannao ſio legato in Italia, Miſſore Gilio Conchefe de Spagnia Cardenale. Queſſo donno Gilio quanto foſſe ſofficiente guerrieri, l'opere ſoie lo demoſtraro; eſſo fo in prima Caualieri a ſperoni de auro, puoi fo Arcidiacono de Conche, e fo de tanta innuſtria, che fo Confalonieri de lo Re de Caſtelle: eſſo perzonalemente ſe trouao a la rotta de Taliffa in Spagna: Deſceſo lo Legato Don Gilio ne lo Patremonio, venne

ne a Montefiascone, Acqua-
pennente, Bolzena, tutte se
arrenniero, tutte le aitre
Terre teneua occupate Ianni
de Vico Prefietto de Viter-
uo; Anco teneua Terrani, A-
melia, Nargnie, Oruieto,
Viteruo, Marta, e Canino: era
magno, bussaua per corrom-
pere Perofcia. Lo Legato tro
uanno sì poche Terre, forte
li parze; niente de meno voi-
ze parlamentare co lo Pre-
fietto: mannao per esso, e
fuoro inziemmora; hauea lo
Prefietto in se vna mala na-
tura, che ciò che homo le
domannaua, de subito li am-
metteua, e diceua fatto sarà,
bene ce piace; alla fine nõ ser
uaua le promesse; quanto piu
te prometteua, peio te atten-
neua: pe la moita vsanza, ques
sa connitione seruaua a lo
Legato, non se ne sappe aste-
nere. Como fuoro inziemmo

ra, lo Legato disse; Prefietto, che vuoi tù ? Lo Profietto disse ; Ciò che piace a te. Lo Legato disse ; Voglio, che renni a la Chiesia lo sio, e tengate lo tio : Lo Prefietto disse : Voglio fare volentieri , so contiento : e'n ciò pose lo sio siiello ne la carta, co li Capitoli scritti; e deo la voita in reto , a Biteruo. De le promesse, niente seruaua ; dicea : Non ne voglio fare cobbelle : Aiogneua : Lo Legato hao cinquanta Prieti fra compagni, e Cappellani : li mei ragazzi vastano a contrastare a li Prieti sij: Queste parauola non se poteo celare, che non peruenesse a le recchie de lo Legato; A ciò respose lo Legato, e disse: Bene se vederao che miei Prieti, serraco piu valorosi che lo Prefietto, con soi ragazzi. Puoi che lo Legato conubbe

la-

l'animo de lo Prefietto, indu
rato, vidde la peruerza men-
te ostinata, Crociata non li
bannio sopre, non li pareua
da tanto; ma hebbe lo aiuto-
rio de la lega de Toscana, de
Peroscia, de Fiorenza, e Sie-
na; fece hoste granne ne la
quale fo esso perzonalemẽte.
In quella Hoste ce fò Cola de
Rienzi, lo quale beneua asso-
luto de Auignone da lo Pa-
pa. Poco cura fece lo Prefiet-
to, dell'Hoste de sollati: allho
ra iescio fore lo Puopolo de
Roma; Ianni Conte de Valle-
montone, fò lo Capitanio, co
menzao à fare lo guasto vno
Terzieri de Biteruo; guasta-
ro vignie, Oliueta, Aruori
onne cosa mette in ruina; la
iente sparlaua de lo Prefiet-
to; Ranieri de Bussa lo mole-
staua; lo Prefietto como Ti-
ranno, dubitanno de siei Ci-
tati, beddese male parato;

Delibberato Consilio Saniori, mise lo sio Capo in vraccio e in gremino de la Chiesia, rennenno lo altruio, renneo, Biteruo, Oruieto, Marta, e Canino. Remasorelli soie Castella nettamente; remaseli anco Corneto, Ciuitauecchia, e Respampano. Puoi non moito Iordano de li Orzini li toise Corneto in mieso die: lamentaose lo Prefietto a lo Legato, e disse, cha era ingannato, perche era cacciato de Biteruo. Respuse lo Legato, e disse: Prefietto, tù non pati tuorto; mostraoli la Cetola colli Patti, sijellata; la cetola diceua: Io voglio restituire lo altruio, e tenere lo mio proprio: ciò odito lo Prefietto, stette queto. In quesso Biteruo lo Legato fonnao vno bellissimo Castiello, casato fornito con moite torri, palazza, e casamenta, per ferma-

mamento, e fortezze de la Chiesia de Roma, lo quale Castiello stao, e cresce si a li nuostri dij: iace a la Porta che vao à Montefiascone: acqua sufficiente, e fossa piene d'acqua, stao intorno. Spedita che fò la opera de lo Patri monio, lo Legato aiquanto demorao in Orvieto, reconciliao Orvieto, e lo Paiese, lo quale moito era corrotto: puoi habbe Nargni, puoi Amelia, puoi ne vao, à maiuri cose fare, a espedire li fatti de la Marca, ad abbassare la arrogantia de li Malatesta. Era Missore Mala testa, vno de li piu sauij guerrieri de Romagnia, Tiranno Potente; moite Citati e Castella Signioriaua, la maiure parte de la Marca de Ancona teneua, si pe amore, si pe forza hauea sio frate Missore Galeotto: sẽpre quesso mãnaua alle frõta

glie,teneua Ancona la nobile Citate.como Missore Galeot to sètio lo legato appressima re ne la Marca,e ne la contra ra,grāne moititutine, più de 3000. caualieri addunao: ie- scio fore de Ancona, venne à Recanati incōtra à lo Legato. Era co Missore Galeotto Gē tile da Mogliano da Fermo, co moiti aitri caporali de la Marca: mannao allora dicen- no a lo Legato, che soa venuta non era vtile; non potea co li Malatesti bilāciare, o gua- dagniare. Lo Legato à quesse parauole respuse, e scrisse in vna carta sole quesse parauo le. Da buoni guerrieri, buoni Pattieri, da buoni Pattieri, buoni Guerrieri: respuse Missore Galeotto: Dì a lo Le gato, che tāta iente nō peri- cole: che io boglio commat tere con esso in campo à so- lo, à solo; lo Legato respuse:

Vá di eccome proprio ne lo Campo; là lo boglio proprio con esso, perzona, a perzona, non se parta. Respuse Missore Galeotto: Va, e di a Monsigniore lo Legato, cha io non la boglio da perzona à perzona con esso; cha se io lo vë cesse ià io perdera, cha esso ene homo veterano Prelato, atto à sola paternitate. Trouaose allora co lo Legato vno Gẽtilotto dela Marca, Nicola daBuscareto hauea nome; quesso Nicola da Buscareto essẽno presẽte à quesse ammasciate disse: Signore lo Legato, eh' non conosciete la rottura de li Malatesti: non tene accuorij, cha ne le parauo le soie: Missore Galeotto è rotto, sperduto; non te può contrariare, noa hauemo vẽto, Legato, infesta, e non finare de turnare li Malatesta de Rimino, cha Galeotto ià

ene conuento, lo core li manca; queſſo me demuſtra lo ſio fauellare. Pe le parauole de Miſſore Nicola de Buſcareto, lo Legato fo acceſo, de per ſequitare li Malateſta: hauea con ſeco lo Legato bona iente aſſai, moiti caporali partiſciani de la Marca, Miſſore Lomo da Ieſci, Iumentaro da la Pira, lo Signore de Cagli Miſſore Ridolfo de Camerino, Eſmeduccio de Santo Seuerino; anco hauea la nobile iente Todeſca che li donao lo Mperatore. Era quelli dij in Roma Carlo Mperatore Anno Dñi 1356. de cui ſe dicerao. Hauea pigliata la Corona, Tutta Toſcana, la Lommardia, la Romagnia, e Alemagnia li fece homaio: A queſſo Mperatore lo Legato demannao ſuſſidio: lo'Mperatore li mannao li Caualieri, li quali mannati le haueа

1356

uea

uea lo Cōmuno de Peroſcia, e de Fiorenza; anco Baroni de la Alemagnia moito pro uati, Miſſore Carlo li mannao. Intanto lo Legato con ſoa iente ſe era aſſemmiato in campo. Miſſore Galeotto Malateſta reddutto ſe era in vna Terra forte, la quale ſe dice Patierno, fra Macerata e Ancona: Quanno ecco ſubito che dereto li veneua la Nobbele iente Mperiale, Todeſchi, e Toſcani, Conti de la Alemagnia vſati à guerra, moiti cimieri, loro Cornamuſe ſonanno: lo*canaccari, de caminare non haueano poſato; como Miſſore Galeotto ſentio lo aiutorio a lo Legato venire, perdìo la mente, e la vertute, non ſe poteua aiutare, chiamaoſe vento, cōfeſſaoſe preſone, demannao mercede a lo Legato: lo Legato lo habbe ne le ſie mano

Cannaccari è la fretta

in presone con tutta iente
sia. Missore Malatesta, pe re-
comparare lo frate, fece obe
dientia a lo Legato, renneoli
liberamente la citate de An-
cona, e tutte le terre che te-
neua ne la Marca; renneoli
quelle che teneua in Roma-
gnia: Allora la Chiesia gua-
dagnao la nobile Cittate de
Ancona Terra Portuosa, co
lo Mare co le mercantie, co
li moiti prouenti: là fece doi
bellmissie Rocche, le quali
fi a lo die de hoie ce staco.
Puoi voize e fece vno sio ne
pote Marchese, e mannao-
lo à Macerata pe Corretto-
re de la Marca. Puoi conne-
scese e descretamente proue
deo a li Malatesti, che potes-
sero viuere honorata e gen-
tilemente de loro frutto: Las
saoli quattro bone e famose
Citati, Arimine, Fano, Pesa-
ro, e Fossambruno quattro
no-

notabili e poterose Terre.
Puoi li fece Capitanij de la
Chiesia contra li Rebelli; Pò
a queste cose moueose à ma-
iuri fatti, e mouimenti fare.
Era in Romagnia vno perfi-
do Cane patarino rebello
de la S.Chiesia, trenta anni
era stato scomunicato, inter-
ditto sio paese, senza Messa
Cantare, moite terre teneua
occupate de la Chiesia, la Ci
tate de Forlì, la Citate de Ce
senna; Forlimpopolo, Castro-
caro, Brettenoro, Imola, e
Giazolo; tutte queste teneua
e Tiranniaua, senza moite ai
tre Castella e comunanze, le
quali erano de li Paesani. Era
questo Francesco homo de-
sperato, hauea odio mortale
a li Prelati, recordannose che
ia fò male trattato da lo Le
gato antico Missore Bertran
nio da lo Poieto, Cardenale
de Hostia. Non voleua de ce

tero viuere a descritione de Prieti; ſtaua perfido Tiranno oſtinato: Queſto Franceſco, quanno ſentio le Campane ſonare a la ſcomunicatione, de ſubito fece ſonare le aitre Campane, e ſcomunicao lo Papa e li Cardenali, e che peio fo?fece ardere e Papa e Cardenali in piazza, li quali erano de carta, pieni de fieno. Stanno à raſcionare co li iètili amici ſiei diceua: Ecco che ſemo ſcommunicati, non per tanto lo Pane la Carne, lo Vino che beuemo, non ce ſao buono, non ce fao prode. De li Prieti, e de li Religioſi tenne queſta via, fatta la ſcomunicatione pe lo Veſcouo, lo Veſcouo recepu ta aicuna iniuria betuperoſa ſe aſſentao: Allora lo Capitanio coſtrinze la Clerecia à celebrare, celebrato li moi ti eſſendo interditti, quattor

dici

dici Clerici Religiosi,e sette seculari, otto, li quali non voizero celebrare,recepiero lo santo Martirio, sette ne fuoro appesi pe la canna; e sette ne fuoro scortecati: Era incarnato con Forliuesi,amato caramente, demostraua muodo como de pietosa caritate: maritaua orfane: allocaua poizelle, subbeneua a pouera iente de soa amistate. Vengo a la guerra: Don Gilio Conchese de Spagnia fece sio fonnamento, e resedentia in Ancona e pe hauere piu fortezze, bannio la Cruciata, Io la odij predicare, remissione de pena e de coipa à chi prenneua la Croce,o à chi faceua adiutorio. Hora ne vene lo Legato sopre lo Cane Capitanio de Forlì, Francesco de li Ordelaffi:nanti che lo Campo fosse puosto, apparecchiarose

Martirio de Religiosi.

tut

tutte cose necessarie a l'Hoste. Lo Legato mannao Vescoui Caualieri & aitra iente bona, che predicassено a lo Capitanio, che non volesse perseuerare ne lo tale sio errore, la Predicatione quieta mente odìo; la notte iesciua de Forlì, e predaua terre de la Chiesia, menaua presoni, aitra respoсta non faceua; lo Legato conoscenno lo animo indurato de Francesco de li Ordelaffi, puse lo Campo sopre la Citate de Cesenna: li Malatesti erano Caporali, e connuttori dell'Hoste. Dodicimilia fuoro li Cruciati, Trentamilia li sollati, doi Hosti fuoro, onne vno da lo canto sio per se. Fece l'Hoste granne guasto, & dannaio à suono de Trometta, tremilia guastatori con banniere se poneuano e leuauano da lo guasto. *Res digna memoratu.*

Dannaio, danno

tu. In tanto lo ſanto Patre mannao lettere eſpreſſe, cha Don Gilio, tornaſſe in Prouenza: la caſcione fò, che lo Conte de Sauoia con ſoia granne compagnia da Tremi lia Varuute ieua guaſtanno tutta la Prouenza; prenneua terre; derobbaua, e reuenneaſe li homini. Nāti che Dō Gilio ſe parteſſe, venne vn aitro Legato, homo de Francia Abbate de Bolognia, preuennato, de granne frutto, moito potente e ſufficiente perzona. Hauea lo Capitanio vno ſio figlio, nome Miſſore Ianni hauea: haueane vno aitro, nome Miſſore Ludouico. Queſſo ito denanti a ſio Patre humilemente lo pregao e diſſe. Patre per Dio te piaccia de non volere contennere co la Chieſia, e non volere contraſtare a Dio; fecciamo le comannamenta, ſia

Varuute noi diciamo celate

mo

mo obedienti, so cierto cha
lo Legato, ene descreto, como
bene hao trattati li Mala-
testi, cosi bene trattarao
noa, tanto ce lassarao cha be
ne honoratamente poterãmo
viuere. A le parauole humi-
li lo superuo Patre respuse.
Tu fosti *Biscione ouero me
fosti scagniato a li fonti: lo fi
glio sentenno la subitezza
de lo Patre, partioseli de-
nanti, deo la voita. Allora lo
Patre li iettao dereto vno
cortiello longo nudo, e ferio-
lo ne li reni, de la quale feru-
ta Lodouico sio figlio morio
nanti miesa notte. Mentre
che lo Legato Abbate se asse
diaua a la guerra, Missore
Gilio non lassaua che fare,
forte guerrìa sopre Cesena:
lassao tre Vattifuolli dece
miglia da longa, ciascuno: Li
Legati tornao ad Arimino. In
Cesenna staua madonna Cia-
la

Biscio ne, bastardo

la moglie de lo Capitanio de Forlì con sij Nepoti, e con granne foresteria dentro de la Rocca. A quessa madonna Cia lo Capitanio scrisse vna lettera, la lettera diceua cosinto: Cia haiate bona, e sollecita cura de la Citate de Cesena. Madonna Cia respuse in quessa forma: Signor mio, piacciaue de hauere bona cura de Forlì, cha io haueraio bona cura de Cesena: Iterato lo Capitanio scrisse vn altra lettera; la sententia era quessa: Cia de nuostro comannamento, fa che mozzi lo capo à quattro Puopolari de Cesena, cioè Ianni Zaganella, Iacouo de li Bastardi, Palazzino, e Bertonuccio, huomeni Guelfi, de li quali hauemo sospitione. La Donna receputa la lettera, non curze subito a la sententia, anco esquesitamente con di-

li-

ligentia ſpiao de la connitio-
ne de queſſi quattro Cittati-
ni, e trouao che erano bone
perzone e fedele: ſpecialc-
mente la Donna habbe con-
ziglio de doi fidcliſſimi Ami
ci de lo Marito, cioè, Scara-
glino, nobile Homo, e Gior-
gio de li Tumberti; a queſſi
moſtra la lettera: la reſpo-
ſta de queſſi, fò queſſa: Ma-
donna, non vedemo caſcio-
ne pe la quale queſſi deano
morire; non ſentimo che ai-
tra nouitate mouano: ſe queſ
ſi perdeſſeno là vita, fuora pe
ricolo che lo Puopolo, ſe ſde
gniaſſe; paſſa dunque per mò
de queſſo iudicio fare; noa in
queſſo mieſo ſtaremo atten-
teroſi, e metteremo penziero,
e porremo cura a li atti, e
muodi loro: quanno vedeſſi-
mo aicuno male ſemmiante
li nanti faremo, comprenne-
remoli, e con manifeſto iudi
cio,

ciò, à essi toglieremo la vi-
ta de subbito. La Donna
assentio a lo Conziglio de
li duoi nobili fideli, de sio Ma
rito, soprastetese de nouita-
te fare: Quesso tratto fo de
secreto, e de secreto fo reue-
lato à quessi quattro: Allora
quessi quattro tiengo nouo
trattato penzanno de reuoi-
tare la Citrate sottosopre,
Ianni Zaganella deo lo orde-
ne intra li Amici siei, con vno
sio ronzinetto, cauaicaua pe
la Terra, quesso e quello, sol-
lecitaua. Vna dimane como
la cosa era recẽte, Iacouo de
li Bastardi curre co la vicinã
za a la Porta de la Troia, e se
la prese: Bertonucio e Palazi
no fecero Puopolo e sbarrao
la Citate, puoi mannaro doa
iumentari alli Ongari che
staueano a Sauigniano ne lo
Vattifolle, *celeriter illi va-
dunt*; Quanno madonna Cia

odio

odio lo remore, sappe che se leuaua Puopolo, subito fece armare soa foresteria, sollati da cauallo e da pede, comannao che corressino la Citate; ma cio fare non se poteua, che la terra staua sbarrata, lo Puopolo armato, la Porta de la Terra presa, li torri rencastellati; e che piu so? li Caulieri veneuano in soccorzo a lo Puopolo, la n la calata de lo sole ottociento Arcieri de Ongaria li quali stauano in Sauigniano ne lo Vattifolle, veneuano volanno, iente veloce attesi à guerra, non entraro in Cesena, ma ieuano intuorno alla Citate, hora innanti, hora a reto, pe dare core alli Cittatini; Ciò vedenno madonna Cia, se retrasse à reto soa forestaria, e renchiusese ne lo Cassaro, ella se sostenne. Quel lo Cassaro parte de la Citate

ene

ene,e forte murato intuorno, hao dentro la Piazza de lo Comune lo Palazzo e la Torre, hao dentro granni hauitatij de partiali e luoco aiquanto aito, soprastao a la Citate che iace piana; Irata Madonna Cia de quessa perdenza, conuertio la soa ira ne li doi conziglieri Amicissimi de lo Marito, Giorio de li Tumberti,e Scaraglino;feceli decollare: *Quod factum Maritus improbauit Postera die luce Orta*, Ecco li Malatesti benire co lo granne soccurzo, co la moita potentia; datali la Porta de la Troia entrano in Cesena; hora stao assediata Madonna Cia ne la Roca; allora fo rennuto lo Castiello,Fiumone:li Malatiesti faco aspero vattagliare alla Rocca; faco baldalucchi, iettano dentro foco,leuano trabocchi,iettano
prete

prete e saßi assai: non faco vtilitate aicuna: era dentro l'acqua, ed erance dentro la Maſtra Torre, ſopre la Porta de lo Caſſaro, comannao lo Legato la cauata (opera faticoſa de moita ſpeſa lõga.) Fatta la cauata ſotto, la ciſterna fo rotta, l'acqua fo perduta. Puoi ionze la cauata ſotto la Maeſtra Torre de la Piazza, meſſo fuoco a li Pontielli, la Torre con granne ruina, e remore cadde. Hora ſe faoſ la cauata a la Torre ſopre a la Porta, donne era la entrata ne lo Caſſaro: Madonna Cia irata de ciò, non ſapea che ſe fare, preſe de li citatini che li parze, dentro de lo Caſſaro, de quali piu dubitaua, e meſſeli in quella Torre ſopre la Porta, e diſſe: Se la Torre cade, cada ſopre de voa. La Torre ſtaua in Pontielli, tremaua, lo

Le-

LegatoDonGilio passaua pe la contrada co granne compagnia, beneua pe bedere la connitione de Cesena, l'opera de la cauata, e lo aspietto de lo assedio. Allora da cinquecìento donne de Cesena iescero fore scapigliate, stesse da lo pietto, piagnenno, e lamentanno, faceuano granne remore: inninocchiate nanti a lo Legato, demannauano mercede. Inscius lo Legato de la cascione de si amaro pianto, demannao per che questo faceano: respulero le Donne: Ne la Torre sopre la porta soco renchiusi nuostri Mariti, fratielli, e parienti: la cauata e fornita, se la Torre cade, l'huomeni soco perduti, donde per Dio te pregamò, che tardi de mettere fuoco ne li Pontielli. Lo Legato conubbe che madonna Cia dubitaua de si, cha era rotta nel-

nell'animo. Habbe trattato, e
a ſoie mano habbe li Ceſena
ti meſſi ne la Torre. Meſſo
fuoco ne la Torre, la Torre
in poco tiempo cadde con
parte de lo girone: allhora
lo guado fo libero per entra-
re; non per ciò, che aicuno
entraſſi con furore, ma de
piano conzenzo. Lo Legato
habbe a le ſoie mano Ma-
donna Cia con vno ſio figlio,
e doi ſiei nepoti. Recuſao ma
donna Cia eſſere liberata, te
menno la ſubbitezza de ſio
Marito. Anco con iſtanzia
pregao che la Chieſia la ſai-
uaſſi. Tremilia fiorini cu-
ſtaua lo die li Maſtri de le
cauate de li Trabocchi, e
de li aitri artificij: Dodeci-
milia fiorini cuſtaua lo die
li ſollati. Lo Legato entrao
in Ceſena e màntenne la ter
ra pe la Chieſia. Queſſo ene
lo muodo che hane la citate
de

de Cesena ne la Romagnia guadagniata; Hora se para lo Legato sopre la Citate de Forlì: prima ordinao l'Hoste granne & copiosa. In tanto saputo fò de la presonia de Madonna Cia, la quale era mannata in Ancona in guardia. Vna soa figliola Donna Nuobbele, maritata ad vno granne Marchisciano, benne denanti a lo Patre lacrimanno, co le vraccia piecate, inninocchiata parlao e disse: Patre, e signore mio, piacciate che così fatta Donna Madonna Matrema, non steia in mano altruie como presoniera; pregote fa la voluntate de la Santa Chiesia. A quesse parauole lo Capitanio aitra resposta non deo, se no cha prese questa soia figlia pe le Treccie, e con vn cortiello li partio la testa da lo vusto. Pò la presa de

Cefena lo Legato mannao a
lo Capitanio diceno cofinto:
Capitanio rienni quello che
tio non ene: Io te renno tia
Donna, Figliato, e Nepotiti.
A queffe parauole lo Capita
nio deo queffa refpuofta: Di-
cete a lo Legato, che io cre-
deua cha foffe fauio homo,
horamai lo tiengo per vna
beftia pazza: diceteli cha fe
io haueffe hauto in prefone
effo tre dij paffati foco che
io lo habbera appefo pe la
canna como effo hane hau-
to le cofe meie: Innurato lo
animo de fi peruierzo Here-
tico Patarino, Don Gilio lo
legato antico fe partì, e gio-
ne in Prouenza: como la cam
pagnia fentìo appreffimare
Don Gilio a le finaite, cofi
fe deslequao como faco la
poca neue a feruente fole;
remafe lo Legato nouiello lo
Abbate de Borgogna. Queffo
Ab-

Abbate fece l'Hoste ſpentoloſa; ſopre de Forlì, pe moiti anni: bannio la Cruciata, e fò predicata la Croce; pe tutta Italia mozzaua lo grano, e tagliaua le Vignie, Aruori, & Oliueta bruſaua ad onne hora. Pe queſta feruẽte guerra lo Capitanio perdìo Fauẽza, e li Manfredi, ſij conzuorti, iurati, con eſſo: ancò perdìo Berthonoro. Allhora, ſe reſtrenze dentro a Forlì ne lo forte. In queſſo aſſedio ſopre Forlì fuoro preſi de li Cruciati aſſai voite, li quali pe meritare erano iti a commattere contra de quelli ſciſmatici; li Cruciati preſi, erano menati denanci a Franceſco, lo quale li diceua queſſe parauole. Voa portete la croce, la croce ene de panno, lo panno ſe infracida, io voglio che portete croce che non ſe infracidi: allhora

Prolongata.

era apparecchiato vno fierro cannente in forma de Croce, queſſo fierro lo poneua ſotto a la pianta de li piedi, e coſi li laſſaua derobbati ijre: moiti aitri cruciati preſe, a li quali diſſe queſſe parauole; Site benuti pe guadagniare l'anima, ſe ve laſſo, forza tornarete a li primi vuoſtri peccati: meglio ene che in queſſa tenerrezza mẽtre ſite contriti, morate, Dio ve receperao ne la ſoa Citate: cio detto, li faceua ſcorticare, appennere, decapitare, & agiadiare tanagliare, de diuierzi martirij morire; la guerra durao anni moiti: per queſſa guerra mantenere, fò predicata la cruciata moite voite, hora mone nouamente che curre Anno Domini MCCCLVIII. de Iennaro, ne la città de Tiuoli fo Predicata. *His ferme diebus*

Ioan-

Ioannes Rex Franciae captus est a filio Regis Angliae bello magis tumultuario, quàm militari, apud Villam, quandam, ductusq; in Angliam sub custodia annis ferme duobus tandem cum magno suo detrimento & Regni euasit.

COLA DE RIENZI PARtito che fò de Roma annaosene quetamente da lo Mperatore e disse la sia rascione, puoi se parte e vaosene in Auignione da lo Papa e quello che le abbenne pe lo viaio.

Cap. XIX.

CVrreuano Anno Domini MCCCLIII. lo primo de Agosto quanno Cola de Rienzi tornao a Roma, e fò reccputo solennissimamente, a la fine a voce de puo-

polo fò acciſo . La nouella ſo per queſſa via . Dapuoi, che Cola de Rienzi cadde da lo ſio dominio, delibberao de partireſe, e ijre denanti a lo Papa: nanti la ſoa partita fece pegniere ne lo muro de ſanta Maria Matalena in piazza de Caſtiello vn'Agnilo armato con l'arma de Roma, lo quale teneua in mano vna croce, ſu la croce ſtaua vna Palommella: li piedi tenea queſio Agnilo ſopre lo Aſpido, e ſopre lo Baſaliſco, ſopre lo Lione, e ſopre lo Traone. Pento, che fò, li valordi de Roma li iettaro ſopre lo loto pe detratio; vna ſera venne Cola de Rienzi ſecretamente deſconoſciuto pe bedere la fiura nanti ſoa partentia; veddela, e conubbe, cha poco l'haueano honorata li valordi; allora ordenao, che vna lampana li

ar-

ardeſſi denanti vno anno. De notte ſe partìo , e ijo longo tiempo venale , anni fuoro ſette : ijua forte deuiſato pe paura de li Potienti de Roma ; ijo como fraticiello, iacenno pe le montagna de Majella con Romiti , e perzone de penetenzia. A la fine ſe abbiao in Bohemia a lo'Mperatore Carlo (de la cui venuta ſe dicerrao) e trouaolo in vna cittate, la quale ſe appella Praga ; là denante a la maieſtate'Mperiale inninocchiato, parlao prontamente; queſſe fuoro ſoe parauole , e ſio loculento ſermone denanti a Carlo Re de Bohemia , nepote de Herrigo'Mperatore , nouellamente eletto Imperatore pe lo Papa .

Sereniſſimo Prencipe, a lo quale è conceduta la grolia de tutto lo Munno ; io ſoco quello Cola , a lo quale Dio

deo gratia de potere gouernare in pace, Iustitia, e libertate Roma, e lo destretto; habbe l'obbedientia de la Toscana, Campagnia, e Marettema; refrenai le arrogantie de li Potienti, e purgai moite cose inique; Verme so, homo fraile, pianta como l'aitri, portauo in mano lo vastone de fierro, lo quale pe la mea humilitate, conuertiei in vastone de leno; imperciò Dio me ha voluto castigare. Li potienti me persequitano, cercano l'anima mea, per l'inuidia; pe la superuia, me haco cacciato de mio dominio: non voco essere puniti, de vuostro lennaio sò, figlio de Vastardo de Herrigo Imperatore, lo Prode, a voa confugo, a le ale vuostre recurro, sotto a la cui ommra, e scudo homo dee essere saiuo, credo-
me

me essere saiuato, credo cha me defennerete, non me lassarete affocare ne lo laco de la iniustitia: e ciò è verosimmele, cha Mperatore fite, vuostra spata deo limare li Tiranni, veddi la Profetia de frate Agnilo de Mente de cielo ne le montagnie de Maiella, e disse, che l'Aquila occiderao li Cornacchiuni: questa fò la diceria de Cola. Puo che habbe parlato, Carlo destese la mano, e receveolo gratiosamente, e disse, che non dubitasse de chiuelli. Quãno ionse in Praga demorao pe lo spatio de aicuno tiempo; desputaua con Maiestri in Theologia, moito diceua, parlaua cose marauigliose, lengua deserta, faceua stordire quelli Todeschi, quelli Bohemi, e Schiauoni, * adataua onne perzona: In presone non stette,

Profetia.

ma con compagnia aſſai ho-
norata, ſotto quaiche guar-
dia: aſſai vino, aſſai viũan-
na li era data: pò aicuno
tiempo, domannao'n gratia
a lo'Mperatore de ijre in Aui
gnione, e comparere denan-
ti a lo Papa, e muſtrare co-
mo non era Heretico, nè Pa-
tarino, moito li contraſtào
lo'Mperatore, che non ieſſe;
a la fine condeſceſe a la ſoa
volontate: Diceua Cola de
Rienzi: Sereniſſimo Prenci-
pe, io volontario vao denan-
ti a lo ſanto Patre; donqua
ſe voa non me mannete per
forza ſite innocente de lo ſa
cramento. Ne lo ijre, che fa-
cea pe tutte le terre, ſe le-
uauano li puopoli, e fatto
gregge con remore li vene-
uano denanti, prenneũanolo,
e diceuano, cha lo voleuano
ſaleuare da le mano de lo
Papa, non voleuano, che ieſ-
ſe;

se; a tutti responneua, e diceua: Io volontario vaio, e non costretto: rengratiauali, e così passaua de cittate in cittate: pe tutta la via li fuoro fatti solenni honori. Quanno li puopoli vedeano esso, merauiglianno lo accompagniauano, e pe tale via ionse in Auignione.

QVANNO COLA DE Rienzi arriuao in Auignione, fo carcerato, e legato co le catene, puoi sappe tanto dicere, che fo liberato, e tornaosene co lo Legato fi a Montefiascone, e lì lo lassao. Cap. XX.

IOnto Cola de Rienzi in Auignione parla denanti a lo Papa, scusauase cha non era Patarino, nè incorrea la sententia de lo Cardenale de

Donno Bruno, volea ſtare a la eſaminatione: a queſſe pa raole lo Papa ſtette queto, fò rëchiuſo in vna Torre groſsa e larga, vna iuſta catena in gamma. La catena era allegata ſopre a la volta de la Torre, là ſtauèa Cola veſtuto de panni mezzani, hauea liuri aſsai, ſio Tito Liuio, ſoe ſtorie de Roma, la Bibbia, e aitri liuri aſsai, non finaua de ſtudiare, vitto aſsai ſufficiente, de la ſcudella de lo papa, che per Dio ſe daieua. fuoro eſaminati ſoi fatti, e fò trouato fedele Chriſtiano, allora fò reuocato lo prócieſſo, e la ſententia de Donno Bruno, e de lo Cardenale de Ceccano, e fo aſsoluto, e venne in gratia de lo Papa, e fo ſcapolato. Quanno ieſciò, deuea venire in Italia vno legato Donno Gilio Concheſe Cardenale de Spagnia, appa-

recchiauase, e scriuea soa fa
miglia: Cola de Rienzi con
questo Legato iescio de Aui-
gnione purgato, benedetto,
e assoluto, e co lo Legato
passao la Prouenza, e venne
a Montefiascone per recupe-
rare lo patrimonio, come dit
to ene. De le prime terre che
se renniero a la chiesia, fo
Toscanella, e lo Cassaro fo
vennuto per moneta. Cola
de Rienzi, se retrouao a pren
nere la terra per la chiesia:
puoi se trouao ne lo assedio
de Viterno, e retrouaose a
tutti quelli fatti de arme da
Caualieri, hauea vestimenta
assai iuste, e honeste, buono
cauallo, non solamente nel-
la Hoste, anco in Montefia-
scone hauea tramata rechie-
sta de Romani, che stupore
era a dicere, onne Romano
ad esso fao capo, forte ene
vifitato, granne coda de puo
po-

polari se strascinaua dereto, onne iete facea marauigliare, per si lo Legato, tanto lo appresciaua la rechiesa de li cittatini de Roma, pe marauiglia lo bedeano, forte li pareua, che campata hauesse la vita in fra tanti potienti: a la sopraditta depopulatione de Viteruo, como sopre narrato ene, fuoro Romani, tornata l'Hoste, granne partita de Romani trasse a vedere Cola de Rienzi, huomini puopolari granne lengue, e core, maiure profierte, poche attese: diceano, torna a la tia Roma, curala de tanta infermitate, sinne Signore, noa te daremo *sobballimento, fauore, e forza, non dubitare: mai non fusti tanto addemannato, nè amato, quanto a lo presente. Quesse vessiche li puopolari de Roma li daeuano, non li daeuano

sounenimẽto.

de-

denaro vno:pe quesse parao-
le mosso Cola de Rienzi, an-
co pe la grolia, la quale na-
turalemente affettaua, pen-
zaua de fare aicuno fonna-
mento donne potesse haue-
re iente, e sussidio pe Roma
entrare, dissene co lo Lega-
to, nè li deo denaro vno.
Hauea tamen ordenato, che
dalo cõmune de Perofcia ha
uesse aicuna prouisione, don
ne potea iustamente viuere
con honore. Quessa soa pro-
uisione non li bastaua a fare
sollati, e perciò caualcao, e
ijo a Perofcia, e pe moite
voite, fane lo conziglio, be-
ne parlaua, bene diceua, me-
glio promettcua: assai ha-
ueano quelli Conziglieri le
recchie attente ad odire pe
la doicezza de le parauole,
che se lassauano ascoitare;
così se faceano leccare, como
lo mele; ma perche li Con-

ziglieri ſtaco a Scinnicato, conuenne fare buona cuſtodia de le coſe de ſio Commune de Peroſcia, non poteo ottenere vno * cortoneſe. Retrouaroſe allora in Peroſcia doi iouini Prouenzali, miſſore Arimbaldo dottore de Leie, e miſſore Bettrone caualiero de Narba in Prouenza, frati carnali; queſſi erano frati carnali de lo prodo fra Moreale. Fra Moreale fò a fare la guerra de lo Re de Ongaria; puoi fò capo de la granne compagnia; guaſtao moite terre in Puglia: arſe, e refocao moite communanze: miſe a robba, e portaone le femmine in Toſcana; reuenneo Siena, Fiorenza, Arezzo, e moite terre: la pecunia parteua fra ſoi compagni: puoi ne paſſao ne la Marca, e conſumaua li Malateſti, pigliao per for-

* vn baiocco.

forza Montefelatrano, e Filino, doue moriòro più de fetteciento villani : arfe le terre, e derobbaole, reuéneo li homini, e portaone le donne, quelle, che apparentia haueano. Erance vno, che fe dicea Fiore de fanto Ianni, homo follecito, e prodo, de la cui prodezza fe diceraо. Queffo hauea acquiftata de molta pecunia, pe le robbarie, pe le prede, hauea tanta moneta, che poteua fofficientemente viuere ad honore, fenza ire piu follato; connuffe queffi doi foi fratielli in Perofcia, e feceli dare prouifione da lo Communo. La foa moneta deo a li Mercanti, e commannao a li frati, che haueffero tra loro pace, e non faceffero contentione, cha poiche li hauea allocati, intenneua de feruire a lo hauito fio. Ijo fra Moreale aitro

troue pe aitri soi mestieri fare. Puoi che Cola de Rienzi sentio demorare in Peroscia, missore Arimbaldo de Narba, homo iouine, e perzona letterata, abbiaose a lo sio hostieri, e voize con esso pranzare. Sumpto cibo mette mano Cola de Rienzi a fauellare de la potentia de' Romani; mistica soie storie de Tito Liuio, dice soie cose de la Bibbia, opre la fonte de sio sapere; Deh como bene parlaua, tutta soa virtute opera ne lo rasciοnare, e sì de ponto dice, che onne homo *abbasa soa bella diceria, leua da Piedi onne homo, teo la mano a la gota, e ascoita con silentio. Missore Arimbaldo merauigliaose de lo bello parlare, ammira la magnitudine de li virtuosi Romani, incalescente vino saita lo animo in aitezza, lo fanta-

*Riscalda, e fa attento.

tastico piace a lo fantastico: Missore Arimbaldo, senza Cola de Rienzi non sao demorare, con esso stao, con esso vao, vno ciuo prennono, in vno lietto posano, penzano de fare cose magne, derizzare Roma, e farela tornare in pristino sio stato. A ciò fare bisognaua moneta, senza sollati non se pò fare, a tre milia fiorini fallìo la * Mastice, fecese promettere tre milia fiorini, & esso li promise de rennereli, e per merito promise de farelo cittatino de Roma, e granne Capitanio, honorato, a despietto de lo frate, missore Bettrone anco de lo Mercatante tuoize de lo * Puosto quattromilia fiorini, e deoli a Cola de Rienzi, voizene hauere licentia da lo sio ma iure frate. Frate Moreale, mannaoli vna lettera, la sen-

Preuaribio.

deposito.

ten-

tentia era quessa. Honorato fratiello, più haio guadagnà to io in vno die, che voi in tutto tiempo de vostra vita; io haio acquistato la Signoria de Roma, la quale me promette missore Cola de Rienzi, Caualieri, Tribuno, e visitato de Romani, e chiamato da lo puopolo; credo, che l'i penziere non verrao fallato: veggo, che co lo aiutorio de lo igniegnio vostro lo meio stato non serrao rotto: bisognia in ciò moneta pe cominciare quanno piacerao a la vostra fraternitate, io tollo quattromilia fiorini de lo Puosto, e con potente armata me ne cammino a Roma, Fra Moreale, lessa la lettera de sio frate, rescrisse; lo tenore de sia scrittura era quesso. Granne hora me haio penzato sopre la opera, la quale intienni de

fare ; granne, e importabile peso ene quello che vuoi fornire ; ne lo animo mio bene non cape, cha te venga fatto; la mente non ce vao, la rascione me lo contradice: nientedemeno fate voi, & facciate bene : imprimamente haij guardia che li quattromilia fiorini non se perdano; se ve scontrasse aicuna cosa sinistra, scriuateme, verraio, con soccorso cō mille o doi milia perzone quante bisognarao, e faraio le cose magnifiche : non dubitare, tù, e tio frate, ameteue, e honoreteue, e non fate remore; Missore Arimbald o receputa la lettera fo lieto assai, mise in ordine co lo Tribuno de lo caminare.

CO-

COLA DE RIENZI TORna da lo Legato pomposamente, e puoi tornaosene a Roma, e li Romani lo receueno co granne festa. Cap. XXI.

PO che Cola de Rienzi habbe li quattromilia fiorini, vestiose riccamente de piu robbe, adobbaose à senno de lo sauio sio; ornatamente fecese fare vonella, guarnaccia, e cappa de scarlatto forrata de Varo, infrescata de auro fino; pistiglioni de auro, spata ornata in centa, Cauallo ornato, speroni de auro, famiglia vestuta noua; così adorno ne tornao à Montefiascone denanti a lo Legato, menaua pe compagnia Missore Betrone e Misso re Arimbaldo de Narba fratielli con fameglia, e cose: Quan-

Quanno fo denanti a lo Legato faceua dell'aito, mustrauase gruosso, con sio Cappuccio in cãna de scarlatto, con cappa de scarlatto, forrati de panze de vari, staua superuo, capezziaua, menaua lo capo nanti, e reto, como dicesse; Chi sò io? Io chi sò? Puoi rizzauase ne le põte de li Piedi, mone se aizaua, mone se abbassaua. Marauigliase lo Legato. e deo aiquãto fede a le soe parauole; pure nõ deo nullo denaro Allora parlao Cola, e disse: Legato fam me Senatore de Roma, io vaio, e parote la via: lo Legato lo fece Senatore; e mannaolo via. A potere benire a Roma, bisogniaua iente: De nouiello missore Malatesta de Arimino, hauea cassato li sollati soi da sedeci banniere, bona iente, Doi ciento cinquanta Varuute demora-

rauano in Perofcia, pe troua re fuollo: pe queffa iente hauere, mannao Cola de Rienzi fio Meffaio, Lo meffaio trouao li Conneftauoli e diffe cofinto, Prennete fuollo pe doi mefi, recepate pe vno la paca, hauerete fuollo imperpetuo, connucerete Miffore Cola de Rienzi à Roma Senatore pe lo Papa; A queffe parauole li conneftauoli fuoro in conziglio: la fententia de li Todefchi fò de non ijre, affennaua tre cafcioni: La Prima Romani foco malà iete, fuperua, arrogante, non haco fe non paraole; La Secunna, queffo ene huomo Puopolaro, pouero, de vile connitione, non hauerao da pacare; donque a chi feruaremo noa? La terza li Potienti de Roma non voco lo ftato queffo homo. tutti ne ferraco nemici, cha li difpiacemo.

mo. Dunque queſſo ſuollo
non prennamo: la annata a
Roma, non faco pe noa: da
vero queſta fò la reſpuoſta
de li Todeſchi, e fò vera; ſo-
co Todeſchi, como deſcien-
go da la Alemagnia ſimplici,
puri, ſenza fraude; como ſe
allocano fra Italiani deuen-
tano Maſtri, coduti, vitioſi
che ſiento onne malitia: A li
Todeſchi reſpuſe vno Con-
neſtauele Borgognione, e diſ
ſe: Prennamo queſſi denari
nouielli ſollacciati pe vno
meſe, tornaremo lo buono
homo in ſoa caſa, ſcorgamo
lo in Roma, guadagniaremo
la perdonãza, chi vorrao tor
nare tornarao, chi vorrao
remanere remanerao. Queſſa
ſententia venze, le ſidici
Banniere, preſero ſuollo da
Cola de Rienzi: queſſa iente
da Cauallo habbe. Habbe
anco aiquanti Peroſcini ſi-
K gli

gli de buoni-homeni; hab be
anco 200. fanti Toſcani
Maſnadieri, con corazzine
da ſuollo, nobele e bella bri-
gata: Co queſſa iente deſcien
ne pe Toſcana; paſſa Valle,
e Monti e locora pericoloſe,
ſenza reparo; ionze ad Hor-
te. Allora la ſoa venuta fò a
Roma ſentuta; Romani ſe ap
parecchiauano a receperolo
con letitia, li Potienti ſtaua-
no a la guattata; da Hor-
te ſe moſſe e ionze a Roma
Anno Domini M. CCC.LIII.
La Cauallaria de Roma li ie-
ſcìo denanti fi a Monte Ma-
re co le fraſche de le Oliue
in mano, in ſegnio de Vit-
toria, e Pace: Ieſcilli lo Puo-
polo co granne letitia, como
foſſe Scipione Africano: fuo
ro fatti Archi triunfali; en-
trao la Porta de Caſtiello, pe
tutta piazza de Caſtiello, pe
lo Ponte, e pe la ſtrata, fuo-
ro

ro fatte Arcora de drappi de Donne, de ornamenta de auro, e de ariento, pareua che pe la letitia tutta Roma se operisse; granne ene l'allegrezza, e lo fauore de lo Puo polo; Con questo honore fo menato si a lo Palazzo de Campituoglio, là fece sio bello e luculento parlare, e disse, cha sette anni era ito spierzo fore de soa casa, como ijo Nabuccodonosor: ma pe la potientia de lo virtuoso Dio, era tornato in soa sede Senatore, pe la vocca de lo Papa, non che esso fosse sofficiente, la soa vocca, lo potea sofficiente fare: aionze, che intenneua rettificare e releuare lo stato de Roma: allora fece capitanij de guerra Missore Bettrone, e Missore Arimbaldo de Narba, e donaoli lo Confalone de Roma, fece Caualieri vno Cec-

cho de Peroſcia ſio Conzi-
glieri, e veſtiolo de Auro.
Granne feſta li Romani li fe
cero, como fecero li Iudiei
à Chriſto, quanno entrao in
Ghieruſalemme à cauallo
ne la Aſina; Quelli lo hono-
raro deſtennennoli nanti pan
ni e fraſche d'Oliua cantan-
no; *Benedictus qui venis*. a la
fine tornaro à caſa, e laſſaro-
lo, co li diſcepoli, ne la piaz
za, nõ fo chi li proferiſſe vn
pouero manicare. Lo ſequen
te die Cola de Rienzi hab-
be aicuno Mmaſciatore de
le vicinanze intorno; Deh
como bene reſponnea: daua
reſpoſte, e promiſſioni, appa-
rechiauaſe de feruentemen-
te guidare.

CO-

COLA MANNA DOI Mmasciatori a Stefaniello de la Colonna, e quello che succedeo a ditti Mma sciatori. E lo muodo che tenne pe dare denari a li sollati;e lo assedio che mise a Pellestrina. E como fece mozzare lo Capo a frate Moreale. Cap.XXII.

LI Baroni staueano a l'aguattata, à che riesisceua. Lo stuormo de lo Triunfo era granne, moite banniere, mai non so tanta pompa: fanti con duridaine de lá, e de chá, pe bene pare che boglia pe tirannìa guidare:de le soie cose, che per Dio le moite li furno rassennate,mannao cõmannamento, e lettere per le Terre, e à lo destretto, de soa felice tornata, vole che ciasche homo

mo se apparecchi a lo buono stato; era questo homo fortemente mutato da li primi siei modi; solea prima essere sobrio, temperato, astinente, Hora ene deuentato destemperatissimo beuitore, summamente vsaua lo vino, ad onne hora confettaua, e beueua: non ce seruaua ordene, nè tiempo: Temperaua lo greco co lo *fiaiano, la maluasia, co la *.rebola: ad onne hora era de lo beuere piu fiesco: horribele cosa era potere patire de bedere lo, troppo beueua, dicea chane la presone era stato * accalmato, anco era deuentato gruosso sterminatamente, hauea vna ventresca tonna, trionfale a muodo de vno Abbate Asiano: tutto era pieno de carni lucienti como Pauone, roscio, varua longa; subito se mutaua ne la faccia

Trebiano

Lacrima

Salmat,

cia

cia, subito suoi vvocchi se li infiammauano, mutauase de opinione, così se mutaua sio intelletto, como fuoco; hauea l'vvocchi bianchi, tratto tratto se li arroscia-uano como sangue: stato che fo ne lo palazzo de Campituoglio, lo piu aito dij quattro, mannao pe la obbedientia a tutti li Baroni: fra li aitri, rechiese Stefaniello de la Colonna in Pelestrina. Quesso Stefaniello remase piccolo guarzone, pò la morte de lo patre Stefano, e de Ianni Colonna sio frate, como ditto ene; redutto s'è hora in Pellestrina a lo forte; A quesso Stefaniello mannao doi Citatini de Roma, Buccio de Iublieo, e Ianni Cafarello, per Ammasciatori, cha douessi obbedire li commannamenti de lo santo Senato, sotto pena de soa
 ira

ira : quelli Mmafciatori, Stefaniello retenne, e aicuni de essi mise in oscuritate; anco li trasse vno diente, e con nannaolo de quattrociento fiorini : lo sequente die curze li Campi de Roma co li siei Arcieri, e Briganti, tutto lo vestiame ne menaua, lo re more se leuao pe Roma, la mormoranza ne venne a lo Tribuno de la preda de Romani, che se ne ieua. Allora lo Tribuno, cauaicao co li suoi pochi famigli, solo iescio de la porta, li sollati lo sequitaro; tale armato, tale nò; secunno, che lo tiempo pareua : curzero de Porta Maiure, via de Pelestrina, pe locora saiuatiche, e deserte: la tratta fò vana, e inutele, non trouaro nè homo, nè bestia, ne arcieri ; li arcieri, e li fanti de Pellestrina dotti de guerra, pe moite fiate de-

descretamente haueano con nutta la preda, e nascostala in vna selua, la quale se chiama Pantano , che iace fra Tiuoli, e Pellestrina, là se tennero queti, la notte sauiamente quella preda trassero de Pantano, e saluarola 'n Pellestrina. Cercato, che habbe moito la iente de lo Tribuno, non trouanno cosa aicuna, per che la notte era, venne a la Cittate de Tiuoli, là posào. Fatta la dimane la nouella ionze, che le bestie de li Romani erano tratte de Pantano, e connutte in Pellestrina : Allora lo Tribuno disse irato. Che iona de ijre de là , e de chà, pe locora senza * vie ? non boglio piu scernere casa de la Colonna, a le mano boglio essere : Quattro dij in Tiuoli stette: mannao suoi editti speditamente, fece venire da Roma

* Guide

la Romana Cauallaria, tut-
ti li sollati da cauallo, e li
fanti masnadieri, era viua-
ce de scriuere, staua sio sten-
nardo in Tiuoli, con soa Ar-
ma de Azule, e Sole de au-
ro, e Stelle de ariento, e co-
l'Arma de Roma; forte cosa:
quello stennardo non era lu-
cente como era prima; staua
miserabile, fiacco, non daua
le code a lo viento rogo-
glioso: benuto lo stuolo de
siei sollati le moite bannie-
re, cornamuse, e trommet-
te assai, venuti missore Bet-
trone, missore Arimbaldo, li
quali hauea fatti Capitanij
de guerra generale, li sollati
se mormorauano, che volea-
no la paca; li Conneſtaoli
Todeschi demannauano mo
neta, che loro arme staucano
in pegnio, moite scuse tro-
uao, non valea piu la fuga,
Vedi bella liesciaria, che
fece

fece alli ſuoi Capitanij: hab be miſſore Bettrone, e miſſore Arimbaldo, e diſſeli: tro uo ſcritto ne le ſtorie Romane, cha non era moneta in Communo de Roma, per ſollati; lo Conſolo adunao li Baroni de Roma, e diſſeli: Noa che hàuemo li officij, e le dignitate ſiemo li primi a adunare quello, che ciaſcuno pò de bona volontate, pe quello de vno, fò adunata tanta moneta, che iuſtamen te la Militia fo pacata. Così voa doa comenzete a donare; la bona iente de Roma vederao, cha voa foraſtieri donate, ſarao pronta a donare, haueremo denari a furore; li Capitanij allora ſi donaro mille fiorini, cinqueciento per vno, in doi borze: quella pecunia lo Tri buno compartio a li ſollati; a la fantaria deo miesa pa-

ca. de moneta de Tiuertini;
puoi adunao puopolo ne la
piazza de ſanto Lorienzo
de Tiuoli, e fece ſoa bella
dicerìa; diſſe como era ito
venale anni ſette, como fò'n
gratia de Carlo'Mperatore,
lo cui adiutorio de proſſimo
aſpettaua, diſſe como fò in
gratia de lo Papa a deſpiet-
to de Colonneſi ſuoi nemici,
mone era pe lo Papa Senato-
re de Roma, non laſſato gui-
dare pe la tirannìa de Colon
neſi, pe Stefaniello Serpente
velenoſo, ionco, vallico, dun-
qua intenneua de deſertare
caſa de la Colonna, e farli pe
io, che quanto prima li fece
aitra voita, caſa maidetta,
che pe la ſia ſuperuia, terra
de Roma viue in pouertate;
le aitre contrate viueno in
ricchezza; puoi aionze, e
diſſe: Boglio fare l'Hoſte ſo-
pra Pelleſtrina, e fareli lo va
ſto

ſto generale, dunqua prego voi Tiuertini, che de buono core ce accompagniate in tanta neceſſitate, ce ſouuengate, e non ce abbannonate. Queſſa diceria fò fatta ne lo parapietto de li Palloni, fatta queſſa diceria, lo ſequente die moſſe la fantaria foraſtiera, moſſe tutta ſoa caualllaria, e lo puopolo de Tiuoli con graſcia, & arneſe ad hoſte, e ijone a Caſtiglione de ſanta Preſeta, là poſao dij doi, là ſe aduna la iente tutta; puoi ſe moſſe lo ſequente die, e fò ſopra Pelleſtrina con tutto ſio sforzo, Anno Domini MCCCLIII. aſſediao Pelleſtrina, e allocao lo Tribuno l'hoſte a ſanta Maria de la Villa, doi miglia da longa da la Cittate, là fuoro mille Caualieri, fra Romani, e ſollati, fò lo puopolo de Tiuoli, e de Velletri, e le maſ-

masnade de le Communanze intorno, e de la Badia de Farfa, e de Campagnia, e de Montagnia ; puosto l'assedio ciasche perzona cobelle facea, solo esso Cola de Rienzi de continuo hauea l'vocchi sopra Pellestrina, aizaua lo capo, e reuardaua lo aito Colle, lo forte Castiello, e conzideraua per quale modo potesse confonnere, e derouinare quelle edificia, non leuaua lo guardo de là: diceua: Queslo è quello Monte, lo quale me contueo appianare: spesso anco continuo guardanno, e non mouenno lo penziero sio da Pellestrina, vedea che da la parte de sopre ', bestiame veneua da pasciere, e entraua da la porta de sopre per abbeuerare, puoi tornaua a li pascoli: anco vedeua da l'aitra porta de sopre entrare huommini

con

con salmarie, con some, vedea la traccia longa de li vet turali che veneuano con *so-dere in Pellestrina, allora demannaua quelli, li quali staueano seco, e dicea; quelli Somarieri, che voco dicere? responneuano quelli, che con esso stauano: Senatore, quello vestiame veo da pascere, e torna in Pellestrina all'acqua pe beuere; quelli hommini portano farina, e grascia per infoderare la terra, che non affamassi: allora responneua, e dicea; Diceteme, non se poteràco pigliare li passi, cha questo vestiame, cosinto libberamente non ijssi a pastura, e quelli non portassero fodere? respon-neasso, li meno leali Romani, e diceuano: Tanta ene la fortura de li Monti de Pellestrina, che queste entrate de sopre, e quelle, non se li poco ve-

*vettuuaglia

vetare ; tanta ene la saiuatichezza de quesso loco, che nulla hoste là pottera demorare, ma non era cosinto: anco era la crudelitate de li Baroni de Roma, li quali stanano a vedere che ne iesciua, non se voleuano operare, allora lo Tribuno disse quesse parauole. Mai non te lento, sì che non te conzumo Pellestrina, e se io pò la sconfitta de Colonnesi a porta de santo Lorienzo, haueſſe cauaicato co lo Puopolo de Roma, in quessa terra liberamente entraua senza cō tradittione, ià fora derouinata; io non sostennera a lo presente quesso affanno, lo puopolo de Roma vissera in pace reposato.

A La secunna die che l'hoste posta fò; fò comenzato lo guasto, e so depopulato tutto lo ghiardino

no de Pelleſtrina, tutto lo piano ſi a la Citate non remaſe aitro, che la parte de ſopre, meno che lo tierzo, quello poco non fò depopulato, perche a li dij otto, la hoſte ſe partìo, e queſſa partenza fò per doi caſcioni, la prima, che Velletrani erano odioſi con Tiuertini. ſubitamente ſe metteuano drento de Pelleſtrina, per tale via fuoro hauuti ſoſpietti, che la *baratta nô ſe leuaſſe nell'hoſte: la ſecunna caſcione fo, che la fante de miſſore Moreale (lo quale ſe ne era venuto a Roma da li ſiei fratielli) ſentìo fauellare più boite a lo ſio patrone, cha bolea in onne patto accidere lo Tribuno Cola de Rienzi, che li hauea cacciato da le mano, e tuoito quanto eſſi haueano, e non ce era ſperanza de rehauere cobelle,

Zuffa

belle, e quello, che era peio, poche bone paraole. Che te fece la bona femmena (perche habbe moite male paraole, e oltraio, e mali fatti da lo sio patrone) se ne ijo a trouare lo Tribuno, e lamentannose, scoperzeli, e reuelaoli quanto missore Morea le haueа ditto che bolea fare. Pe tale cascione lo Tribuno prestamente lo fece chiamare, e miselo presciome'n Campituoglio, co li ceppi, e co li fierri a li piedi, insiemora co li soi fratielli, cha essi ancora haueuano sparlato de lo Tribuno, ed erano de conzieto co lo fratiello sio, e pe tale cascione li haueano malo animo adduosso. Fra tanto lo Tribuno iua cercanno onne via de derupare Pellestrina, e ijua penzanno donne pottera cacciare denari pe dare lo suollo a

lo a la iente sea, perche moi
to mormorauano , che vo-
leuano denari de la loro pa-
ca ; e pe quesso fatto esso
moito se connoleua . Hora
bedennose frate Morreale
preso per opera de la sia fan-
te,e sapea quanto essa potea
dicere , forte dubbitao , che
quessa fosse l'vltima ruina
soa ; pure fece core, sapenno
che lo Tribuno era in bisuo-
gno de moneta , Se despuse
de bedere se in qualeche ma
nera pottera liberarese, e
cosinto fece intennere a Mis-
sore Cola de Rienzi, che se
lo lassaua ijre , che esso lo
habbera poruisto de tutto lo
suollo ; e iente armata , che
fora bisuogno;e darele tutto
quello che boleua . Penzan-
no doncha frate Morreale de
recepere la gratia ; ieua di-
cenno a li siei fratielli pre-
soni Missore Arimbaldo , e
Misso-

Missore Betrone: Trattenateue quà voa, e lassate ijre a me, che io le farraio venire vintimilia fiorini, e moneta, e iente quanto li piace. Allhora respusero siei fratielli: deh faccialo per Dio: A quesse parauole nô trouaua tutore aicuno. Fatta la notte preso da primo suonno fra Moreale so menato a lo tormento; Quanno vidde la corda, desdegnaose con mormoratione, e disse: Ve haio bene ditto, che voa rustichi villani site, volennome ponere a lo tormento, non vedete che io so Caualieri? como ene in voi, tanta villania? puro vn poco so aizato; allora disse: Io so stato Capo de la granne compagnia, e perche sò Caualieri, sò voluto benire ad honore: Haio reuennute le Cittati de Toscana, messali la taglia, derupate

pate terre, e presa la iente; Allora fo tornato ne lo loco de li suoi fratielli, cònubbe cha morire li conuenia, domannao penetentia, e pe tutta notte habbe con esso vno frate lo quale lo confessaua, e cosinto ordenao tutti suoi fatti; odenno lo mormorito de suoi fratielli ad hora se voitaua àd essi, parlaua, e quesse parauole diceua: Doici frati, non dubitete, voa sete zitielli ioueni non hauete prouato le onne de la ventura, voa non morerete, io moro, e de mia morte non dubito, la vita mia sempre fo con tribulationi, fastidio me era lo viuere, de morire non dubitaua, so contiento, cha moro in quella tierra, doue morìo lo beato santo Pietro, e santo Paulo, benche nostra desauentura ene pe toa coipa Missore Arimbal-

rimbaldo cha me hai connu
to in queſſo laberinto; non
percio queſſo laſſo, non ve
mormoriate, nè ve dogliate
de me, cha io moro volentie
ri: homo ſò, come ciello foi
ingannato, como laitri huo-
meni ſo traduto. Dio me ha-
uerao miſericordia, foi buo-
no a lo Munno, ſerraio buo-
no denanti a Dio, e ſpeciale-
mente non dubito, perche
venni con intentione de be-
ne fare; voa iouéni ſite, te-
mete, cha non hauete cono-
ſciuto, que ene la fortuna,
pregoue cha ve amete e ſite
valoruſi a lo Munno como
foi io, che me feci fare obe-
dientia a la Puglia, Toſcana,
& a la Marca: ſpeſſe voite
coſi dicenno, lo die ſe fece:
la dimane voize odire la
Meſſa, e odiola, ſtanno ſcai-
zo à nude gãme. A l'hora de
mieſa Tierza fo ſonata la cã
pana

pana, e fo adunato lo puopo
lo. Connutto fra Moreale ne
le scale a lo Lione, staua in-
ninocchiato denanti à Ma-
donna santa Maria; e a le
sie gote teneuase vno Cap-
puccio de Oscuro, con vno
freso de Auro: adduosso te-
neua vno iuppariello de Vel
luto bruno, cosito de fila de
auro, desciẽto era senza aicu
no cegniemento. Le caize
in gamme de scuro, le mano
legate, e teneua la Croce san
ta in mano: Tre fraticielli cõ
esso staueano si à tanto, che
odeua la sententia, parlaua e
diceua: Romani, como con-
sentete mea morte? mai non
ve feci offesa: ma la vuostra
pouertate, è la mea ricchez-
za me faco morire, puoi di-
ceua: Doue so io coito; pe
mea fè dieci tanta iente me
haio veduta denanti, e piu
che quessa non ene; puoi di-
ceua

ceua: So alegro de morire là
doue morìo Pietro e Paulo,
la mea vita senza triuolatio
ne non ene stata. Puoi dicea:
Tristo questo malo traditore
pò la mea morte. Ne la sen-
tentia fuoro mentouate le
forche, allora stordìo forte,
e leuaose subito in piedi co-
mo perzona smarrita. Allora
quelli che staueano intorno
lo confortaro che non dubi-
tasse, fecero fede cha conna-
nato era a la Testa: de cio fo
contiento, e stette queto. Ab-
biato a lo piano, pe tutta la
strata non finaua voluerse de
là, e de chà, parlaua e diceua:
Romani iniustamente moro;
moro pe la vuostra pouerta-
te e pe le mee richezze; Quest
sa Citate intenneua de rele-
ua: e: moite cose diceua: Ah
pi: tà, ah pietà, la Croce va-
s..ua, forte se maniaua de
quello che poteua: Homo o-
pera-

peratiuo, Triunfatore, sottile guerrieri: da Cesare si a questo die, mai non fo alcuno migliore. Questo ene quello, lo quale con fortuna arriuato, ruppe in piaia Romana, como ditto ene de sopre de la Galea sorrennata. Puoi che fo ne lo piano, là doue fuoro le fonnamenta de la Torre, fatta la rota intorno, inninochiaose in terra puoi se leuao, e disse: Non sto bene; voltaose vierzo Oriente, e recomãnaose a Dio; puoi se inninochiao in Terra, basao lo Cieppo, e disse: Dio te saiui santa Iustitia: fece co la mano vna Croce sopre lo cieppo, e basaola, trasse lo cappuccio & gettaolo: puosta che li fo la mannara in cuollo, fauellao, e disse: Non sto bene: allhora era seco de bona iente, fra li quali era lo sio Miedico de Piaghe, quest-

ſo li trouao la ionta delluoſſo de lo cuollo;poſto lo fierro,a lo primo colpo ſtoizao là; pochi peli de la varua rema ſero ne lo cieppo; Frati Minori toizero ſio cuorpo in vna caſſa ionto lo capo co lo buſto, pareua che attorno a lo cuollo haueſſe vna Zaganella de ſeta roſcia: Fu tumolato in ſanta Maria de l'Arocielo, lo eſcelliente Homo fra Morreale de lo quale forma e fama ſonaope tutta Italia,de vertute e de grolia. Ne la Citate de Tiuoli, vno domeſtico ſio,de ſio lennaio, lo quale odita la morte de ſio Signore, lo ſequente die de dolore morio ſenza remedio. Muorto queſſo valentehomo li Romani ne ſtauano forte affer rati. Allora lo Tribuno, parlao e diſſe; Signori non ſtaiate turuati, de la morte de queſſo homo, che ene ſtato

to lo peiure homo de lo Mũ-
no; hao derobbato citati e
castella, muorti e preso huo-
mini e donne, doimilia fême-
ne manna cattiue: a lo pre-
sente era venuto pe turuare
nuostro stato, e no releuare-
lo; cercaua de essere libero
Signore; esso voleua le gra-
tie fare, voleua depopulare
Campagnia, e terra de Ro-
ma lo residuo de Italia; nuo-
stra briga bene connuceremo
a buono fine, co la gratia de
Dio; ma a lo presente fare-
mo como fao lo Trescatore
de lo grano, la spulla, e le
scorze voite manna a lo vien
to, le vaca nette se serua per
si: e cosi noa, hauemo danna-
to questo faizo homo, la mo-
neta soa li Caualli le Arme
terremo pe fare nuostra bri-
ga. Pe queste parauole Roma
ni fuoro aiquãto acquetati.
Fra tanto vna espressa lette-

ra, e comannamento venne da lo Legato, che Miſſore Arimbaldo li foſſe mannato ſano e ſaiuo, coſi fo fatto, remaſe ſio frate Miſſore Bertrone ne le catene. De la moneta de fra Morreale habbe lo Tribuno gran parte, tutta nò; perche Miſſore Ianni de Caſtiello ne habbe la maiure parte: Allora li nuobeli de Roma ſe guardano de eſſo, como da Traditore, perche non ſeruaua fede à ſio Amico. Allora Cola de Rienzi pacao li ſollati eſpeditamente da pede, e da cauallo quelli, che remanere voizero: li aitri liberamente laſſao tornare; recoize Arcieri in granne quantitate, da treciento homini da cauallo hauea: fece Capitanio de lo Puopolo lo ſauio e ſaputo guerrieri Liccardo Imprennente de li Aniballis Signo-

re de Monte de li Compatri; mise le masnade intorno a le Terre de Pelestrina; in Frascati teneua masnada de fanti, e de arcieri; Ne la Colonna tenea masnada de fanti, e de Arcieri. In Castiglione de santa Prezeta, mise masnada de fanti. In Tiuoli teneua lo Menescalco. Se reseruao in Roma ne lo Căpituoglio pe prouedere, e pe vedere che era da fare: granni penzieri haueua da procacciare moneta pe sollati; restretto se era a pouera spesa, onne denaro voleua pe pache, mai non fu veduto tale homo; solo esso portaua lo penzieri de Romani; piu vedeua esso stanno in Campituoglio, che suoi officiali ne le locora puosti; sempre bassaua, sempre scriueua a li officiali, da na lo modo, l'ordene da fare cose, e li fatti prestamente,

de chiudere li passi, donne e faceuano le offese de prenne-re huomini e spie; mai non finaua: mai suoi officiali staua no lieti e freddi: ma nō faceuano cosa notabbele saiuo lo Prode Guerrieri Liccar-do, lo quale non se infigneua; notte e die faceua predare Colonnesi, pe tutta Campa-gnia li persequitaua, non li lassaua cogliere cielo, consu-maua Stefaniello e Colōnesi, e Pellestrinesi: la guerra me naua à buono fine. homo ma stro, che sapeua li passi e le locora; conoscieua li tiem-pi, sapease fare amare da sol lati, era obbedito de voglia, diceano l'Ongari: mai non fu veduto tale Capitanio si va-loroso, desarmato voitaua la mano, dicenno: quello be-stiame venga chà, como lo diceua cosinto veneua, a bo-no fine la guerra veneua.

RE-

RELATIONE DE LA' Morte de Cola de Rienzi

HORA voglio contare la morte de lo Tribuno: Haueua lo Tribuno fatta vna Gabbella de vino, e de ai tre cose, pusele nome Sussidio, coize sei denari pe soma de vino; coglieuase la moita moneta: Romani se lo comportauano, pe hauere stato: anco stregneua lo sale pe piu moneta hauere; anco stregneua soa vita, e soa famiglia ne le spese; onne cosa penza pe sollati, repente piglia vno Citatino de Roma nobbele assai, perzona sofficiente, saputa, nome hauea Pannolfuccio de Guido, homo vertuoso assai; desideraua la Signioria de lo puopolo, e si li troncao la Testa

ſenza miſericordia, e caſcio-
ne aicuna: de la quale mor-
te tutta Roma fo turuata;
ſtauano Romani como Peco-
rella queſſi non ardiuano fa-
uellare: coſi temeuano queſ-
ſo Tribuno como Demonio.
*In loco conſilij obtinebat om-
nem ſuam voluntatem, nul-
lo Conſiliatore contradicen-
te, ipſo, inſtanti, ridens plan-
gebat, & emittens lacrimas
& ſuſpiria, ridebat, tanta ine-
rat ei varietas & mobilitas
voluntatis.* Hora Lacremaua
hora ſgauacciaua, poi ſe deo
à prennere la iente, prenne-
ua queſſo e quello, reuenne-
uali; lo mormorito queta-
mente pe Roma ſonaua:
pe cio, a fortezze de ſi vita,
lollao cinquanta pedoni Ro-
mani pe ciaſche Rione prie-
ſti ad onne ſtuormo, le pa-
che non li daua, promette-
ua onne die teneuali in ſpe-
ran-

ranze, prometteuali abun-
nantia de grano e cose assai;
nouissime, cassao Liccardo
de la Capitania, e fece aitri
Capitanij; questa fo la soa
sconfittura: Allora lassao Lic
cardo lo predare, e lo solle-
cito guerreiare, muormoran
nose debitamente de si ingra
to homo; era de lo mese de
Settiẽmoro a dij otto; staueа
Cola de Rienzi la dimane in
sio lietto, hauease lauata la
faccia de Grieco; subitamen
te veo voci gridanno, VIVA
LO PVOPOLO, VIVA LO
PVOPOLO: A queste voci,
la iente traie pe le strate de
là, è de chà, la voce ingros-
saua, la iente crescieua: ne lo
Capocroce de Mercato ac-
capitao iente armata, che be
neua da Santo Agnilo e da
Ripa, e iente che beneua dà
Colonna e da Treio; comó
se ionzero inziemmora, cosi
 mu-

mutata voce dissero:
MORA LO TRADITORE COLA DE RIENZI MORA. Hora se fiocca la iouentutine senza rascione, quelli proprio che scritti hauea in sio sussidio: non fuoro tutti li Rioni, saleuo quelli li quali ditti soco; Corzero a lo Palazzo de Campituoglio. Allora se aionze lo Puopolo, huomini e femmene, e zitielli iettauano prete, faco strepito e remore, intorniano lo Palazzo da onne lato, derero e denanti, dicenno Mora lo Traditore, chao fatta la Gabella mora. Terribele ene lo furore. A queste cose lo Tribuno reparo non fece, non sonao la Campana, non se guarnìo de iente, anco da prima diceua; Essi dico: Viua lo Puopolo, e anco noi lo dicemo, noi pe aizare lo Puopolo quà stamo,

mei scritti sollati soco: la lettera de lo Papa de la mea confermatione venuta ene: non resta se non piubbicarla in conziglio. Quanno puoi vedde che la voce terminaua à male, dubitao forte; specialemête cha esso fò abbannonato da onne perzona viuente, che in Campituoglio staua, Iudici, Notari, fanti & onne perzona hauea procacciato de campare la pelle, solo esso con tre perzone remase: fra li quali fò Loeciolo Pellicciaro sio parientte. Quanno vidde lo Tribuno puro lo tumulto de lo Puopolo cresciere, beddese abbannonato, e non prouededuto: forte dubitaua; demannaua da li trè, que era da fare, volenno remediare, fecese voglia, e disse: Non ijrrao cosi pe la fede mea; Allhora se armao guarnitamente,

mente,de tutta arme a muo
do de Caualieri, la varuuta
in testa, corazze,falle,e gam
miere: prese lo Confalone
de lo Puopolo, e solo se affe-
ce a li Baiconi de la sala de
sopre maiure, destenneua la
mano, faceua semmiante
che tacessero, cha volea fa-
uellare: Sine dubbio, cha se
lo haueffero ascoitato,li hab
bera rotti e mutati de opi-
nione; l'opera era suaraglia-
ta; mà li Romani non lo vo-
leuano odire, facceuano co-
mo Puorci, iettauano prete,
valestrauano; Curro con
fuoco per ardere la Porta,
tante fuoro le valestrate e li
verruti,che a li baiconi non
poteo durare,vno verruto li
coize la mano. Allora prese
quesso Confalone e stennea
lo Zendaro:de ammedoa le
mano mostraua le lettere
de Auro, l'arme de li Citati-
ni

ni de Roma, quasi venesse a
dicere: Parlare non me la fe-
te: ecco che io so cittacino, e
puopolaro como voa, amo
voa, e se accidere me, acci-
dete voa, che Romani site.
Non vaizera quessi modi te
nere, peio fao la iente sen-
za intellietto, Mora lo Tra-
ditore chiama Non potenno
piu sostenere, penzao per
aitra via campare: dubbita-
uase de remanere sù ne la sa
la de sopre, perche staua pre
sone Missore Bettrone de
Narba a chi fatta haueua
tanta iniuria; dubitaua cha
no lo accidesse de soa mano;
conoscieua, e bedeua che re-
sponnea a lo Puopolo, pen-
zao partirese de la sala de
sopre, e delongarese da Mis
sore Bettrone pe cascione
como ditto ene, de piu secur-
ritate. Habbe Touaglie de
tauola, e legaose in centa, e
fecesse

fecesse desciénere ioso ne lo
scopierto, denanti a la presó
ne; in quella presone staueano
tutti li Presonieri, essi be
deano tutto: tolle le chiaui,
e tenele a si, de li Presonieri
dubitaua, de sopre ne la sala
remase Locciolò Pellicciaro
lo quale a quanno a quanno
se faceua a li balconi, e faceua
atti co le mano, e co
la vocca a lo Puopolo, e diceua:
essolo cha vene ioso de
retto, e iesseno dereto a
lo Palazzo, cha dereto veneua:
poi se voitaua a lo Tribu
no, e confortau alo diceacha
non dubitasse; puoi tornaua
a lo Puopolo facenno li simi
li cenni. Essolo dereto, esso-
lo dereto dauali la via e l'or-
dene; Locciolo l accise, Loc-
ciolo Pellicciaro confuse là
libertare de lo Puopolo, lo
quale mai non trouao capo,
solo per quello homo potea
troua

trouare libertate: solo Locciolo se lo hauesse confortato, de fermo non moreua, che fo arza la Sala, lo ponte de la scala cadde a poca de hora ad esso non potea aicuno venire, lo die cresciena li Rioni de la Reola e li aitri fuorano venuti, lo Puopolo cresciuto, le volutate mutate pe la deuersitate, onne homo fora tornato a casa, ouero granne vattaglia stata fora: ma Locciolo li tollè la speranza; Lo Tribuno desperato, se misse à pericolo de la fortuna: staienno a lo scoperto lo Tribuno denanti a la Cancellaria, hora se traieua la Varuuta, hora se la metteua: questo era, cha habbe dauero doa opinioni: La prima opinione soa era de volere morire ad honore armato, co le arme, e co la spata in mano fra lo puopolo

lo

lo à muodo de perzona magnifica, e de Imperio, e ciò demoſtraua quanno ſe metteua la varuuta, e teneaſe armato. La ſecunna openione fo de volere campare la perzona, e non morire: e queſſo demoſtraua quanno ſe cauaua la varuuta. Queſſe doa voluntate commatteuano ne la mente ſoa, venze la volontate de volere campare, e viuere; homo era como tutti li aitri, temeua de lo morire. Puoi che delibberao pe meglio de volere viuere pe qualunque via potea, cercao e trouao lo muodo betuperoſo, e de poco animo, ià li Romani haueano iettato fuoco ne la prima porta, lena, vuoglio, e pece, la porta ardeua, lo ſolaro de la loia fiariaua. la ſecunna porta ardea e caſcaua lo ſolaro, e lo lennamme a piezzo a piezzo; horribi-

ribile era lo ſtrillare, penzao lo Tribuno deuiſato, paſſare pe quello fuoco, e miſticareſe co li aitri, e campare. Queſſa fò la intima ſoa opinione aitra via nō trouaua. Dunque ſe ſpogliao le inſegne de la Baronia, l'arme puſe ioſo'n tutto; (dolore ene de recordareſe) forficaoſe la varua, e tenzeſe la faccia de tenta nera; era la da prieſſo vna caſelluccia doue dormeua lo Portanaro, entrò là, Tolle vno vuiecchio tabbarro de vile panno fatto a lo muodo paſtorale Campanino: quello vile tabbarro veſtìo; puoi ſe meſe in capo vna Coltura de lietto, e così diuiſato ne vene ioſo, paſſa la porta, la quale fiaraua; paſſa le ſcale, e lo terrore de lo ſolaro, che caſcaua, paſſa la intima porta liberamente, fuoco non li toccao,

e me-

e misticaose co li aitri, def formato, defformaua la fauella, parlaua campanino, e dicea: Suso, suso, a gliu traditore. Se le intime scale passaua, era campato; la iente hauea lo animo suso allo Palazzo, passato la intima porta vno se li affice denanti, e si lo raffigurao, deoli de mano, e disse: Non ijre, doue vai tu? Leuaoli quello piumaccio de capo, e massimamēte che se pareua a lo splennore, che daua li braccialetti, che teneua erano n'aurati non parea opera de riballo. Allora como fo scopierto, porsese lo Tribuno manifestamente mostrao cha esso era, non poteua dare più la voita, nullo remedio era se non de stare a la misericordia, a lo volere altruio. Preso pe le braccia liberamente fo addutto pe tutte le
scale

scnle senza offesa, si a lo luoco de lo Lione, doue li aitri la sententia vuodo; doue esso sententiato li aitri hauea, là fo addutto, e fo fatto vno silentio, nullo homo era ardito toccarelo; là stette per meno de hora, la varua tonnita, lo voito nero como fornaro, in iuppariello de seta verde, sciento co li musacchini inaurati, co le caize de biada a muodo de Barone, le vraccia teneua piecate, in quesso silẽtio mosse la faccia guardao de là e de chà. Allora Ceccho de lo Viecchio, impuinao mano ad vno stuoccho, e deoli ne lo Ventre; quesso fò lo primo; immediate puo esso secunnao lo venire de Treio notaro, e deoli la spada in capo. All'hora lo vno, & lo aitro elli aitri, lo percuote, chi li dao, chi li promette, nullo motto faceua, alla prima morìo a pena

Morte de Cola de Rienzi.

pena non sentio. Venne vno
con vna fune annodaoli tutti
doi li piedi, dierolo in ter-
ra, strascinauanollo, scor-
tellauanollo, cosinto lo passa-
uano como fusse criuiello;
onne vno se ne iocaua, alla
perdonanza li parea de sta-
re; per quessa via fu stra-
scinato fi à santo Marciello;
là fo subbito appeso per li
piedi ad vno mignianiello;
capo non hauea, erano re-
mase le coccie pe la via don
ne era trascinato; tante fe-
rute hauea parea criuiello.
non era luoco senza feruta;
le mazza de fora grasse, gras
so era horribilemente, biãco
como latte insanguinato,
tanto era la soa grassezza
che pareua vno smesurato
Bufaio, ò vero Vacca, à ma-
ciello: là penneo dij doi, e
notte vna, li Zitielli li iet-
tauano le prete, lo tierzo
die de commannamento, de

Giu-

Giugurta, e de Sciarretta de la Colonna, fo strascinato a lo campo dell'Austa; là se adunao tutti li Iudiei in grã- ne moititutine, non ne re- mase vno; là fò fatto vno fuoco de Cardi secchi, in quello fuoco de Cardi fo messo, era grasso, e pe sia moita grassezza ardeua vo- lentieri. staueano là li Iudiei fortemente affaccennati, affo rosi; affoiti attizzauano li Cardi, perche ardesse: cosi quello cuorpo fo arzo, e fo redutto in poluere, non ne remase cica. Quessa fine hab be Cola de Rienzi, lo quale se fece Tribuno Augusto de Roma, lo quale voize essere Campione de Romani. In ca mora soa fo trouato vno spiecchio de Acciaro moito pulito, con carattere e feù- re assai: in quello spiecchio erance lo spirito de fiorone; Anco li foro trouati* Pugil- lati

* mano scritti.

lati, doue scritti Romani hauea, e la Coita che voleua mettere; lo primo ordine cento perzone da Cinqueciento fiorini; lo secunno ordine, ciento perzone da quattrociento fiorini; lo tierzo da ciento fiorini; lo quarto da cinquanta fiorini; lo quinto da dieci fiorini. Quanno questo homo fo acciso, correuano Anno Domini M.CCC.LIII. ali otto dij de Settẽmoro, in hora de la Terza, non solamente questo fo muorto in furore de Puopolo; ma tutta soa forestaria fò derobbata de tutto arnese; perdiero Caualli, & arme. Fuoro lassati innudi si quelli che se treuaro a Roma, si quelli che staueano de fore per le fortezze à guerriare. Vogliome stennere sopre questa matteria, Franceschi entraro in Roma e assediaro Tarpeia, a lo

mon-

monte de Campituoglio;per la paura Romani se erano redutti là. Puoi che viddero che in Tarpeia non era soffi- cientia de*fodero,deliuera- ro, de mannare fore li Vete- rani. como perzone inutili, per hauere piu fodero pe sai uarela iouẽtute,così fo;li ve terani nanti che iessero fore de Tarpeia, fuoro in conzi- glio; dissero cosi. Noa iamo a le case nuostre,fra li Fran- ceschi pe carnario, muorti sarremo senza dubio:meglio ene che oremmo in habito de vertute, che de miseria; Onneuno se vesta le orna- menta soe; così fò;li Vete- rani ne iero a le case;ciasche perzona de essi se adobbao, de quelle ornamenta, le qua li haueano hauto ne le hono ranze de li officij;tale se ve- stio a muodo de Pontefice,ta le, à muodo de Senatore, e chi da Prefietto, tale a muo- do

Vitto- uaglia

do de Consolē allocarose ne li *facistuori adornati co le vacchette in mano, adorne de prete preziose e de auro: Fra li aitri vno hauea nome Papirio forte adorno stauea denanti la soa casa, *Cum Prætextutum Trabea indutus*. La demane li Franceschi se merauigliaro de tale nouitate, curzero à bedere co mo cosa noua: Vno Francesco misse la mano a la varua, a quesso Papirio, e disse: Alhi Vegliardo. Allora Papirio se de sdegniao, perche lo Francesco non li parlao con reuerentia, como lo hauito sio mustraua, destese la bacchetta, e ferio lo Francesco ne lo Capo, e non temeo de morire, per saluare l'honoranza de la Maiestate soa; lo buono Romano dunque non voize morire co la Coitra in capo como Cola de Rienzi morio.

*Sedie come quelle Episcopali.

IL FINE.